



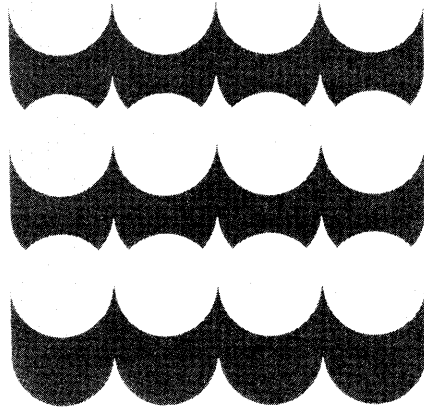
SISTEMA STATISTICO NAZIONALE  
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

---

# I conti degli italiani

---

1994



<b>ISTAT - Biblioteca</b>	
Inventario S.B.N. ....	3802
Data .....	2002

 ISTAT

II 72 (3)

La pubblicazione è stata coordinata da Giorgio Maturani.

Gli argomenti trattati sono stati redatti da:

Capitolo 1 Ricci Massimo

Capitolo 2 Piraccini Mario

Capitolo 3 Di Leo Federico

Capitolo 4 Granara Anna Maria

Capitolo 5 Tommasi Enzo

Capitolo 6 Scafuri Emilia

Capitolo 7 Collesi Daniela

Capitolo 8 Maresca Sandra

La realizzazione dei grafici è di Balzano Patrizia

<b>ISTAT - Biblioteca</b>	
Inventario N° .....	134590
Data .....	15-10-94

### **Istat, Roma 1994**

L'Istat autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.

*Supplemento all'Annuario Statistico Italiano*

### **Centro Diffusione - Libreria Istat**

Via Cesare Balbo, 11a

00184 Roma

Tel. 06/4673.3102-3-4-5

**ISSN: 0390-6574**

# INDICE

	pagina
<b>PREMESSA</b> .....	9
<b>1. LAVORO E OCCUPAZIONE</b>	
Forze di lavoro, tassi di disoccupazione, tassi di attività .....	11
Occupati, posizioni lavorative, unità di lavoro .....	15
<b>2. PRODUZIONE E REDDITO</b>	
Conto economico delle risorse e degli impieghi .....	21
Prodotto interno lordo (PIL) e reddito nazionale .....	21
Valore aggiunto per rami e per branche .....	24
Produzione, lavoro e produttività .....	27
<b>3. CONSUMI, RISPARMI E INVESTIMENTI</b>	
I consumi delle famiglie .....	31
Risparmio e investimenti .....	37
<b>4. DISTRIBUZIONE DEL REDDITO</b>	
Redditi da lavoro dipendente e altri redditi .....	43
Redditi unitari da lavoro dipendente per settore .....	45
Distribuzione del reddito tra le famiglie .....	47
<b>5. RAPPORTI ECONOMICI CON L'ESTERO</b>	
Conto dell'Italia con il Resto del mondo .....	51
Scambi di merci e bilancia commerciale .....	55
<b>6. CONTI NAZIONALI E INTERDIPENDENZA TRA I SETTORI</b>	
Il sistema dei conti nazionali .....	59
Tavole delle interdipendenze settoriali .....	65
Gli usi della «Tavola» .....	70
<b>7. CONTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE</b>	
Entrate e spese .....	75
Entrate tributarie e pressione fiscale .....	82
Consumi collettivi e prodotto del settore pubblico .....	83
Protezione sociale .....	85
<b>8. PREZZI INTERNI E INTERNAZIONALI</b>	
Numeri indici dei prezzi .....	89
Prezzi alla produzione .....	90
Prezzi praticati dai grossisti .....	94
Prezzi al consumo .....	94
Prezzi delle importazioni e delle esportazioni .....	98

**APPENDICE**  
**DATI RETROSPETTIVI 1970-93**

pagina

Tavola 1 - Conto economico delle risorse e degli impieghi .....	103
Tavola 2 - Distribuzione del prodotto interno lordo .....	105
Tavola 3 - Formazione ed utilizzazione del reddito disponibile .....	106
Tavola 4 - Transazioni internazionali (Partite correnti) .....	107

**TABELLE**

1.1 - Unità di lavoro per settore di attività economica - Anno 1993 .....	18
2.1 - Conto economico delle risorse e degli impieghi - Anno 1993 .....	22
3.1 - Variazione percentuale di valore, quantità e prezzo dei consumi interni per tipo (1992/91 e 1993/92) .....	33
3.2 - Conto della formazione del capitale .....	38
4.1 - Famiglie e reddito totale per classe di reddito familiare mensile - Anno 1992 .....	48
4.2 - Reddito pro capite mensile delle famiglie italiane - Anno 1992 .....	49
5.1 - Conto economico dell'Italia con il Resto del mondo - Anno 1993 .....	52
5.2 - Scambi con l'estero per i principali Paesi di provenienza e di destinazione - Anno 1993 .....	56
5.3 - Importazioni ed esportazioni secondo la classificazione NACE/CLIO - Valori assoluti del 1993 e variazioni percentuali rispetto al 1992 .....	57
5.4 - Scambi con l'estero: Principali saldi dell'interscambio commerciale - Anno 1993 .....	58
6.1 - Conti economici nazionali - Anno 1993 .....	60
6.2 - Conto economico delle risorse e degli impieghi (variazioni percentuali) .....	61
6.3 - Conto economico delle risorse e degli impieghi - Anno 1988 .....	65
6.4 - Tavola Input-output dell'Italia a prezzi ex-fabrica - Anno 1988 .....	66
6.5 - Incidenza delle importazioni ed esportazioni sul V.A. per settore (1985-1988) .....	74
7.1 - Conto generale delle Amministrazioni pubbliche - Anno 1993 .....	78
7.2 - Conto generale delle Amministrazioni pubbliche - Variazioni percentuali .....	79
7.3 - Conto economico della protezione sociale - Anno 1993 .....	84
7.4 - Conto economico della protezione sociale - Variazioni percentuali .....	85
7.5 - Prestazioni della protezione sociale - Anno 1993 .....	86
8.1 - Costo di costruzione di un fabbricato residenziale (variazioni percentuali) .....	93
8.2 - Prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (variazioni percentuali) .....	98

**GRAFICI**

1.1 - Popolazione italiana - 1993 .....	13
1.2 - Tassi di disoccupazione - 1993 .....	14
1.3 - Tassi di attività per sesso e ripartizione geografica - 1993 .....	15
1.4 - Unità di lavoro dipendenti, indipendenti e totali. Agricoltura, silvicoltura e pesca - Anni 1980-1993 .....	16
1.5 - Unità di lavoro dipendenti, indipendenti e totali. Industria - Anni 1980-1993 .....	17
1.6 - Unità di lavoro dipendenti, indipendenti e totali. Servizi destinabili alla vendita - Anni 1980-1993 .....	19
1.7 - Unità di lavoro dipendenti, indipendenti e totali. Servizi non destinabili alla vendita - Anni 1980-1993 .....	20
1.8 - Unità di lavoro dipendenti, indipendenti e totali. Totale economia - Anni 1980-1993 .....	20
2.1 - Conto economico delle risorse e degli impieghi - Anno 1993 .....	23
2.2 - Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato - Anni 1980-1993 .....	24

	pagina
2.3 - Valore aggiunto al costo dei fattori - Composizione percentuale sui valori a prezzi 1985 .....	25
2.4 - Valore aggiunto al costo dei fattori dell'industria - Anno 1993 .....	26
2.5 - Valore aggiunto al costo dei fattori dei prodotti della trasformazione industriale - Anno 1993 .....	27
2.6 - Valore aggiunto al costo dei fattori dei servizi destinabili alla vendita - Anno 1993 .....	28
2.7 - Valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi costanti per rami di attività economica. Variazioni percentuali 1993 su 1992 .....	29
2.8 - Valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi costanti per branche di attività economica. Variazioni percentuali 1993 su 1992 .....	29
2.9 - Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro a prezzi 1985 - Anni 1980-1993 .....	30
3.1 - Consumi interni delle famiglie a prezzi 1985 - Anni 1970-1993 .....	32
3.2 - Spesa per generi alimentari e bevande - Anni 1970 e 1993 .....	34
3.3 - Consumi delle famiglie - Composizione percentuale sui valori a prezzi costanti .....	35
3.4 - Variazione della spesa reale dei consumi per comparto .....	36
3.5 - Spesa per consumi. Variazioni percentuali 1993 su 1992 a prezzi 1985 .....	37
3.6 - Risparmio lordo a prezzi correnti - Anni 1990-1993 .....	39
3.7 - Investimenti fissi lordi per branca produttrice. Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti 1985 .....	40
3.8 - Investimenti fissi lordi per branca produttrice - Anni 1970 e 1993 .....	41
4.1 - Distribuzione del PIL al costo dei fattori - Anni 1980 e 1993 .....	44
4.2 - Distribuzione del reddito da lavoro dipendente per categoria - Anni 1980 e 1993 .....	45
4.3 - Redditi unitari da lavoro dipendente - Anno 1993 .....	46
4.4 - Redditi unitari da lavoro dipendente a prezzi correnti - Anni 1980 e 1993 .....	47
5.1 - Saldi delle transazioni correnti con l'estero - Anni 1987-1993 .....	53
5.2 - Importazioni ed esportazioni per area geografica e per area economica di provenienza e destinazione - Anno 1993 .....	54
5.3 - Importazioni ed esportazioni - Anni 1980-1993 .....	55
6.1 - Dinamica dei prezzi delle principali componenti della domanda e offerta aggregate - Variazioni percentuali 1993 su 1992 .....	62
6.2 - Domanda e offerta aggregate - Anni 1992 e 1993 .....	63
6.3 - Conto del reddito - Variazioni percentuali 1993 su 1992 .....	64
6.4 - Incidenza degli acquisti di beni e servizi destinati alla produzione intermedia per settore - Anno 1988 .....	71
6.5 - Incidenza delle vendite di beni e servizi destinati alla produzione intermedia per settore - Anno 1988 .....	72
6.6 - Incidenza delle importazioni sui costi intermedi per settore - Anno 1988 .....	73
7.1 - Spesa pubblica in rapporto al PIL in alcuni Paesi industrializzati - Anno 1991 .....	76
7.2 - Spese correnti in percentuale del PIL - Anni 1980 e 1993 .....	76
7.3 - Indebitamento delle Amministrazioni pubbliche al netto e al lordo degli interessi passivi ....	77
7.4 - Spese ed entrate a prezzi correnti in rapporto al PIL - Anni 1980-1993 .....	80
7.5 - Spese per interessi a prezzi correnti in rapporto al PIL - Anni 1980-1993 .....	81
7.6 - Entrate tributarie in percentuale del PIL - Anni 1980 e 1993 .....	81
7.7 - Redditi da lavoro dipendente e retribuzioni lorde - Anni 1981-1993 .....	83
7.8 - Prestazioni della protezione sociale - Anni 1980-1993 .....	87
8.1 - Prezzi alla produzione per destinazione economica dei prodotti Variazioni percentuali 1993 su 1992 .....	90
8.2 - Prezzi alla produzione - Variazioni percentuali 1993 su 1992 .....	91
8.3 - Prezzi alla produzione - Variazioni percentuali - Anni 1981-1993 .....	92
8.4 - Prezzi praticati dai grossisti per destinazione economica dei prodotti Variazioni percentuali 1993 su 1992 .....	94
8.5 - Prezzi praticati dai grossisti - Variazioni percentuali 1993 su 1992 .....	95
8.6 - Prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale. Variazioni percentuali - Anni 1981-1993	96
8.7 - Prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale - Variazioni percentuali 1993 su 1992 ..	97
8.8 - Importazioni ed esportazioni. Numeri indici dei prezzi - Anni 1980-1993 .....	99



## premessa

La presente edizione dei «Conti degli Italiani», così come le precedenti, ha il duplice scopo di contribuire alla conoscenza della struttura e dello sviluppo dell'economia italiana e di rendere comprensibili i principali concetti della contabilità nazionale che fornisce le sintesi delle informazioni statistico-economiche prodotte annualmente dall'Istituto Nazionale di Statistica.

Mentre in altre pubblicazioni sono riportate tutte le analisi che gli schemi di contabilità nazionale prevedono per la descrizione dei fenomeni economici, il presente volume raccoglie, in una sintesi razionale e significativa, gli aspetti importanti del circuito di formazione, impiego e distribuzione del reddito.

Le informazioni quantitative sono quasi sempre accompagnate dall'illustrazione dei concetti degli aggregati economici che rappresentano e da un commento dei dati indicati in appositi grafici e tabelle statistiche.

La pubblicazione dedica il suo maggiore spazio ai conti della Nazione presentando e illustrando dati statistici relativi all'intera economia nazionale.

Per rendere più chiari e significativi gli aspetti strutturali e le variazioni temporali del

sistema economico italiano sono effettuati continui confronti tra i dati di fenomeni diversi per lo stesso anno e tra i dati di uno stesso fenomeno per anni differenti.

Per l'importanza che riveste l'uomo nel processo di produzione, un apposito capitolo è dedicato alle forze di lavoro nei loro caratteri strutturali e dinamici. Per la funzione ricoperta dai prezzi sul mercato dei beni e servizi, un capitolo esclusivo è dedicato all'andamento dei prezzi stessi.

Per la conoscenza delle complesse relazioni economiche esistenti tra gli operatori, una piccola parte del volume è dedicata alla tavola delle interdipendenze settoriali, la quale illustra, sia pure per grandi linee, il significato e le relazioni tra i vari fenomeni economici. Un accento viene posto sulle possibili ed importanti utilizzazioni di tale strumento, sia per la politica aziendale, sia per la politica di programmazione economica del Paese.

Come si può constatare, la pubblicazione è corredata di numerosi grafici. I dati ad essi relativi, come pure quelli contenuti nel testo, sono tratti dalle pubblicazioni dell'Istituto.

In appendice sono riportate le principali serie di dati di contabilità nazionale per il periodo dal 1970 al 1993.





## 1. LAVORO E OCCUPAZIONE

### FORZE DI LAVORO, TASSI DI DISOCCUPAZIONE, TASSI DI ATTIVITA'

Le informazioni statistiche sulle forze di lavoro sono tratte da apposite rilevazioni campionarie che vengono predisposte ogni anno dall'Istat nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre.

L'indagine, effettuata presso le famiglie dal 1959, nel corso del tempo ha subito sostanziali modifiche che hanno consentito di migliorare il contenuto informativo dei dati raccolti.

A partire dal 1990 è stato avviato un ulteriore processo di rinnovamento dell'indagine, cui ha fatto seguito un più complesso piano di revisione. Le modifiche hanno interessato, in particolare, il campione, il questionario, le definizioni e le procedure di elaborazione dei dati.

La revisione del campione, divenuta operativa a luglio del 1990, ha comportato: un ridimensionamento delle unità di indagine (composte attualmente da 1.333 comuni e 73.388 famiglie); la modifica del criterio di

stratificazione dei comuni (che tiene conto della sola ampiezza demografica degli stessi); la modifica del metodo di definizione della soglia di «autorappresentatività» del comune, ossia del limite di popolazione al disopra del quale l'inserimento del comune nel campione è garantito.

Proseguendo nel programma di rinnovamento dell'indagine, nel gennaio del 1991 è stato introdotto un nuovo procedimento di riporto all'universo dei dati campionari fondato sull'uso di coefficienti di espansione che tengono conto, oltre che della distribuzione per sesso, anche di quella per classe di età. Ciò ha comportato un miglioramento delle stime, specie di quelle relative alle classi di età giovanili.

Le ultime innovazioni, che risalgono all'ottobre del 1992, hanno interessato la struttura del questionario e la ridefinizione di alcuni importanti quesiti. Tali modifiche sono state suggerite dalla necessità di migliorare il contenuto informativo delle statistiche sul mercato del lavoro e, al contempo, di assicurare la comparabilità delle informazioni statistiche con quelle degli altri paesi della

Comunità Economica Europea.

Sono attualmente considerate: «persone in età lavorativa» gli individui di 15 anni ed oltre (14 anni fino all'indagine di luglio 1992); «persone in cerca di lavoro» quelle che hanno effettuato almeno un'azione specifica di ricerca nei trenta giorni precedenti l'indagine e che si dichiarano immediatamente disponibili a lavorare (entro le due settimane successive l'intervista).

Allo scopo di approfondire alcuni importanti aspetti del mercato del lavoro, sono state introdotte ulteriori modifiche. In particolare, per quanto riguarda gli occupati viene ora richiesta anche la professione, mentre la branca di attività economica viene rilevata utilizzando una classificazione più analitica (60 branche di attività economica oggi, 12 branche in passato). Inoltre, per le persone in cerca di occupazione sono stati introdotti nel questionario nuovi quesiti e un'analisi più particolareggiata delle concrete azioni di ricerca del lavoro al fine di effettuare un approfondimento sugli atteggiamenti degli intervistati nei confronti del mercato del lavoro.

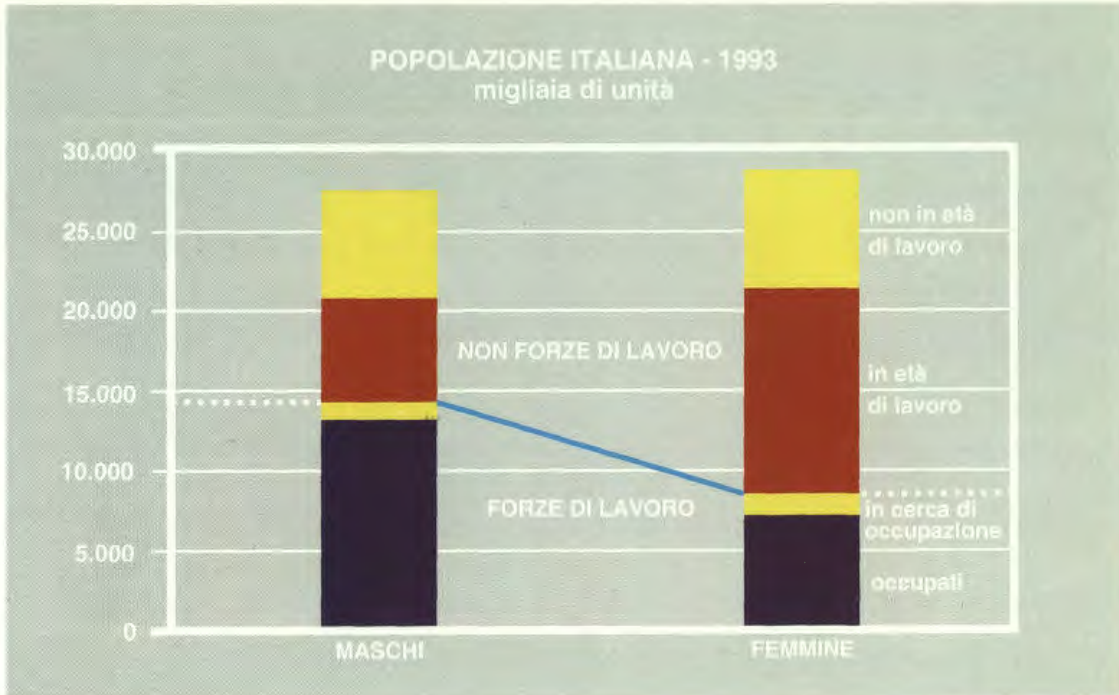
I dati relativi al 1993 risentono anche del diverso ammontare della popolazione, in precedenza calcolato con le risultanze anagrafiche, dimostratesi poi superiori a quelle censuarie del 1991.

I dati riguardanti la media annua del 1993, sono riportati nel prospetto seguente.

	DATI ASSOLUTI (migliaia)
<i>Forze di lavoro</i>	22.787
occupati	20.427
in cerca di occupazione	2.360
<i>Non forze di lavoro</i>	33.334
<i>Popolazione residente</i>	56.121

*Le forze di lavoro* ammontano nel 1993 a 22.787 mila persone. Tale aggregato è costituito dalla somma degli *occupati* (20.427 mila) e delle *persone in cerca di occupazione* (2.360 mila); a loro volta quest'ultime si compongono delle persone

Grafico 1.1



che al momento della rilevazione hanno perso la precedente occupazione e da quanti sono alla ricerca della loro prima attività lavorativa. Nel 1993 le forze di lavoro sono state pari al 40,6% della popolazione residente, dal cui computo vengono escluse sia le persone temporaneamente emigrate all'estero, che i membri permanenti delle convivenze, ossia i militari, gli appartenenti agli istituti religiosi, di assistenza, di pena, agli ospizi, ai brefotrofi, ecc.

La parte di popolazione che non appartiene alle forze di lavoro, definita per brevità *non forze di lavoro*, è costituita: dalle persone in età inferiore ai 15 anni e superiore ai 70 anni; da quanti non svolgono alcuna attività lavorativa (neanche marginalmente, perché in questo caso si sarebbe in presenza di sottoccupazione), né la cercano. Rientrano in questo gruppo gli studenti, le casalinghe, i militari di leva, i pensionati, gli inabili, i benestanti, ecc. Nel 1993 la loro quota complessiva sul totale della popolazione è pari al 59,4%.

È da sottolineare che lo svolgimento o meno di attività lavorativa va qui inteso in senso economico, in quanto si ritiene attività

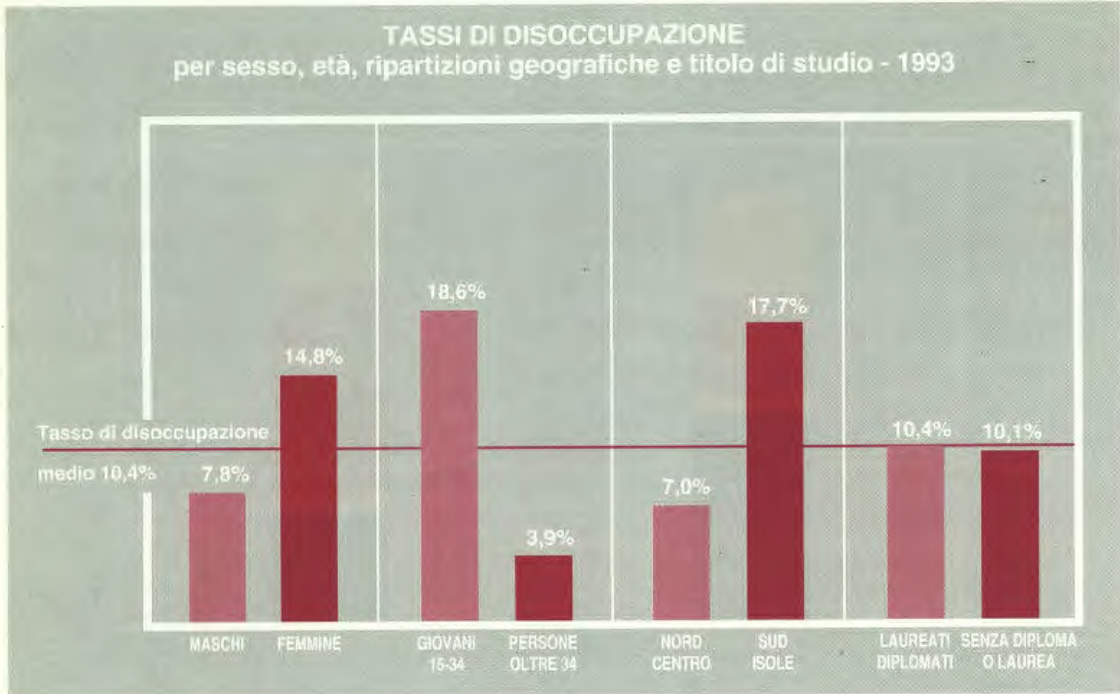
lavorativa quella rivolta alla produzione (in proprio o alle dipendenze di altri) di beni e servizi per i quali si formi un prezzo, o che vengano comunque ceduti sul mercato in cambio di altri beni e servizi.

Nel Grafico 1.1 è illustrata la distribuzione della popolazione italiana fra gli appartenenti alle forze di lavoro e le non forze di lavoro; fra gli occupati, gli uomini rappresentano ancora quasi il doppio delle donne, mentre le donne costituiscono il 61,2% circa dei non appartenenti alle forze di lavoro; tra le persone in cerca di occupazione, le donne sono leggermente più numerose degli uomini (52,7%).

È da rilevare, inoltre, che dell'insieme degli occupati fanno parte sia le persone che nell'intervista si sono dichiarate tali, sia coloro che hanno risposto di non essere occupati ma hanno affermato altresì di aver effettuato almeno un'ora di lavoro nel periodo di riferimento. Nel 1993 il numero di questi occupati che non si dichiarano tali è 407 mila, il 2% rispetto al totale degli occupati.

Tra le persone in cerca di occupazione sono compresi i disoccupati in senso stretto

Grafico 1.2



(nel 1993 pari a 846 mila), le persone in cerca di prima occupazione (1.031 mila sempre nello stesso anno), le persone che nell'intervista hanno dichiarato di essere in condizione non professionale (in quanto, ad esempio, studenti, ritirati dal lavoro, ecc.) ma ad una successiva domanda hanno affermato di cercare lavoro (483 mila).

Sulla base dei dati relativi alle forze di lavoro è possibile calcolare il tasso di disoccupazione, definito come il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e il totale delle forze di lavoro; nel 1993, il valore medio di tale indicatore è stato stimato pari al 10,4%, secondo la nuova definizione delle persone in cerca di occupazione. E' opportuno sottolineare, tuttavia, che senza l'adozione delle nuove definizioni internazionali si ha un notevole incremento del tasso di disoccupazione, esso risulta infatti pari al 13,7%.

Nel Grafico 1.2 sono riportati i valori del tasso di disoccupazione rispetto al sesso, all'età, alle aree geografiche e, infine, al titolo di studio. Si può osservare come i tassi di disoccupazione più elevati si registrino tra i

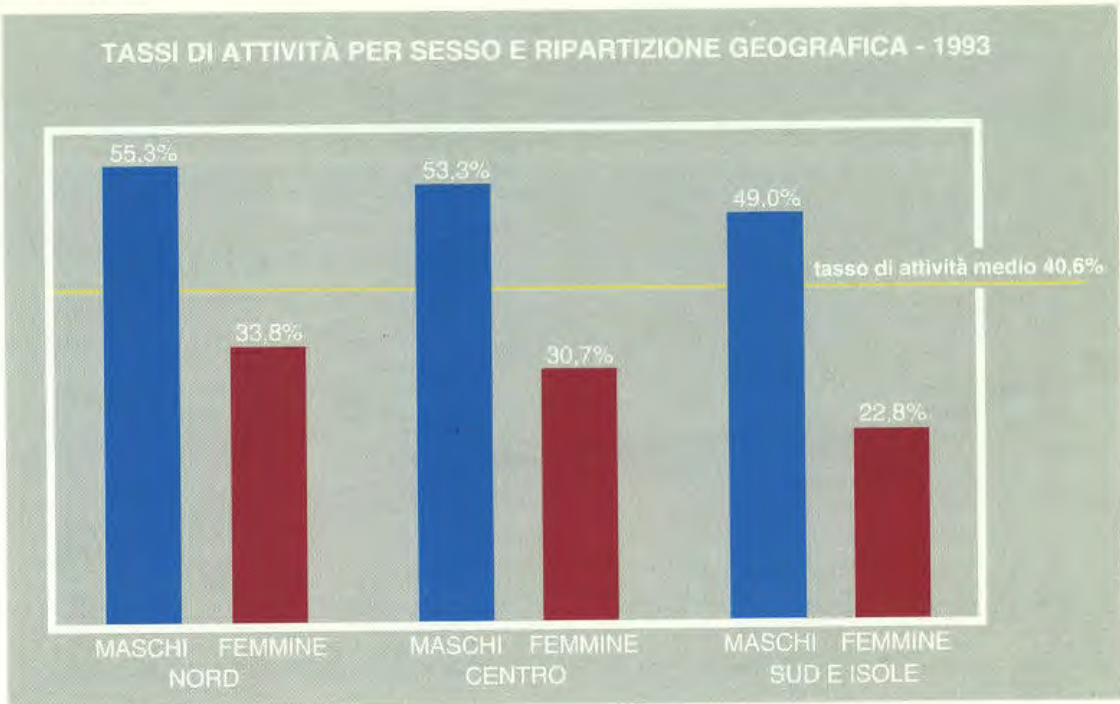
giovani di età compresa tra i 15 e 34 anni (18,6%) e per le donne (14,8%). Da rilevare, infine, che del totale di 959 mila persone laureate o diplomate in cerca di occupazione, ben 856 mila sono giovani di età inferiore ai 34 anni.

Un altro indicatore che è interessante osservare per la valutazione della dinamica del mercato del lavoro è il tasso di attività, vale a dire la quota percentuale delle forze di lavoro sul totale della popolazione.

In Italia la tendenza mostrata da tale indicatore è quella di una costante riduzione fino alla fine degli anni '70; da questo periodo in poi, si è manifestata un'inversione di tendenza ed il tasso di attività ha iniziato a crescere.

I fattori che aiutano ad interpretare l'evoluzione di lungo periodo sono molteplici. Fra le cause che influiscono sulla diminuzione del tasso di attività sono da indicare: il cambiamento strutturale della popolazione (vale a dire il decremento del tasso di natalità e l'aumento della vita media, che determinano sia la diminuzione della quota di popolazione in età lavorativa, sia l'accre-

Grafico 1.3



scersi della quota di popolazione in età pensionabile), i movimenti migratori (con le emigrazioni, infatti, si registrano delle riduzioni delle forze di lavoro, in quanto generalmente la maggior parte degli emigrati sono persone di sesso maschile e in età di lavoro).

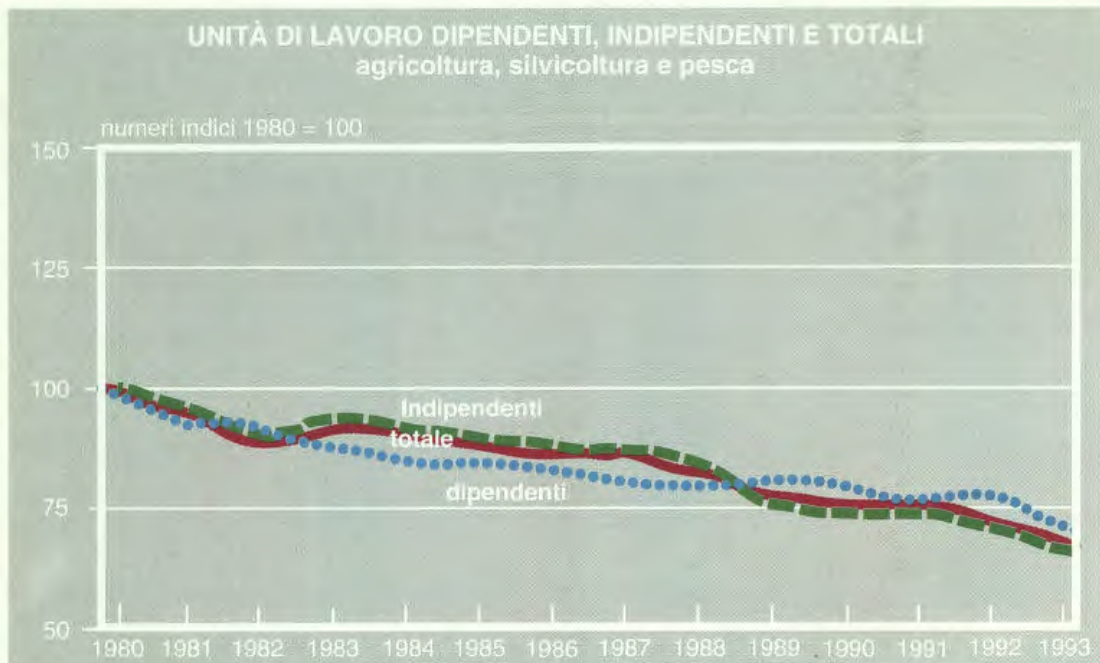
Altri elementi che hanno contribuito alla diminuzione delle forze di lavoro sono di natura socio-economica. Tra questi ricordiamo: la diminuzione degli addetti nelle attività agricole, con i conseguenti cambiamenti nelle strutture familiari esistenti e nella domanda di lavoro; una maggiore diffusione del benessere economico e l'innalzamento del livello medio di istruzione scolastica, che hanno contribuito ad accrescere la durata del periodo di studi e a ritardare l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Alcuni studiosi avanzano inoltre l'ipotesi che la ricerca di occupazione avvenga con minore intensità nei periodi di rallentamento dell'attività produttiva, facendo sì che una quota non trascurabile di persone sia scoraggiata, almeno temporaneamente, nella ricerca di un lavoro e vada così a confluire nell'insieme di persone non appartenenti alle forze di lavoro.

Viceversa, una tendenza all'aumento delle forze di lavoro può essere messa in relazione a due fattori: il flusso migratorio dall'Italia si è pressoché arrestato e il nostro Paese attira sempre più manodopera straniera, proveniente in prevalenza dai Paesi nord africani e dall'est asiatico; il progressivo aumento delle donne che svolgono un'attività lavorativa extradomestica, soprattutto nei settori del terziario e, in misura minore, nell'industria. Attualmente il tasso di attività femminile (29,2%) è ancora basso rispetto a quello medio dell'Italia (40,6%) e al tasso medio di attività maschile (52,6%); la situazione, inoltre, appare assai diversificata per le diverse aree geografiche, come si può osservare dal Grafico 1.3.

#### OCCUPATI, POSIZIONI LAVORATIVE, UNITA' DI LAVORO

Il volume di lavoro effettivamente impiegato per la produzione di beni e servizi nel nostro Paese non è adeguatamente rappresentato dal numero di persone occupate che

Grafico 1.4



viene rilevato dalle indagini campionarie sulle forze di lavoro.

In primo luogo, il concetto di occupazione intesa come il numero medio di persone impiegate nei processi produttivi che si svolgono sul territorio nazionale in un determinato periodo, è inadeguato ad una corretta stima dell'effettivo apporto del fattore lavoro alla produzione. Ogni persona, infatti, può svolgere più attività lavorative in ciascuna delle quali è impegnato in modo continuativo od occasionale, a tempo pieno o a tempo parziale. Ognuno può quindi ricoprire più *posizioni lavorative* in modo differenziato in termini di tempo di lavoro.

Per una misura dell'effettiva quantità di lavoro sottostante la produzione, nella contabilità nazionale è stato dunque adottato il concetto di *unità di lavoro*. Tali unità si ottengono trasformando tutte le posizioni lavorative mediante l'impiego di coefficienti di conversione che esprimono il rapporto tra le ore lavorate da un occupato a tempo parziale ed un lavoratore occupato nella stessa attività a tempo pieno (i dati sulle ore di lavoro sono per lo più desunti dall'indagine sulle forze di

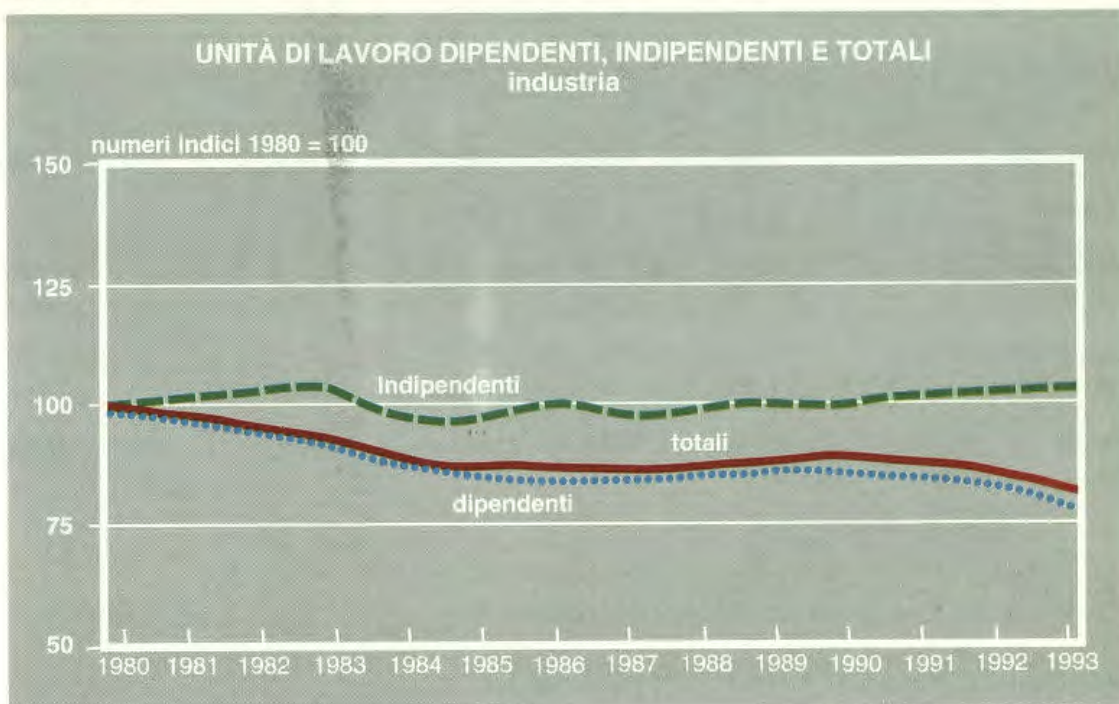
lavoro); ciascuna unità di lavoro equivale, quindi, al volume complessivo di lavoro misurato nei termini dell'impegno di lavoro prestato nell'anno da un lavoratore a tempo pieno in ciascuna attività economica.

Per la stima quanto più esaustiva del complesso delle posizioni lavorative da trasformare in unità di lavoro, è necessario utilizzare informazioni di molteplici fonti statistiche, poiché ogni fonte è in grado di evidenziare aspetti diversi per uno stesso fenomeno a seconda che sia rivolta ad unità statistiche che individuano l'offerta di lavoro (famiglie e convivenze), oppure la domanda di lavoro (imprese, enti pubblici, ecc.), o che forniscano elementi indiretti dai quali dedurre informazioni relative all'occupazione.

L'indagine sulle forze di lavoro è dunque una fonte parziale di informazione per la contabilità nazionale in quanto rileva il fenomeno solo dal lato dell'offerta di lavoro, fornendo l'indicazione elementare del «numero delle persone occupate».

Essa, inoltre, presenta dei problemi di non coincidenza con il campo di osservazione dei fenomeni della contabilità nazionale.

Grafico 1.5



L'indagine, infatti, si rivolge alle famiglie residenti e non conteggia fra le persone occupate tutti coloro che vivono nelle cosiddette «convivenze»; parimenti non conteggia i lavoratori che producono sul territorio nazionale senza esservi residenti, nonché i militari di leva che, invece, rientrano nella definizione di «occupazione interna» secondo gli schemi di contabilità nazionale. In più comprende, invece, le persone che non contribuiscono alla formazione del prodotto interno lordo, quali i residenti che non lavorano nel territorio nazionale (come, ad esempio, il personale delle ambasciate straniere o i frontaliere che giornalmente varcano le frontiere per lavorare in paesi confinanti) o il personale posto in cassa integrazione guadagni.

Nel 1993 la stima totale delle posizioni lavorative, calcolate al lordo dei lavoratori in cassa integrazione, è stata di 28.954 mila, di cui 18.108 mila relative a occupati regolari, 2.573 mila ad occupati irregolari, 563 mila a persone che si sono dichiarate non occupate (pur avendo svolto delle attività lavorative), 634 mila stranieri non residenti e, infine, circa 7.076 mila posizioni relative ad occu-

pati che svolgono delle attività come secondo lavoro.

Tra le branche di attività economica, quella in cui si registra il divario più elevato tra numero di posizioni lavorative e unità di lavoro è l'agricoltura, con circa 5.655 mila posizioni lavorative totali (di cui 4.898 mila indipendenti) e 1.984 mila unità di lavoro totali (di cui 1.330 mila circa indipendenti); ciò è dovuto al fatto che una grossa parte dell'attività di questo settore è svolta in forma autonoma come attività secondaria cui vengono dedicate poche giornate lavorative all'anno.

Per lo stesso motivo, il totale delle unità di lavoro determinato sulla base dei dati relativi alle posizioni lavorative è di 22.622 mila; di queste, il 69,1%, pari a 15.631 mila circa unità, si riferisce al lavoro dipendente (dirigenti, impiegati, operai, apprendisti e, in generale, tutte le categorie di personale salariato e stipendiato); la quota restante, pari a 6.991 mila unità, è costituita da lavoratori indipendenti (imprenditori, lavoratori autonomi, coadiuvanti familiari, ecc.).

Analizzando la ripartizione delle unità di

**Tabella 1.1 - Unità di lavoro per settore di attività economica - Anno 1993**

SETTORI	MIGLIAIA DI UNITA'			COMPOSIZIONE PERCENTUALE		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Agricoltura	654,2	1.329,9	1.984,1	2,9	5,9	8,8
Industria	5.113,9	1.354,4	6.468,3	22,6	6,0	28,6
Servizi destinabili alla vendita	5.523,4	4.306,7	9.830,1	24,4	19,0	43,4
Servizi non destinabili alla vendita	4.339,3	—	4.339,3	19,2	—	19,2
<b>Totale</b>	<b>15.630,8</b>	<b>6.991,0</b>	<b>22.621,8</b>	<b>69,1</b>	<b>30,9</b>	<b>100,0</b>

lavoro per branca di attività economica (Tabella 1.1) si può notare che i servizi destinati alla vendita con circa 9.830 mila unità detengono la quota più elevata delle unità di lavoro (43,4% del totale, di cui 5.523 mila dipendenti e 4.307 mila circa indipendenti); l'industria è al secondo posto, con 6.468 mila unità di lavoro, di cui la massima parte (5.114 mila) è formata da lavoro dipendente; seguono i servizi non destinati alla vendita, con circa 4.339 mila unità (nei quali, per definizione, non figurano lavoratori indipendenti) e l'agricoltura, con 1.984 mila unità di lavoro complessive.

Nei grafici 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, per ciascun settore di attività economica, e nel Grafico 1.8, per l'intera economia, si riporta l'evoluzione delle unità di lavoro dal 1980 al 1993.

Nell'arco dell'intero periodo, nel settore primario si manifesta una tendenza alla diminuzione delle unità di lavoro; le unità dipendenti passano da 937 mila nel 1980 a circa 654 mila nel 1993; le unità di lavoro indipendenti, negli stessi anni, fanno registrare una diminuzione complessiva del 35%, passando da 2.057 mila a 1.330 mila.

Per quanto riguarda il settore industriale, fino al 1987 si registra una riduzione delle unità di lavoro complessive (da 7.918 mila unità nel 1980 a 6.808 mila nel 1987). A tale riduzione contribuiscono in modo differenziato il lavoro dipendente e quello indipendente; infatti, mentre nel primo caso si assiste ad una diminuzione costante, il numero delle unità di lavoro indipendenti rimane pressoché stazionario pur se con lievi oscillazioni.

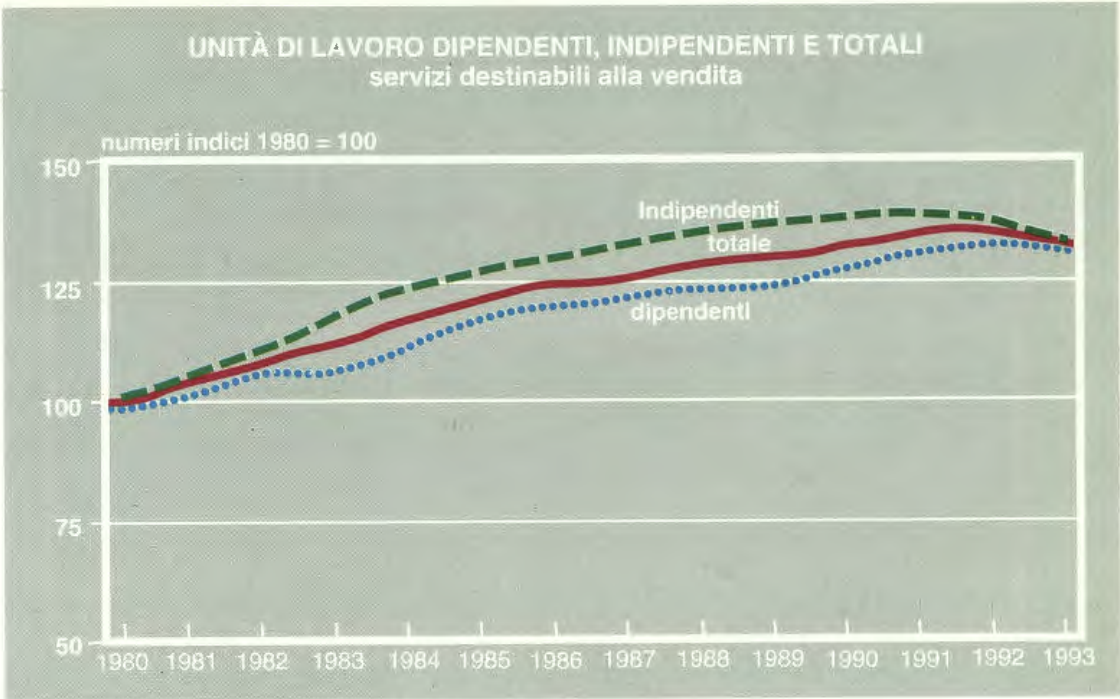
E' da evidenziare come il calo dell'occupazione industriale avvenuto negli anni ottanta è da imputare al processo di ristrutturazione delle imprese che, iniziato già negli anni settanta, ha comportato l'introduzione di nuove tecnologie affiancate a processi produttivi *labour-saving*.

Nella seconda metà degli anni ottanta, tuttavia, si è assistito ad una inversione di tendenza che ha coinvolto sia i dipendenti che gli indipendenti e che ha comportato una costante crescita dell'occupazione industriale dal 1987 al 1990.

A partire da quest'ultimo anno si verifica un nuovo forte calo delle unità di lavoro nel settore, che raggiunge le 6.468 mila unità nel



Grafico 1.6



1993 (-7,2% rispetto al 1990). Tale diminuzione è da attribuire al volume di lavoro dipendente, che registra circa 533 mila unità in meno del 1990, mentre l'occupazione indipendente, trainata dal comparto delle costruzioni, mantiene un trend di lieve crescita (più 30 mila unità rispetto al 1990).

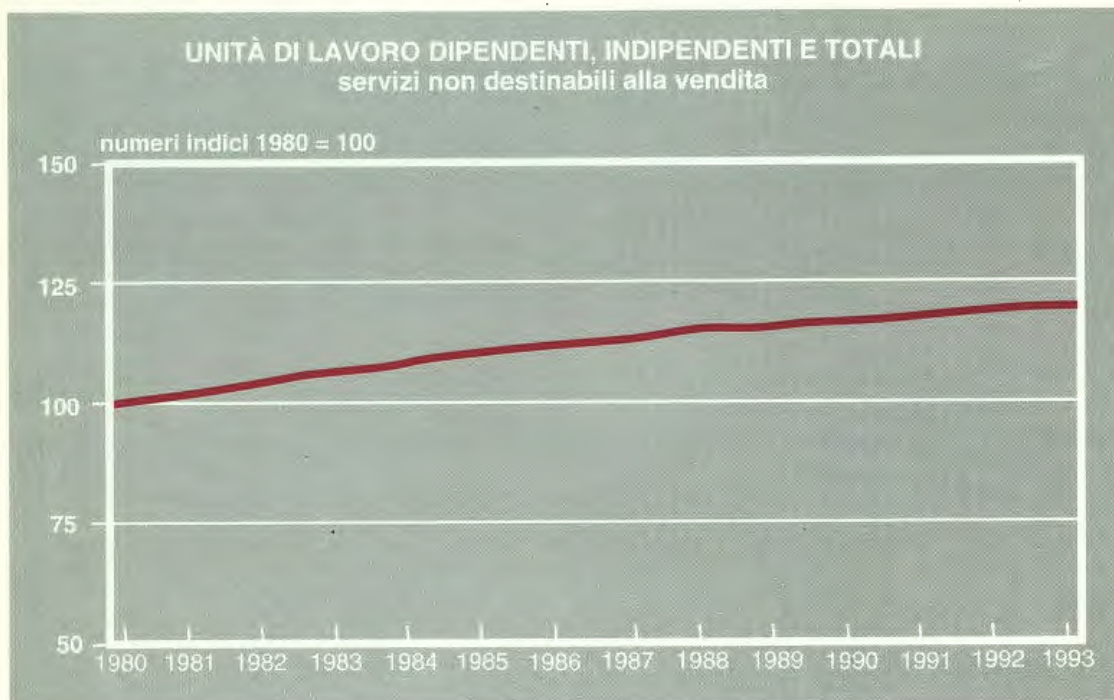
Nel settore dei servizi destinabili alla vendita si è registrata, nell'arco del periodo che va dal 1980 ai primi anni Novanta, una costante crescita delle unità di lavoro che si interrompe prima per gli indipendenti nel 1992, poi per i dipendenti nel 1993.

Le unità di lavoro dipendenti, che erano passate da 4.242 mila unità nel 1980 a 5.586 mila nel 1992 (+ 31,7%), nel 1993 perdono circa 63 mila unità; a loro volta gli indipendenti, passati da 3.262 mila unità nel 1980 a

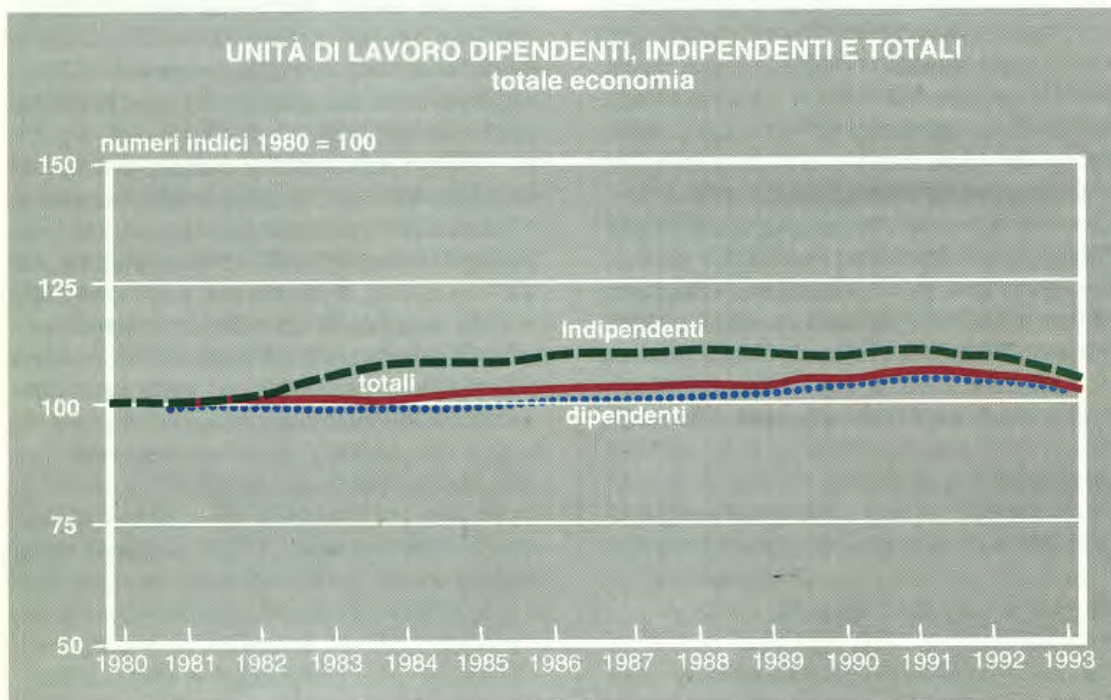
4.519 mila nel 1991 (+ 38,5%), perdono, tra il 1991 e il 1993, complessivamente circa 212 mila unità. Analogo andamento, anche se con variazioni di minore entità, si riscontra, infine, nel settore dei servizi non destinabili alla vendita, nel quale il numero di unità di lavoro aumenta complessivamente di circa 702 mila unità dal 1980 al 1992 per perderne poi 9 mila nel 1993.

Nello stesso arco di tempo, a livello di intera economia, la pressoché costante crescita dell'occupazione, passata da 22.063 mila unità nel 1980 a 23.516 nel 1991 (+ 6,6%), si interrompe negli anni 1992 e 1993 accusando una flessione complessiva di 894 mila unità rispetto al 1991, dovuta ad un calo di circa 495 mila unità nei dipendenti e di 399 mila negli indipendenti.

**Grafico 1.7**



**Grafico 1.8**



## 2. PRODUZIONE E REDDITO

### CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

Nel sistema dei conti economici nazionali, il conto economico delle risorse e degli impieghi esprime in modo sintetico le grandezze relative all'offerta ed alla domanda di beni e servizi finali.

Tale conto mette in relazione tra loro i flussi macroeconomici della produzione e della spesa, i quali, in una economia aperta, possono avere origine sia all'interno che all'esterno del Paese. In particolare, il conto delle risorse e degli impieghi definisce l'identità macroeconomica di base, secondo la quale il totale delle risorse, pari alla somma del prodotto interno lordo e delle importazioni, eguaglia il totale degli impieghi, costituito dai consumi, dagli investimenti e dalle esportazioni.

Dai dati riportati nella Tabella 2.1 si vede che il totale delle risorse nel 1993 è stato di 1.849.598 miliardi, costituito per l'84,3% dal PIL e per il 15,7% dalle importazioni.

Questa somma è stata impiegata

all'interno del Paese per il 67,7% in consumi, per il 14,3% in investimenti lordi (incluse le variazioni delle scorte) e per il rimanente 18,0% in esportazioni. Il conto risorse-impieghi è illustrato nel Grafico 2.1.

### PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL) E REDDITO NAZIONALE

Il Prodotto Interno Lordo misura il valore, ai prezzi di mercato, dei beni e servizi finali prodotti correntemente, in un dato periodo di tempo, dalle unità che operano nel territorio economico del Paese, al netto degli acquisti dall'estero di beni intermedi.

Esso, quindi, esprime in termini quantitativi l'attività produttiva, la definizione della quale avviene secondo gli schemi contabili suggeriti dal SEC e adottati dai Paesi aderenti alla CEE.

L'Italia ha fatto registrare nel 1993 un prodotto interno lordo a prezzi correnti di 1.560.114 miliardi di lire.

Detraendo dal PIL l'ammortamento, ossia la perdita di valore dello stock di capitale esistente, si perviene al Prodotto Interno

**Tabella 2.1 - Conto economico delle risorse e degli impieghi - Anno 1993 (miliardi di lire)**

RISORSE	miliardi di lire	%	IMPIEGHI	miliardi di lire	%
Prodotto interno lordo	1.560.114	84,3	Consumi interni	1.252.959	67,7
Importazioni di merci e servizi	289.484	15,7	Investimenti lordi	263.448	14,3
			Esportazioni di merci e servizi	333.191	18,0
<b>Totale</b>	<b>1.849.598</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>1.849.598</b>	<b>100,0</b>

Netto. In questo modo si tiene conto del fatto che la realizzazione dell'attività produttiva comporta un deterioramento dei beni strumentali impiegati, sia in senso fisico che economico (obsolescenza).

L'ammortamento rappresenta, pertanto, nella definizione di contabilità nazionale, la misura di quella quota del PIL che occorre accantonare se si vuole mantenere intatta la capacità produttiva del sistema economico.

Nel calcolo del PIL è importante tener conto di alcuni aspetti particolari.

Innanzitutto ci si riferisce ai beni e servizi finali. Ciò significa escludere dal computo tutti quei prodotti e servizi, detti intermedi, che vengono utilizzati dalle imprese nel processo di produzione di altri beni e servizi. Nell'esempio dell'automobile, si ha che il suo valore totale è incluso nel PIL, mentre la stessa cosa non avviene per le singole componenti vendute al produttore (es. i pneumatici). Il motivo è chiaro: si vogliono evitare duplicazioni nel reddito prodotto, contabilizzando nel PIL solo il valore che si aggiunge ad un certo bene in ciascuno sta-

dio della sua produzione.

Un secondo aspetto consiste nel riferimento alla produzione corrente. In altri termini, restano escluse dal prodotto interno lordo le transazioni di beni esistenti. Nel caso di edifici di precedente costruzione, ad esempio, viene incluso nel calcolo del PIL solo il valore dell'onorario percepito dagli agenti immobiliari.

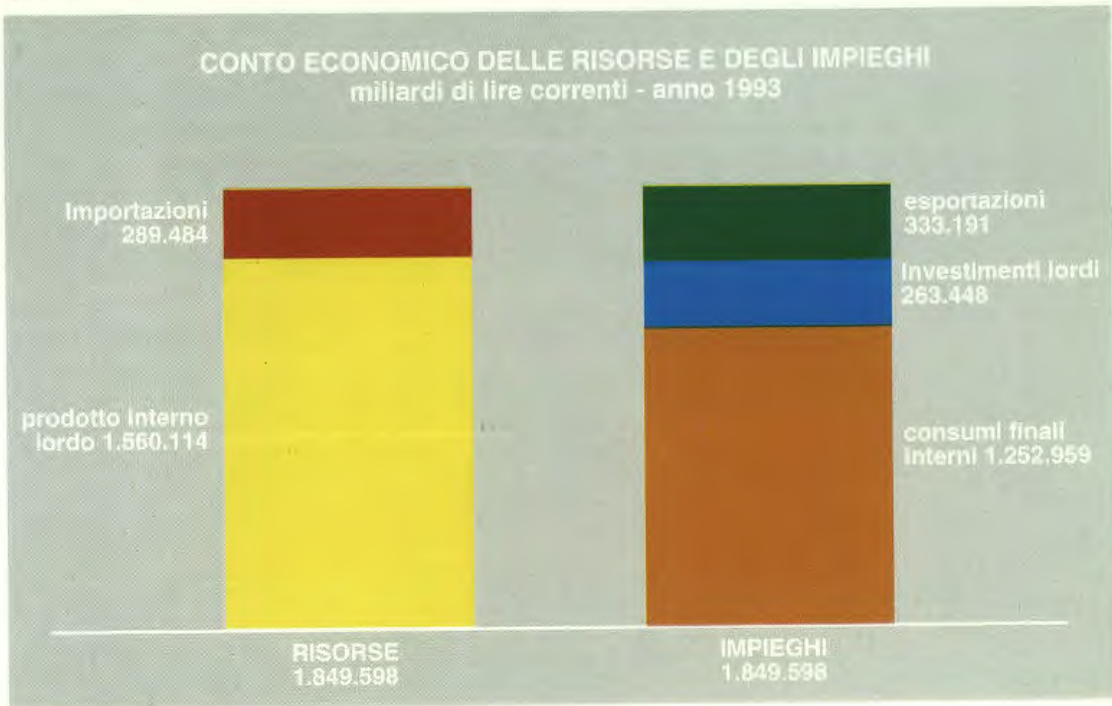
Nel Grafico 2.2 è riportato l'andamento del prodotto interno lordo dell'Italia dal 1980 al 1993; i dati sono stati depurati dalla componente relativa alle variazioni intervenute nei prezzi.

Dopo un triennio (1980-1983) in cui è rimasta sostanzialmente stazionaria, l'attività produttiva delle unità residenti in Italia ha registrato tassi di crescita relativamente sostenuti, culminati nel 4,1% del 1988.

Al progressivo rallentamento dello sviluppo manifestatosi negli anni 1989-1992, ha fatto seguito nel 1993, per la prima volta dopo il 1975, una riduzione del PIL in termini reali (- 0,7%).

Il valore del prodotto interno lordo si riferisce alla produzione dei beni e servizi

Grafico 2.1



ottenuti nel territorio italiano. Esso, quindi, consiste nel reddito distribuito dalle imprese operanti nel Paese a detentori di fattori produttivi residenti e non residenti.

Per determinare invece il reddito distribuito, sia all'interno che all'estero, a fattori produttivi italiani, ossia il Reddito Nazionale Lordo, occorre aggiungere al PIL i redditi netti dall'estero. Questi ultimi si ricavano sottraendo ai redditi da lavoro e da capitale di nazionalità italiana impiegati all'estero i redditi degli stessi fattori di nazionalità estera impiegati in Italia.

Nel 1993 i redditi netti dall'estero sono ammontati a - 25.644 miliardi, risultanti dalla differenza tra i 43.036 miliardi in entrata e i 68.680 in uscita.

Se si aggiunge al Reddito Nazionale Lordo così calcolato il saldo tra i trasferimenti correnti unilaterali intercorsi con il Resto del Mondo (costituiti, ad esempio, dalle rimesse degli emigranti, dalle donazioni, ecc.) e il saldo tra le imposte indirette versate e i contributi alla produzione ricevuti nell'ambito dei rapporti con la CEE, si perviene al Reddito Nazionale Lordo

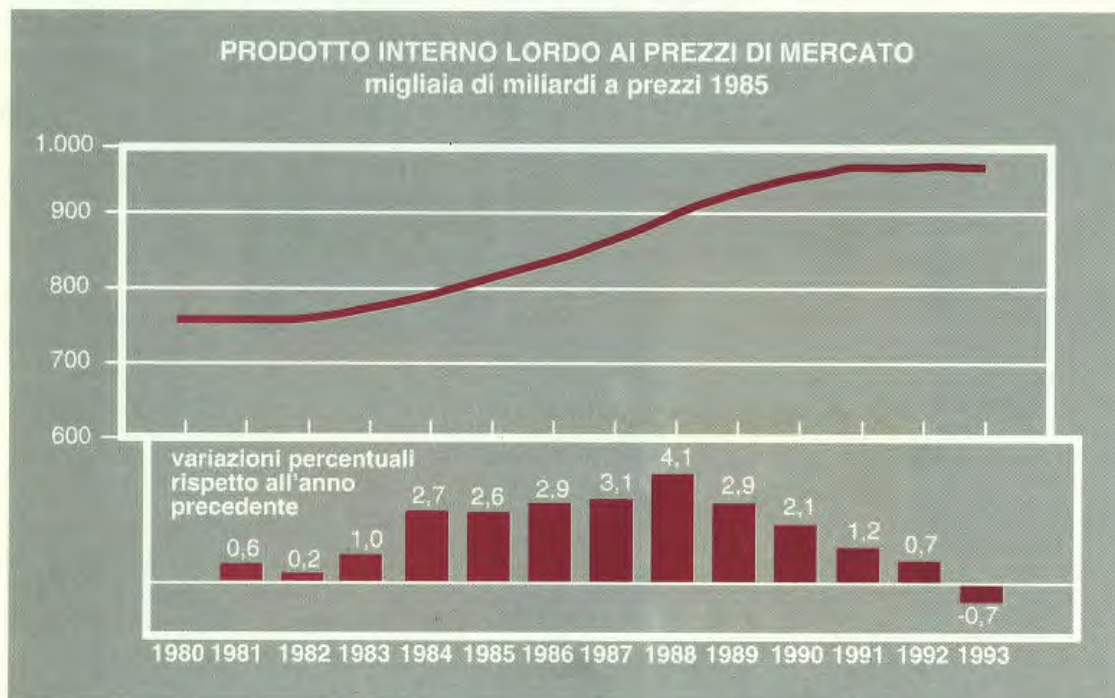
Disponibile.

Nel 1993 i trasferimenti netti correnti dall'estero sono stati pari a - 7.780 miliardi, mentre la differenza tra le imposte indirette versate dall'Italia nell'ambito degli scambi economici con i Paesi membri della Comunità Europea e i contributi alla produzione erogati dalla CEE a favore delle imprese italiane è risultata di - 4.410 miliardi.

Nel reddito nazionale lordo disponibile, come nel PIL, è incluso il valore dei servizi prestati, anche a titolo gratuito, dall'Amministrazione Pubblica a favore della collettività (i cosiddetti servizi non destinabili alla vendita), nonché il valore dei beni e servizi figurativi. Quest'ultimo, trattandosi di beni goduti in proprietà, viene desunto dalla remunerazione corrisposta per l'uso di beni aventi caratteristiche analoghe.

Il reddito nazionale lordo disponibile costituisce, perciò, l'ammontare delle risorse che il Paese può destinare al consumo finale ed al risparmio. Nel 1993, esso è risultato inferiore, come nei precedenti sette anni, al reddito nazionale lordo.

Grafico 2.2



### VALORE AGGIUNTO PER RAMI E PER BRANCHE

Le valutazioni dei beni e servizi che concorrono alla determinazione del PIL sono effettuate ai prezzi di mercato.

Occorre fare, tuttavia, due considerazioni.

In primo luogo, una parte del prezzo di mercato è costituita dal prelievo effettuato dalle autorità aventi capacità impositiva a titolo di imposte indirette (IVA, imposte di fabbricazione).

In secondo luogo, lo Stato eroga dei contributi all'attività produttiva, al fine di calmierare i prezzi dei beni e servizi di rilevante utilità sociale.

Esiste, dunque, una divergenza tra i prezzi pagati dai consumatori ed i prezzi effettivamente percepiti dai produttori di beni e servizi. Ed è altresì importante sottolineare che sia le imposte indirette che i contributi alla produzione incidono in misura diversa sui vari settori di attività economica. Se ne deduce che le analisi del reddito spettante ai fattori, come pure quelle aventi per oggetto il contributo delle branche produttive alla for-

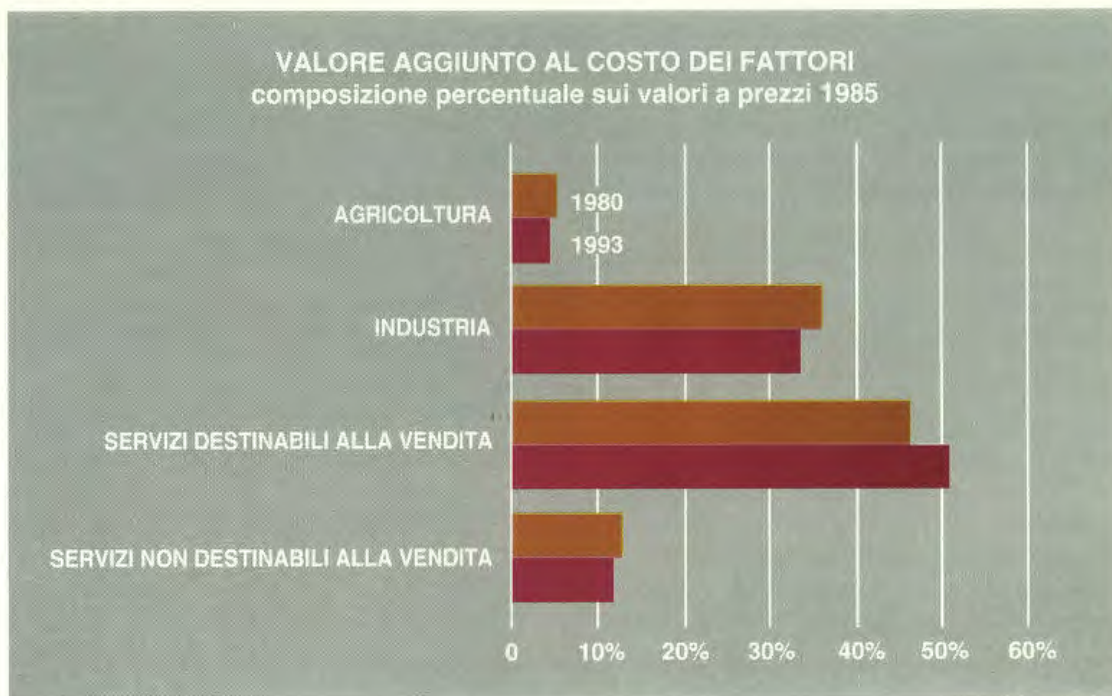
mazione del reddito, devono per correttezza basarsi sull'aggregato del valore aggiunto espresso al costo dei fattori.

Ad esso si perviene sottraendo al PIL, espresso a prezzi di mercato, l'IVA, le imposte indirette sulle importazioni (ottenendo a questo stadio il valore aggiunto ai prezzi di mercato) e le imposte indirette al netto dei contributi alla produzione. Tale procedimento è illustrato nel prospetto che segue.

Anno 1993	Miliardi di lire
PIL ai prezzi di mercato	1.560.114
IVA e imposte indirette sulle importazioni	- 93.271
<i>Valore aggiunto ai prezzi di mercato</i>	<i>1.466.843</i>
Imposte indirette sulla produzione	- 105.685
Contributi alla produzione	43.024
<b>Valore aggiunto al costo dei fattori</b>	<b>1.404.182</b>

Per poter analizzare il contributo delle diverse attività economiche alla formazione del reddito si è scomposto il valore aggiunto al costo dei fattori del 1993 nella maniera indicata nel prospetto a pag. seguente.

Grafico 2.3



Anno 1993	Miliardi in lire
<i>Beni e servizi destinabili alla vendita</i>	1.267.477
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	51.864
Prodotti dell'industria	434.133
Servizi destinabili alla vendita	781.480
<i>Servizi non destinabili alla vendita</i>	215.936
<b>Valore aggiunto al costo dei fattori al lordo dei servizi bancari imputati</b>	<b>1.483.413</b>
Servizi bancari imputati	- 79.231
<b>Valore aggiunto al costo dei fattori</b>	<b>1.404.182</b>

Come si può constatare, alla formazione del valore aggiunto complessivo della nostra economia concorrono l'agricoltura, silvicoltura e pesca per il 3,5%, l'industria per il 29,3%, i servizi destinabili alla vendita per il 52,7%, i servizi non destinabili alla vendita per il 14,5%.

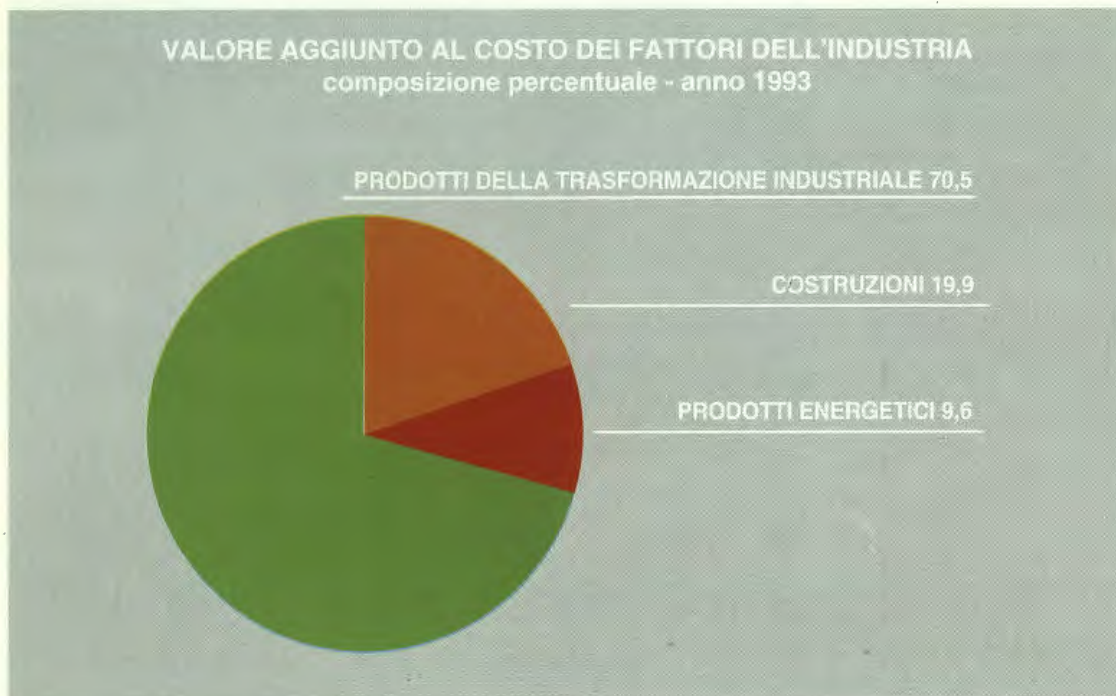
In tema di valore aggiunto, occorre tener presente che il settore creditizio fornisce dei servizi per i quali, a differenza di quelli denominati effettivi, non viene corri-

sposto un prezzo di mercato da parte della clientela che ne usufruisce.

Ciò fa sì che il valore di tali servizi, detti servizi bancari imputati e definiti di natura intermedia dal SEC, non possa essere calcolato a livello di branca, ma solo complessivamente. Esso è posto pari, in modo convenzionale, alla differenza tra i redditi da capitale delle istituzioni del credito e delle assicurazioni (esclusi quelli provenienti dall'impiego di capitali propri) e l'ammontare degli interessi passivi corrisposti da queste ai propri creditori.

Dunque, la produzione imputata del credito, a livello di branca, non rientra tra i consumi intermedi (costi), mentre è inclusa nella produzione. Sorge così il problema della sopravvalutazione del valore aggiunto, essendo quest'ultimo calcolato residualmente come differenza tra produzione e consumi intermedi. Il necessario aggiustamento si effettua, pertanto, detraendo complessivamente il valore dei servizi bancari imputati dal valore aggiunto delle branche che producono beni e servizi destinabili alla vendita.

Grafico 2.4



Il Grafico 2.3 illustra il contributo dei vari aggregati produttivi per gli anni 1980 e 1993. Il valore aggiunto al costo dei fattori è stato espresso a prezzi del 1985 allo scopo di rendere valido il confronto.

Si può constatare, in tal modo, una contrazione delle attività produttive relative all'agricoltura, all'industria e alla Pubblica Amministrazione ed una espansione del settore terziario.

I Grafici 2.4, 2.5, 2.6 evidenziano le composizioni percentuali, relative al 1993, del valore aggiunto a prezzi correnti per branca, per i settori dell'industria e dei servizi destinabili alla vendita.

Delle tre branche in cui è disaggregata l'industria, il maggiore contributo, come si vede nel Grafico 2.4, spetta alla trasformazione industriale (70,5%); seguono le costruzioni (19,9%) e i prodotti energetici (9,6%):

Nel Grafico 2.5 si analizza in dettaglio la composizione per branca della trasformazione industriale. Nel 1993 l'apporto più elevato si conferma quello della branca comprendente i prodotti in metallo, le macchine,

i materiali e le forniture elettriche (30,0%), mentre il peso minore compete ancora alla branca dei minerali e metalli ferrosi e non ferrosi (3,6%).

Quanto ai servizi destinabili alla vendita (Grafico 2.6), la quota più consistente di valore aggiunto (36,0%) è da attribuire al commercio, agli alberghi ed ai pubblici esercizi.

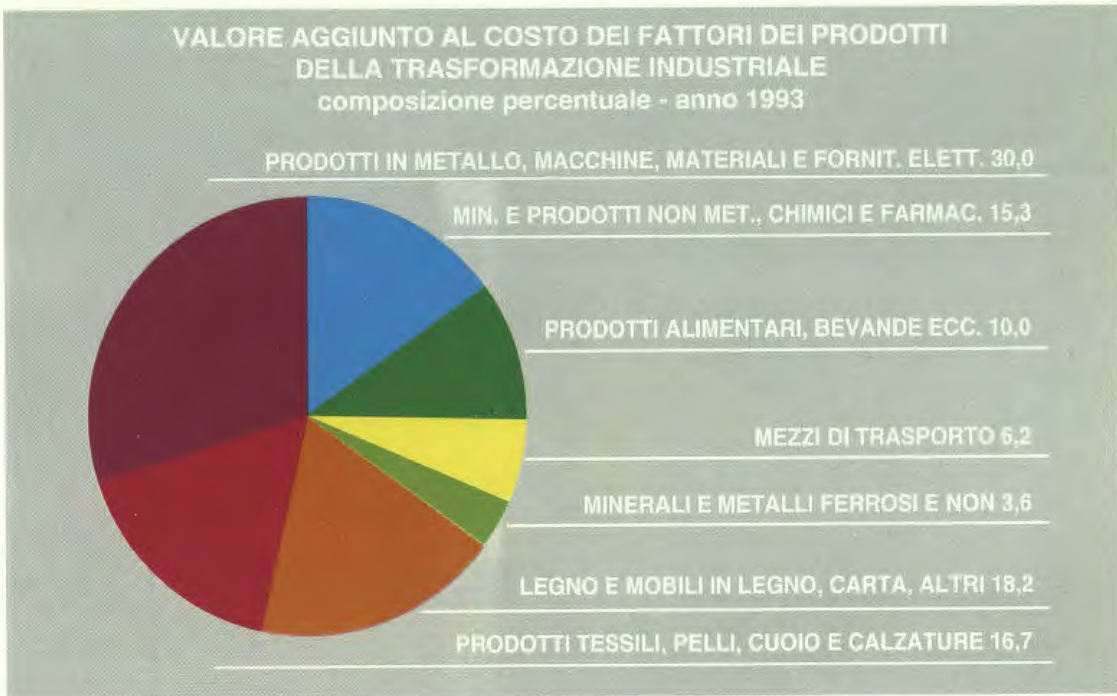
L'analisi dei fenomeni dinamici mostra, per il valore aggiunto al costo dei fattori nel suo complesso, una diminuzione in termini reali nel 1993 rispetto all'anno precedente (- 0,5%).

Ad eccezione dei servizi non destinabili alla vendita, tutti i rami di attività economica registrano una variazione negativa (Grafico 2.7); di particolare rilievo è il dato riguardante le costruzioni (- 4,6%).

A livello di branche (Grafico 2.8), all'espansione del credito e assicurazioni (+ 12,9%) e dei trasporti e comunicazioni (+ 4,1%) fanno riscontro andamenti deludenti per i minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi e per i prodotti chimici e farmaceutici (- 5,7% per entrambi) e, ancor più,



Grafico 2.5



per i mezzi di trasporto (- 15,0%). La perdurante crisi di quest'ultimo settore si è oltremodo acuita nel 1993.

### PRODUZIONE, LAVORO E PRODUTTIVITA'

Per valutare i livelli e la dinamica dell'efficienza di un sistema produttivo si ricorre alla produttività, ovvero al rapporto tra i risultati conseguiti ed i mezzi impiegati per realizzarli.

Le difficoltà insite nella stima delle quantità di capitale che concorrono alla formazione di beni e servizi, inducono a misurare la produttività mediante il rapporto tra il valore aggiunto ottenuto al costo dei fattori e la quantità di lavoro utilizzato espressa in termini di unità di lavoro.

Il prospetto seguente mostra, per il 1993, il rapporto tra il valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi correnti e le relative unità di lavoro, per i settori dei beni e servizi destinabili alla vendita.

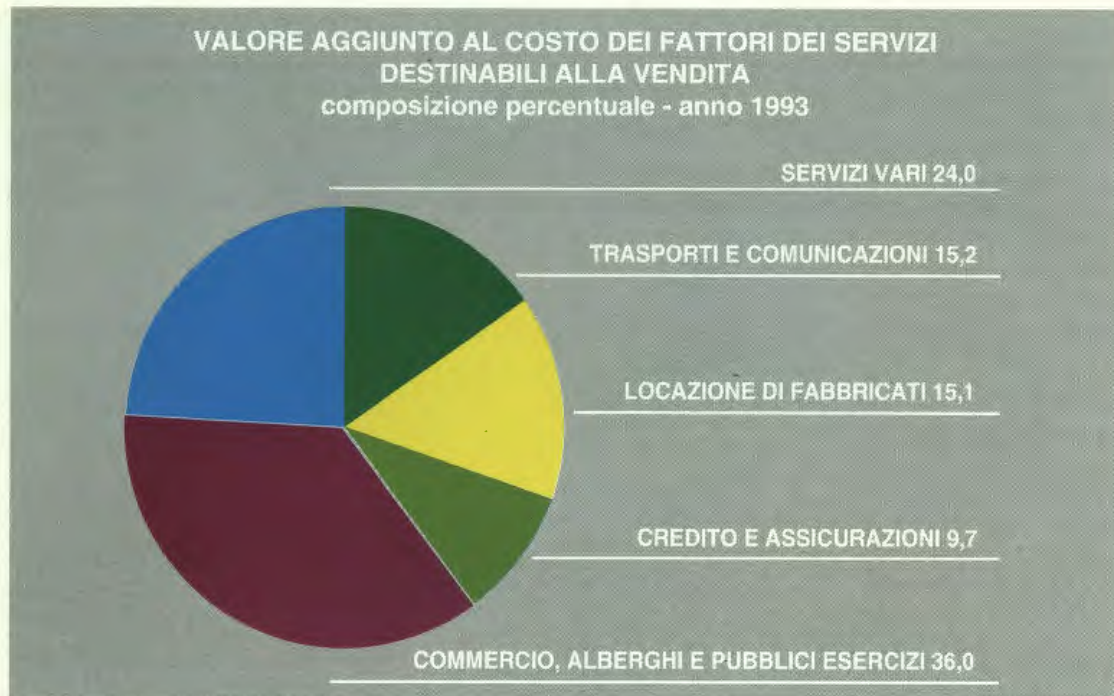
SETTORI - Anno 1993	Migliaia di lire (prezzi correnti)	Numeri indici
Agricoltura	26.140	41,6
Industria (escluse le costruzioni)	72.346	115,1
Costruzioni	52.027	82,7
Servizi destinabili alla vendita	67.499	107,4
<b>Complesso*</b>	<b>62.875</b>	<b>100,0</b>

\* Il dato del valore aggiunto al costo dei fattori non comprende la locazione di fabbricati.

Posto il valore per il complesso dei settori pari 100, si può constatare che l'industria in senso stretto, con un numero indice uguale a 115,1, è il settore a più alta produttività. L'efficienza minore, viceversa, è da attribuire al settore agricolo, il cui numero indice è pari a 41,6.

Al fine di depurare i dati dalla diversa dinamica dei prezzi relativi, si è effettuata la stessa elaborazione con i valori a prezzi costanti del 1985.

Grafico 2.6



SETTORI - Anno 1993	Migliaia di lire (prezzi 1985)	Numeri indici
Agricoltura	21.054	49.9
Industria (escluse le costruzioni)	54.059	128.0
Costruzioni	32.898	77.9
Servizi destinabili alla vendita	42.291	100.2
<b>Complesso*</b>	<b>42.223</b>	<b>100,0</b>

\* Il dato del valore aggiunto al costo dei fattori non comprende la locazione di fabbricati.

Dal confronto tra i due prospetti emerge che l'agricoltura e l'industria in senso stretto registrano numeri indici più elevati nell'elaborazione a prezzi costanti che non in quella a prezzi correnti, mentre il contrario avviene per i comparti delle costruzioni e dei servizi. Ciò significa che questi ultimi hanno beneficiato, a scapito dei primi, di un incremento dei prezzi relativi.

Per conoscere l'evoluzione dell'efficienza nei vari settori di attività economica, si sono calcolate le serie delle produttività

espresse a prezzi costanti del 1985 per il periodo 1980-1993.

Posto uguale a 100 il valore della produttività nel 1985, il Grafico 2.9 illustra le serie storiche dei numeri indici dei settori dell'agricoltura, dell'industria in senso stretto, delle costruzioni e dei servizi destinabili alla vendita.

Nel settore dell'agricoltura la dinamica della produttività appare in continuo aumento, ad eccezione degli anni 1984 e 1990. Questo fenomeno è spiegabile con la persistente diminuzione del numero di addetti nelle attività del settore primario.

La produttività nell'industria in senso stretto ha un andamento ininterrottamente crescente. Il sensibile aumento del 1993 (+ 3,0%) va ricollegato, data la flessione subita dal valore aggiunto in termini reali (- 1,9%), alla marcata diminuzione delle unità di lavoro (- 4,8%).

Nel comparto delle costruzioni, si inverte nel 1991 la tendenza all'incremento della produttività che aveva caratterizzato la seconda metà degli anni '80. Nel 1993 il valore aggiunto per unità di lavoro risulta diminuito del

Grafico 2.7

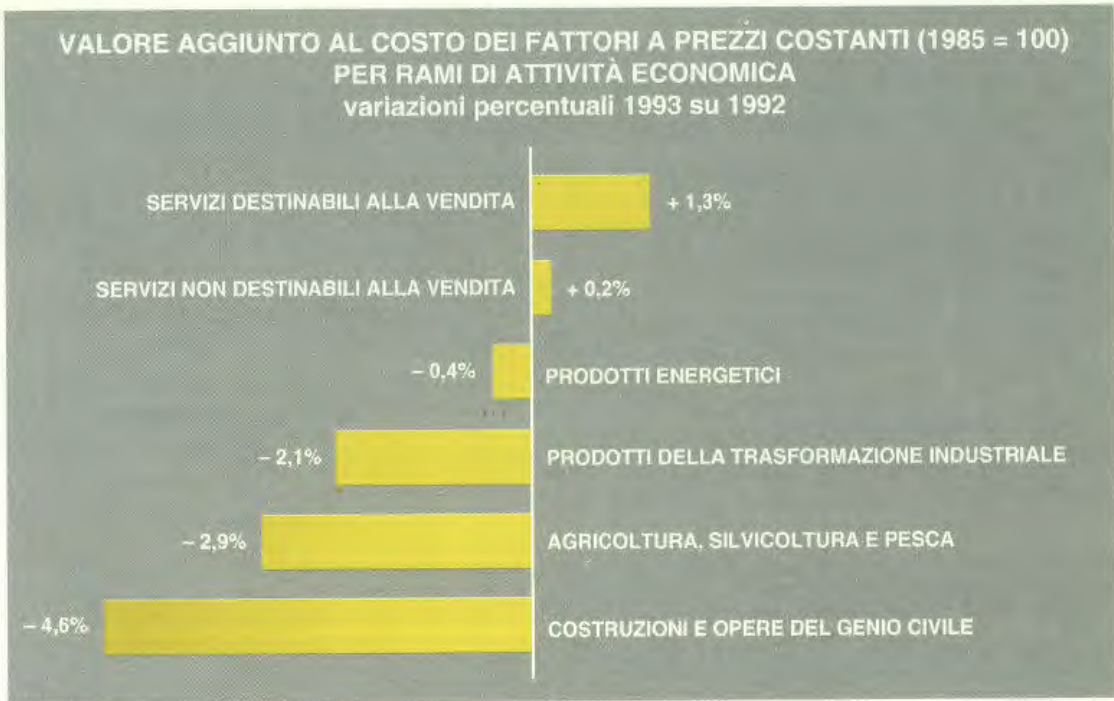


Grafico 2.8

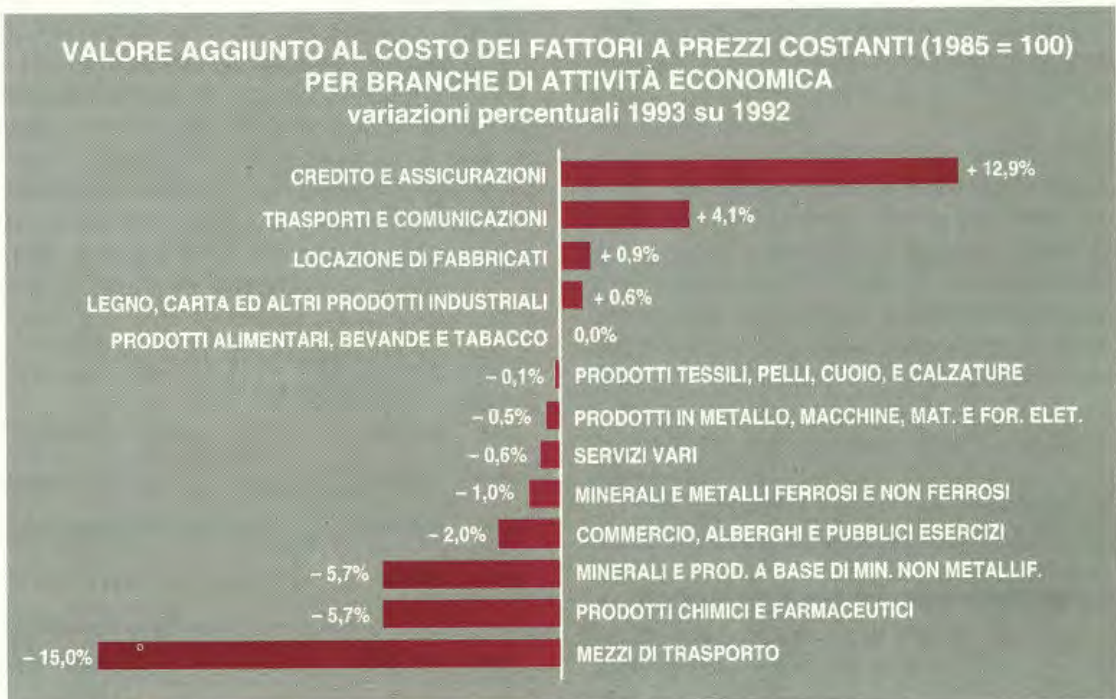
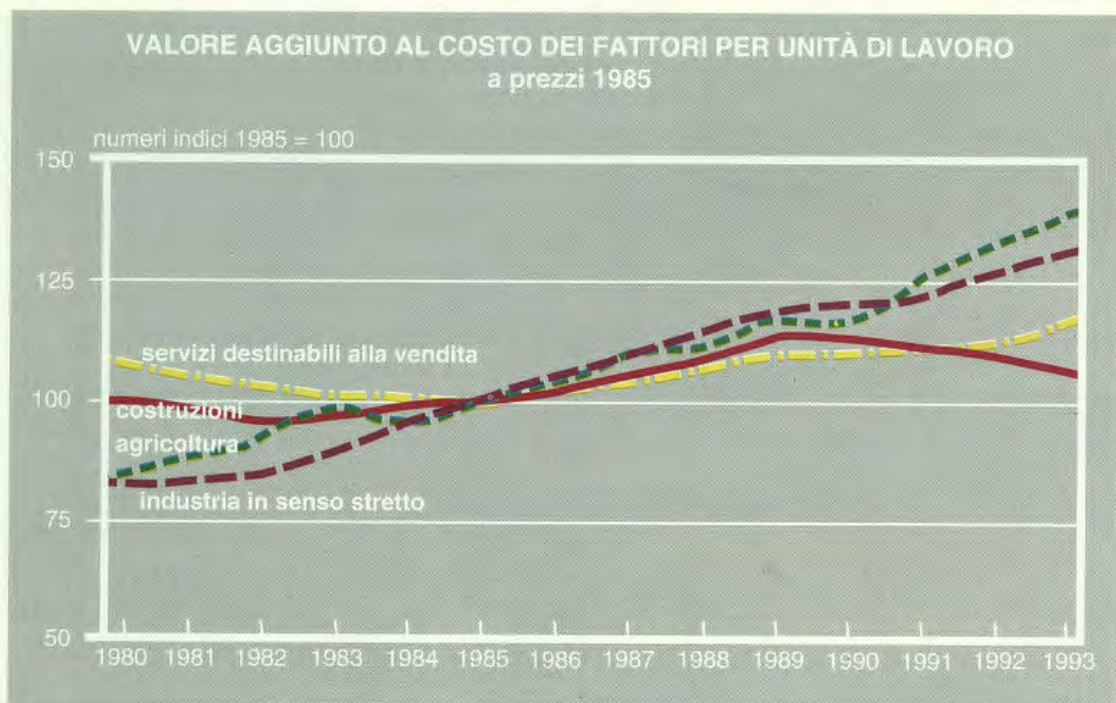


Grafico 2.9



2,6% rispetto all'anno precedente.

Nei servizi destinabili alla vendita è in atto una tendenza al miglioramento dell'efficienza produttiva che fa registrare per tutti gli anni, a partire dal 1986 e con l'eccezione

del 1991, tassi di variazione positivi del valore aggiunto per unità di lavoro. Nel 1993 la crescita della produttività risulta confermata da una variazione del 3,6% rispetto all'anno precedente.

### 3. CONSUMI, RISPARMI E INVESTIMENTI

#### I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Nel 1993 l'81,6% del reddito nazionale lordo disponibile è stato speso per i consumi, il rimanente 18,4% è stato risparmiato cioè ha contribuito - come verrà poi spiegato - alla formazione del capitale nazionale, alimentando gli investimenti e migliorando la posizione del nostro Paese nei confronti del Resto del Mondo. Rispetto all'anno precedente si è verificato un sensibile aumento del risparmio lordo che contribuiva, nel 1992, solo per il 17,8% alla formazione del reddito nazionale disponibile.

Anno 1993	Miliardi di lire	%
Consumi delle famiglie	961.579	63,2
Consumi collettivi	279.777	18,4
<b>Totale consumi nazionali</b>	<b>1.241.356</b>	<b>81,6</b>
Risparmio lordo	280.924	18,4
<b>Reddito nazionale lordo disponibile</b>	<b>1.522.280</b>	<b>100,0</b>

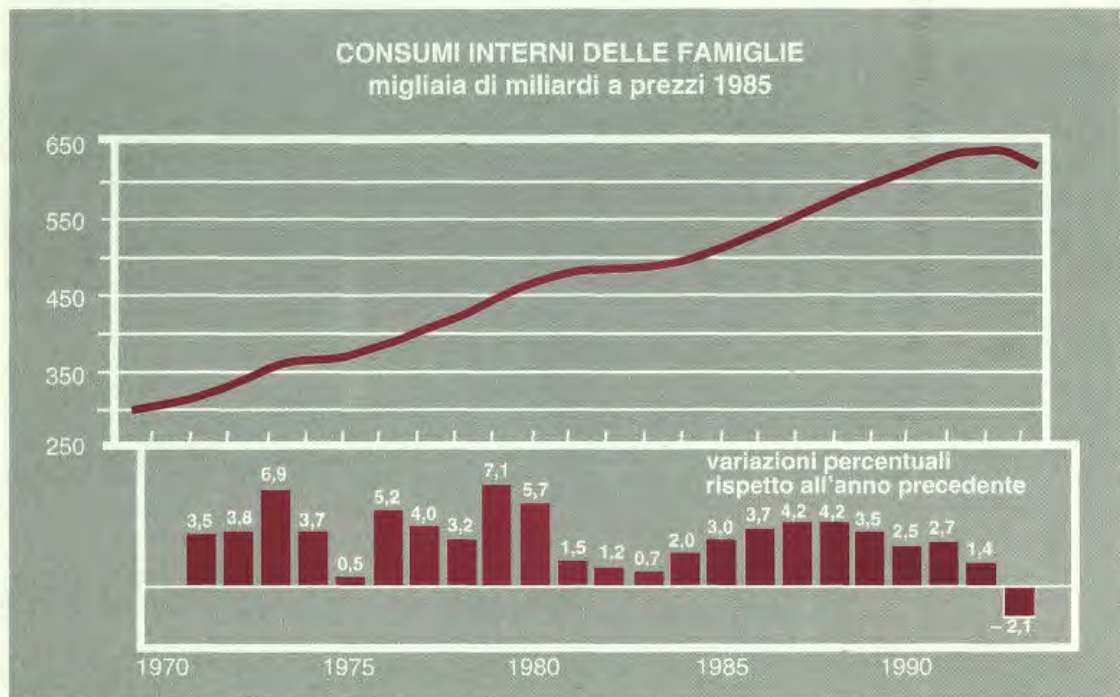
I valori correnti e la distribuzione del reddito disponibile sono quelli riportati nel prospetto.

Nell'ambito dei consumi nazionali (cioè quelli effettuati dai residenti in Italia sia presenti sul territorio nazionale che temporaneamente all'estero) si distinguono due grandi categorie: i consumi delle famiglie e i consumi collettivi.

I primi sono costituiti dalle spese effettive o figurative sostenute dalle famiglie per l'acquisizione di beni e servizi per soddisfare i bisogni domestici. I secondi, invece, sono rappresentati dalle spese sostenute dalle Amministrazioni pubbliche e dalle Istituzioni sociali private a favore delle famiglie, per soddisfare bisogni fondamentali come l'istruzione, la sanità e la giustizia e a favore delle imprese per agevolarne l'attività produttiva.

Se dal valore dei consumi nazionali si vuole ottenere quello dei consumi finali interni, costituiti da tutte le spese sostenute sia dai residenti che dai non residenti sul territorio economico del Paese, si devono aggiungere i consumi interni dei non resi-

Grafico 3.1



denti e sottrarre i consumi finali all'Estero dei residenti.

Nel 1993 il valore dei beni e servizi consumati direttamente all'estero dai residenti per turismo, affari, missioni, studio è stato di 20.648 miliardi di lire con un incremento dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Esaminando questo aggregato a prezzi costanti (13.319 miliardi del 1985) si può notare che nell'ultimo anno si sia verificata una diminuzione del 15,7% per effetto della minore mobilità dei turisti italiani dopo la svalutazione della divisa nazionale e a causa della crisi economica.

La svalutazione della moneta italiana ha favorito il turismo straniero, ed infatti il valore dei beni e servizi consumati direttamente dalle famiglie non residenti sul territorio economico del Paese è aumentato significativamente. Nel 1993, infatti, sono stati spesi 32.251 miliardi di lire (+ 21,8%) e anche a prezzi costanti l'incremento è stato del 16,9% rispetto all'anno precedente.

Le operazioni necessarie per calcolare i consumi finali interni sono riportate nel seguente prospetto:

Anno 1993	Miliardi di lire
<b>Consumi nazionali</b>	<b>961.579</b>
Spese all'estero degli italiani (-)	20.648
Spese in Italia degli stranieri (+)	32.251
<b>Consumi Interni</b>	<b>973.182</b>

Se esaminiamo ora l'andamento della spesa per i consumi interni delle famiglie si può constatare come nel 1993 si sia verificata una diminuzione reale, cioè delle quantità acquistate. E' la prima volta che si verifica un simile fenomeno non solo a partire dagli anni '70 (Grafico 3.1) ma dal II dopoguerra.

In precedenza si erano riscontrate delle diminuzioni solamente nel periodo 1940-45 e ancora prima tra il 1935 e il 1936.

Naturalmente le cause della diminuzione avvenuta nel corso dell'ultimo anno sono molto diverse da quelle avvenute in anni ormai distanti. Prima di esaminare in modo dettagliato le vicende del 1993 bisogna rilevare come i consumi interni siano stati pari a 973.182 miliardi di lire, con un incremento del 2,5% rispetto all'anno precedente. Tuttavia per la dinamica dei prezzi, aumen-

**Tabella 3.1: Variazione percentuale di valore, quantità e prezzo dei consumi interni per tipo (1992/91 e 1993/92)**

Tipo di consumo	Variazione di valore		Variazione di quantità		Variazione di prezzo	
	1992/91	1993/92	1992/91	1993/92	1992/91	1993/92
Beni non durevoli	+ 5,3	+3,6	+0,6	+0,1	+4,7	+3,5
Beni semidurevoli	+5,9	0.0	+1,9	-3,9	+3,9	+4,1
Beni durevoli	+5,0	-5,9	+1,6	-10,3	+3,3	+4,9
Servizi	+8,9	+5,5	+1,6	0,0	+7,2	+5,5
<b>Totale</b>	<b>+6,7</b>	<b>+2,5</b>	<b>+1,4</b>	<b>-2,1</b>	<b>+5,2</b>	<b>+4,8</b>

tati nel corso dell'ultimo anno del 4,8%, si è verificata una riduzione delle quantità acquistate del 2,1%.

Il valore complessivo della spesa per consumi è la somma di acquisti eterogenei compiuti dalle famiglie. Per esaminare in modo più particolareggiato il comportamento dei consumatori è necessario analizzare le componenti principali della spesa. Un primo modo per valutare l'atteggiamento delle famiglie davanti all'acquisto di beni e servizi differenti è quello di analizzare i consumi *per tipo*. A tal riguardo vanno considerate quattro categorie:

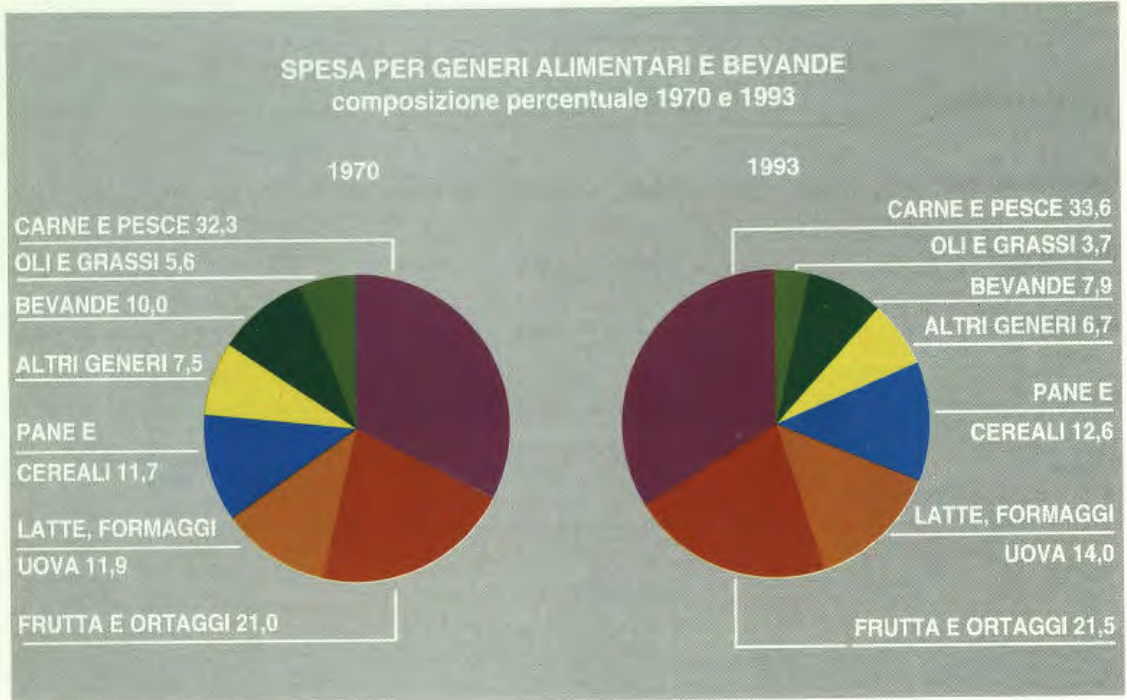
1. **Beni non durevoli** - sono quelli che vengono consumati immediatamente dopo l'acquisto, come è il caso dei generi alimentari, dei farmaci, dei prodotti per l'igiene della casa o dei combustibili.
2. **Beni semidurevoli** - l'utilizzo di tali beni non si esaurisce nel periodo immediatamente successivo all'acquisto ma è possibile goderne per almeno un anno: è il caso di vestiti e calzature, tessuti per la casa, giocattoli...

3. **Beni durevoli** - hanno una durata pluriennale trattandosi di beni resistenti e di valore: i mobili, gli elettrodomestici, gli autoveicoli, i gioielli...
4. **Servizi** - si tratta di spese diverse che non comportano il possesso di un bene come è il caso della spesa per l'affitto della casa, delle spese per i servizi di trasporto, della posta e il telefono, dell'istruzione e altri ancora.

Sulla base di questa classificazione è possibile notare come nell'ultimo anno (Tabella 3.1) le famiglie si siano comportate in maniera diversificata.

La spesa per i beni non durevoli è cresciuta del 3,6% il che, per effetto della dinamica dei prezzi (+ 3,5%), comporta un aumento delle quantità dello 0,1%. Si tratta di un aumento molto modesto anche se c'è da rilevare come questo tipo di consumo sia, per le sue caratteristiche, scarsamente variabile. E' difficile, infatti, aumentare o ridurre in modo consistente la spesa per i beni di prima necessità, è possibile eventualmente scegliere prodotti di miglior qualità o, in alternativa, ridurre gli sprechi.

Grafico 3.2



Per i beni semidurevoli si deve notare come nel 1993 la spesa sia rimasta invariata ma, per effetto della crescita dei prezzi, si sia verificata una riduzione in termini reali del 3,9%. Ciò può essere spiegato ricordando come si tratti di beni che hanno una durata almeno annuale, pertanto è possibile variare la durata di alcuni articoli. Ad esempio nel caso dei vestiti le famiglie possono rimandare quegli acquisti che non considerano urgenti.

I consumatori nel 1993 hanno ridotto in maniera particolarmente sensibile l'acquisto di beni durevoli per i quali la spesa è diminuita in valore: - 5,9%. Le considerazioni appena fatte per i beni semidurevoli sono applicabili ai durevoli e bisogna tenere conto, in più, che si tratta di beni di grande valore e non di prima necessità. Se, dunque, si vuole ridurre la spesa è naturale contenere le spese superflue o le più onerose.

Per quanto riguarda i servizi, infine, si deve notare come nel 1993, nonostante la crisi economica, si sia verificata una sostanziale tenuta. Tale andamento non può essere spiegato sulla base dei dati riportati nella Tabella 3.1 ma è necessario considerare in

modo più disaggregato.

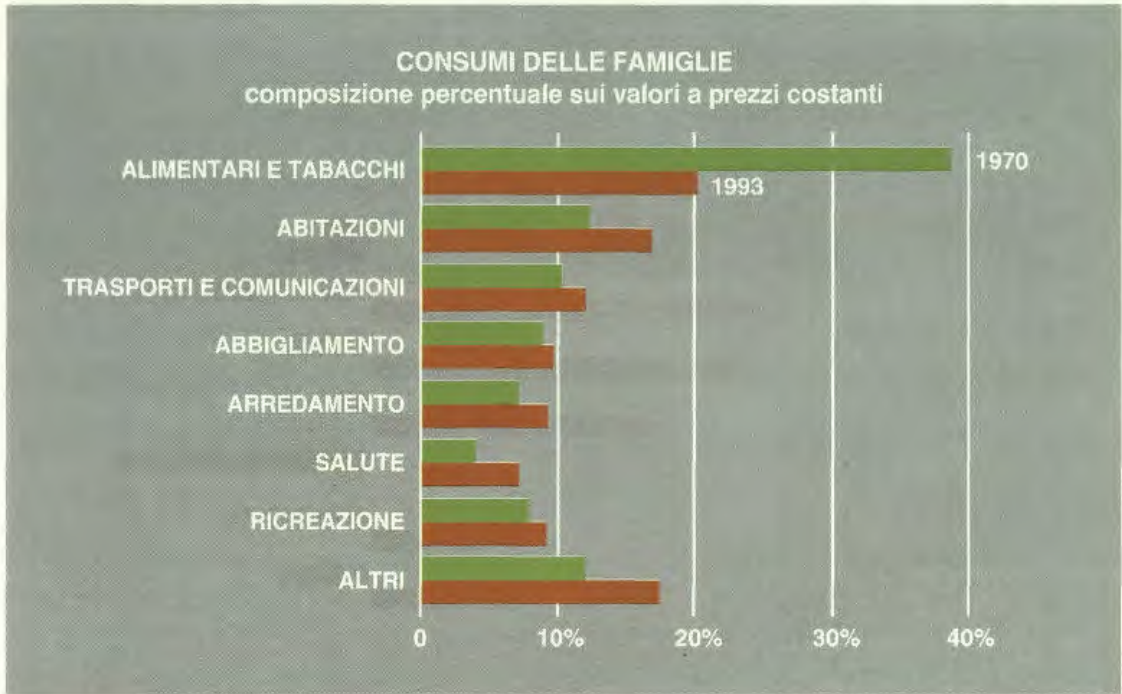
Anno 1993	Miliardi di lire	%
1) Generi alimentari, bevande e tabacco	195.191	20,0
2) Vestiario e calzature	91.090	9,4
3) Abitazione, combustibili ed energia elettrica	161.182	16,6
4) Mobili, beni d'arredamento, apparecchi e servizi per la casa	88.353	9,1
5) Servizi sanitari e spese per la salute	69.007	7,1
6) Trasporti e comunicazioni	113.837	11,7
7) Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	86.166	8,8
8) Altri beni e servizi (igiene alberghi, servizi finanziari, ecc.)	168.356	17,3
<b>Consumi interni</b>	<b>973.182</b>	<b>100,0</b>

Se dunque vogliamo esaminare i consumi interni in modo differente è possibile raggruppare la spesa secondo 8 grandi capitoli la cui consistenza per il 1993 è riportata nel prospetto.

Il Grafico 3.2 mostra la distribuzione



Grafico 3.3



della spesa delle famiglie per i consumi alimentari, come questa sia cambiata dal 1970 a oggi.

Le abitudini alimentari tendono a privilegiare sempre più la carne e il pesce che rappresentano un terzo della spesa complessiva; anche formaggi e latticini hanno aumentato la loro rilevanza nel bilancio alimentare.

E' interessante, altresì, osservare come gli elementi che compongono la *dieta mediterranea* non diminuiscano di importanza. Se, infatti, nel 1970 ogni 1.000 lire di spesa alimentare 384 erano destinate all'acquisto di pane e cereali, frutta e verdura, olii e grassi, nel 1993 si è scesi a 378 lire, solo per effetto della diminuzione dell'acquisto di olii e grassi.

Nel bilancio delle famiglie i consumi alimentari (e i tabacchi) occupano ancora un posto importante anche se negli anni l'incremento della spesa complessiva è stato assorbito in misura maggiore da altri settori come si può rilevare dal Grafico 3.3.

Il comportamento del consumatore in Italia tende sempre più ad assomigliare a quello del consumatore francese o tedesco

mentre è ancora forte la differenza rispetto a quello statunitense che spende per consumi alimentari e tabacchi poco più del 13% della spesa totale per consumi.

La struttura complessiva dei consumi delle famiglie italiane si sta, dunque, modificando. Il grafico indica come dagli anni '70 a oggi è cambiata la composizione dei consumi interni. Diminuisce l'incidenza della spesa tradizionale, quella alimentare dal 35,8% al 18,4%.

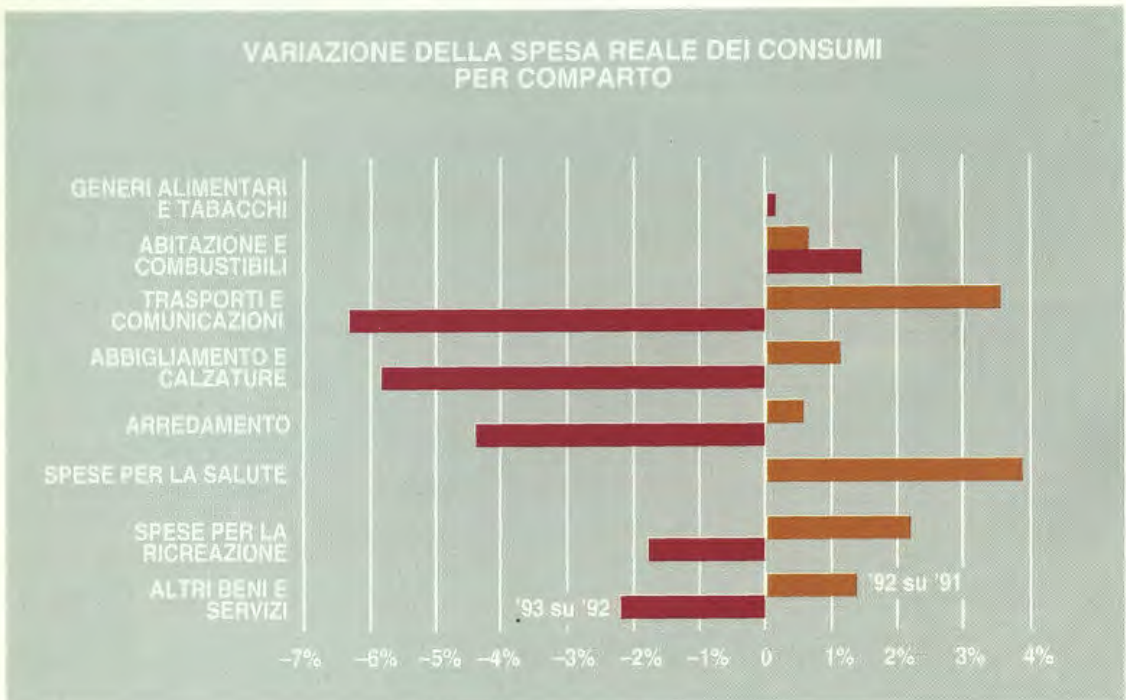
Sostanzialmente invariata è l'incidenza di alcune spese essenziali come quelle per l'abitazione, per i trasporti e le comunicazioni, per l'abbigliamento.

Tra gli aumenti più rilevanti si segnalano quelli per beni e servizi per la salute e per beni e servizi vari la cui incidenza sulla spesa totale è passata rispettivamente dal 3,8% al 7,1% e dall'11,9% al 17,3%.

Entrando nel dettaglio dell'analisi si può osservare come la diminuzione dei consumi nel corso del 1993 sia stata estremamente diversificata (Grafico 3.4).

Nonostante la rilevante riduzione reale dei consumi si segnala la crescita di alcuni

Grafico 3.4



settori. Il caso dei tabacchi è il più notevole, ma l'aumento non è imputabile a un cambiamento delle abitudini quanto al riequilibrio del mercato dopo lo sciopero che aveva interessato i lavoratori del monopolio nel IV trimestre del 1992. Per quanto riguarda l'abitazione e le spese sanitarie si deve osservare come la natura stessa di questi consumi li renda incompressibili. Per quanto riguarda il vestiario e le calzature, i mobili e gli articoli di arredamento si è già spiegato in precedenza come le famiglie abbiano *compressa* gli acquisti. Per quanto riguarda, invece, i trasporti e le comunicazioni, la ricreazione, lo spettacolo, la cultura e gli altri beni e servizi pur notando una generalizzata contrazione degli acquisti non è possibile limitarsi a una valutazione complessiva perché anche in un anno di crisi come il 1993 si sono verificati dei fenomeni economici differenti e importanti.

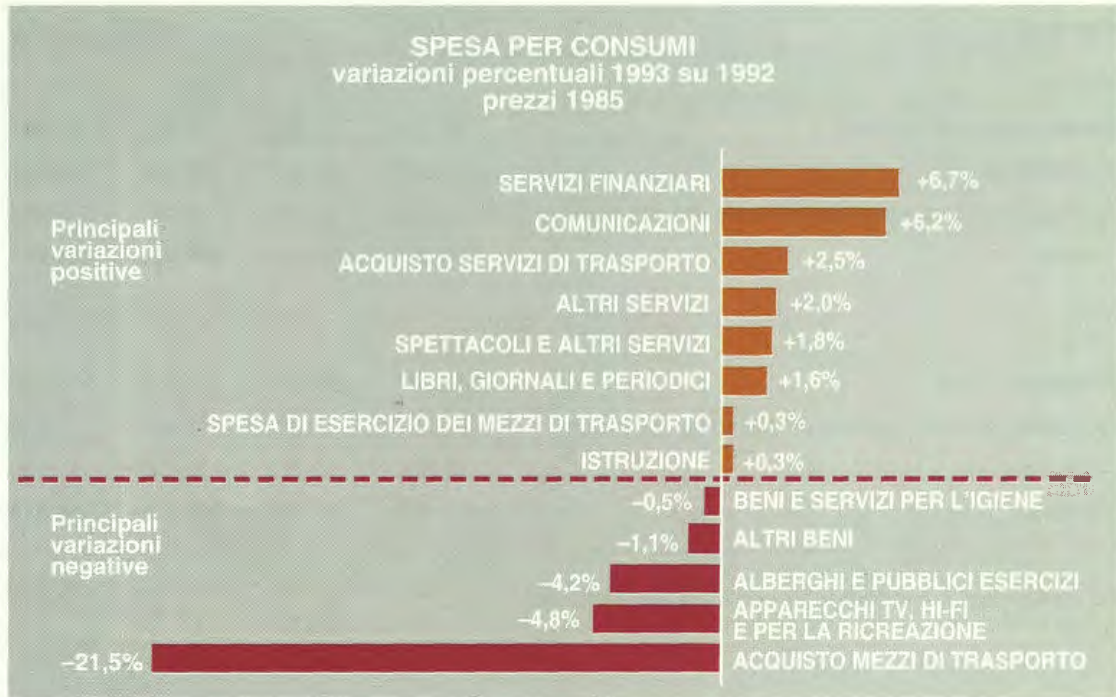
Introducendo un'analisi maggiormente disaggregata, a livello di funzione di consumo, è possibile comprendere le cause dell'andamento diversificato della spesa già evidenziate con la classificazione per tipo.

L'attenzione, dunque, si rivolge ai tre capitoli di spesa dei **trasporti e comunicazioni**, della **ricreazione, spettacolo, istruzione e cultura**, degli **altri beni e servizi**. I primi due capitoli sono scomponibili in 4 funzioni di spesa e il terzo in 5. Per ciascuna funzione è utile verificare la variazione delle quantità verificatesi nel corso del 1993 (Grafico 3.5).

Per quanto riguarda il primo capitolo si nota la diminuzione della spesa per l'acquisto di auto e motoveicoli (- 21,5%), la più rilevante in assoluto per la crisi che ha colpito non solo il mercato nazionale ma anche quello internazionale. Nello stesso capitolo è possibile notare l'incremento delle comunicazioni (+ 6,2%), tra i più alti, che è spiegabile con l'espansione del settore delle telecomunicazioni. Dall'inizio degli anni '90 il settore telefonico si va rinnovando grazie anche all'introduzione di tecnologie avanzate e all'offerta di prodotti nuovi.

Per quanto riguarda le spese ricreative e per l'istruzione si nota come a una generalizzata crescita dei servizi si contrapponga un calo degli acquisti di apparecchi TV, HI-FI, di giocattoli, attrezzature sportive e per il

Grafico 3.5



tempo libero in sintonia con quanto si verifica per gli elettrodomestici per la casa e per vestiario e calzature.

Infine per gli altri beni e servizi si deve rilevare come un calo delle spese in alberghi e pubblici esercizi debba essere considerato normale in un anno di recessione, mentre è rilevante l'aumento delle spese per i servizi finanziari (+ 6,7%). Tale crescita è dovuta al mutare del comportamento delle famiglie che si rivolgono al settore bancario e finanziario per l'acquisto dei titoli del debito pubblico e di azioni e che utilizzano con maggiore frequenza il *bancomat* e la carta di credito che stanno diventando strumenti di pagamento diffusi.

Infine sono necessarie alcune considerazioni sull'andamento dei prezzi, cresciuti nell'ultimo anno del 4,8%.

Particolarmente contenuti sono stati gli aumenti nel comparto alimentare (+ 1,9%) per effetto del crescente numero di offerte speciali praticate dai grandi esercizi commerciali e per la forte riduzione dei prezzi della frutta e degli ortaggi (- 7,5%). La recessione ha portato anche ad un contenimento

dei prezzi per vestiario e calzature, aumentati meno della media nazionale (+ 3,9%). Si deve, invece, segnalare l'aumento del prezzo dei tabacchi (+ 15,6%) e dei beni e servizi per la salute (+ 6,8%). Il riordino del settore e la parziale liberalizzazione delle tariffe ha prodotto un'accelerazione dei prezzi dei farmaci e dei servizi medici.

### RISPARMIO E INVESTIMENTI

Le cifre relative alla formazione e all'impiego delle risorse destinate a finalità diverse dal consumo finale possono essere riassunte in un unico quadro contabile, il conto della formazione del capitale, che è stato riportato nella Tabella 3.2.

Nel 1993 il risparmio è stato di 280.924 miliardi, pari al 18,4% del reddito disponibile. Le Amministrazioni Pubbliche hanno registrato, invece, un disavanzo o se si preferisce un *risparmio negativo* di 92.125 miliardi, valore questo inferiore a quello raggiunto nel 1992. Il totale del risparmio privato, pertanto, è stato di 373.049 miliardi. Questo vuol dire che ogni 1.000 lire risparmiate dalle famiglie

**Tabella 3.2 - Conto della formazione del capitale (in miliardi di lire correnti)**

Aggregati	1990	1991	1992	1993
<i>Entrate</i>				
Risparmio nazionale netto	102.262	97.269	78.502	89.243
Ammortamenti	154.849	168.419	179.939	191.681
Operazioni in conto capitale col Resto del mondo (a)	1.586	1.713	2.487	3.991
<b>Totale</b>	<b>258.697</b>	<b>267.401</b>	<b>260.928</b>	<b>284.915</b>
<i>Uscite</i>				
Investimenti lordi	275.368	292.117	291.563	263.448
Operazioni in conto capitale col Resto del mondo (a)	951	1.882	2.105	2.278
Accreditamento o indebitamento	- 17.622	- 26.598	- 32.740	19.189
<b>Totale</b>	<b>258.697</b>	<b>267.401</b>	<b>260.928</b>	<b>284.915</b>

(a) Trasferimenti in conto capitale e acquisti di beni immateriali

oltre 245 sono state destinate alla copertura delle spese correnti del settore pubblico. Si tratta di un fenomeno ormai consueto ed in costante espansione a partire dagli anni '70 e che dalla fine degli anni '80 ha subito un'ulteriore accelerazione.

Al totale del risparmio nazionale sono state aggiunte le operazioni con il Resto del mondo che nel 1993 erano pari a 3.991 miliardi.

L'analisi del risparmio porta con sé il problema del suo impiego. Le definizioni di contabilità nazionale sono tali che nel conto della formazione del capitale Tabella 3.2 - a fronte delle entrate, rappresentate in gran parte dal risparmio, sono poste le uscite la cui componente principale sono gli investimenti lordi.

Una quota delle entrate (71.767 miliardi) è destinata all'accrescimento della dotazione nazionale di macchine, attrezzature, costruzioni e mezzi di trasporto - investimenti fissi netti. Un'altra parte è destinata alla sostituzione del capitale consumato nei processi di produzione: gli ammortamenti che sono gli accantonamenti per la sostituzione di

impianti, attrezzature e fabbricati resi inservibili dall'uso o comunque superati sotto l'aspetto della tecnica o della convenienza economica (191.681 miliardi).

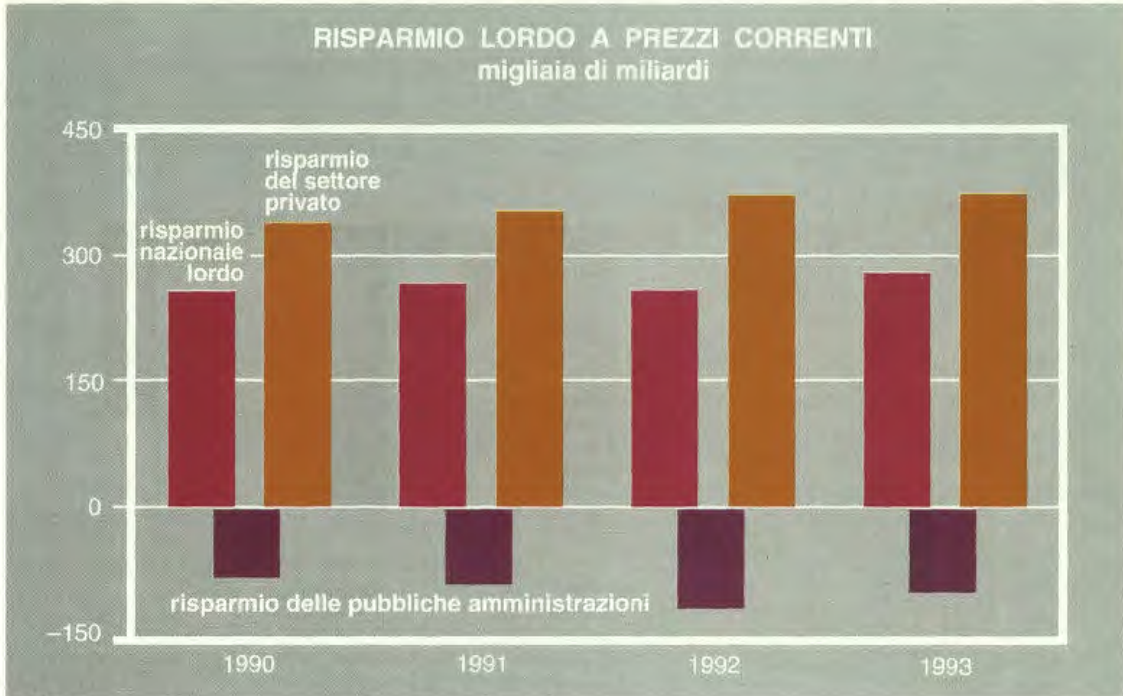
Al totale degli investimenti fissi lordi deve essere aggiunta la variazione delle scorte (- 3.179 miliardi) rappresentata dalla differenza registrata tra l'inizio e la fine dell'anno nel valore delle materie prime, dei prodotti in corso di fabbricazione e dei prodotti finiti disponibili presso le imprese. Il totale complessivo costituisce gli investimenti lordi.

Il resto delle uscite è destinato a finanziare trasferimenti in conto capitale ed acquisto di beni immateriali (brevetti, licenze, ecc.).

Nel 1993 il risparmio ha superato gli investimenti lordi di 19.189 miliardi. In un'economia chiusa risparmi e investimenti sono esattamente uguali, mentre se esistono scambi con l'estero può verificarsi uno squilibrio tra entrate e uscite.

Gli investimenti possono essere finanziati oltre che dal risparmio interno dai trasferimenti in conto capitale dall'estero (con-

Grafico 3.6



tributi agli investimenti, donazioni, rimesse, ecc.) e dalla vendita di beni immateriali. Un eccesso degli investimenti rispetto al totale delle entrate può essere finanziato dall'estero attraverso l'indebitamento oppure mediante il decumulo delle riserve internazionali del Paese.

Qualora il risparmio dovesse essere maggiore degli investimenti, il Paese registrerebbe un saldo positivo nei confronti dell'estero (accreditamenti del Paese); ed è proprio ciò che si è verificato nel 1993.

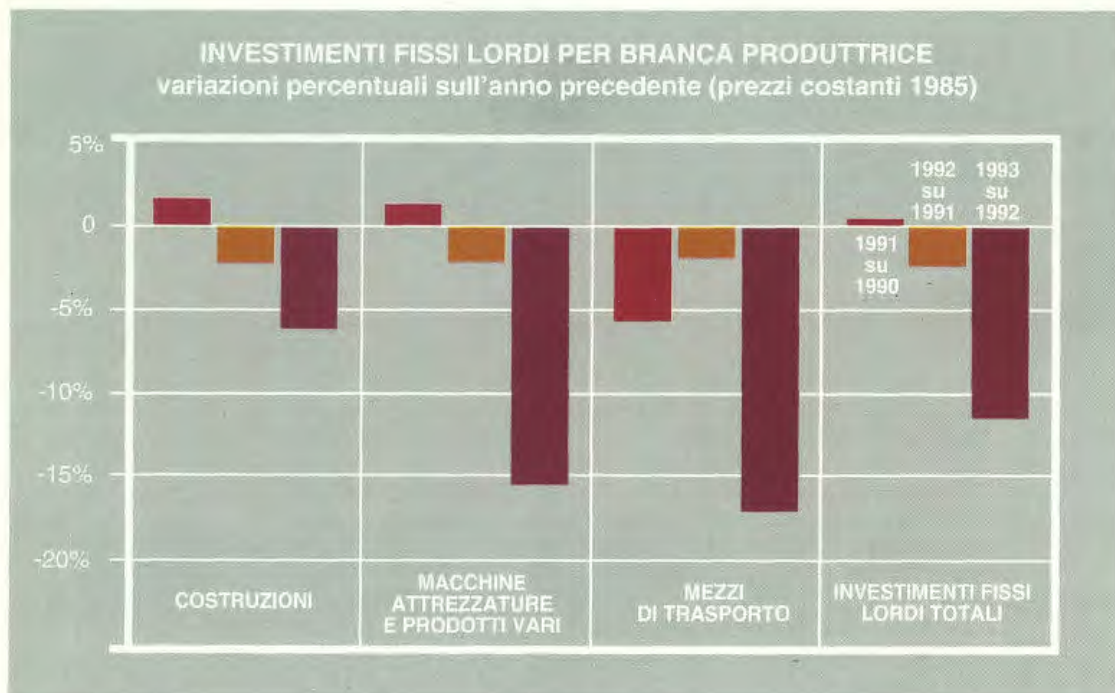
Nella Tabella 3.2 la voce «Accreditamento o indebitamento» rappresenta l'ammontare netto delle risorse che il Paese mette a disposizione del Resto del mondo o che il Resto del mondo mette a disposizione del Paese.

Evidente è l'importanza degli investimenti fissi ai fini della crescita e dello sviluppo economico, poiché, oltre alla loro rilevanza sotto un profilo ciclico-congiunturale, come componente della domanda effettiva, grazie agli investimenti è possibile ampliare lo stock di capitale e quindi la capacità produttiva di un Paese.

Il 1993, sotto questo punto di vista, presenta delle caratteristiche assai preoccupanti. Tra il 1987 e il 1990 la crescita degli investimenti fissi lordi, valutata in termini reali, è sempre stata sostenuta anche se a partire dal 1988 (+ 6,9%) è iniziato un lento declino. Nel 1991 gli investimenti fissi lordi sono risultati quasi invariati: le quantità sono aumentate dello 0,6%. Nel 1992, poi, si è verificato un andamento negativo con una variazione pari a - 2,0%. Nel 1993 gli investimenti hanno risentito in maniera grave della crisi produttiva avvenuta nell'anno. La diminuzione reale dell'11,3% riporta il valore degli investimenti fissi a un livello di poco superiore a quello del 1992. Ancor più negativa è la situazione degli investimenti fissi netti (al netto degli ammortamenti) le cui quantità sono diminuite nell'ultimo anno del 34,4%; il dato del 1993 risulta essere il più basso a partire dagli anni '80 e in calo rispetto al massimo del 1990 del 43,1%.

Nel Grafico 3.7 sono riportati i tassi di variazione percentuale degli investimenti rispetto all'anno precedente, calcolati a prezzi costanti 1985. Tale grafico dimostra come

Grafico 3.7



tutte le componenti degli investimenti fissi lordi abbiano registrato un decremento nel corso del 1993.

Il settore delle costruzioni presenta un arretramento del 6,2% e tale dato sarebbe stato ancor più negativo se gli investimenti in abitazioni non avessero registrato una sostanziale tenuta. La recessione che ha caratterizzato l'anno e l'attività ridotta dovuta al mancato rinnovo delle licenze edilizie hanno influito su un settore che è di primaria importanza nello sviluppo degli investimenti, non solo per la sua incidenza sul totale della spesa reale (50,7%) ma anche per gli effetti indiretti esercitati sugli altri settori.

Per quanto riguarda i mezzi di trasporto anche il 1993 è stato caratterizzato da un decremento reale della spesa molto forte, confermando la crisi grave del settore rilevabile anche dai dati sui consumi finali. Infine il settore delle macchine, attrezzature e prodotti vari risulta anch'esso penalizzato dalla congiuntura negativa. La flessione del 15,3% è di poco inferiore a quella registrata dai mezzi di trasporto.

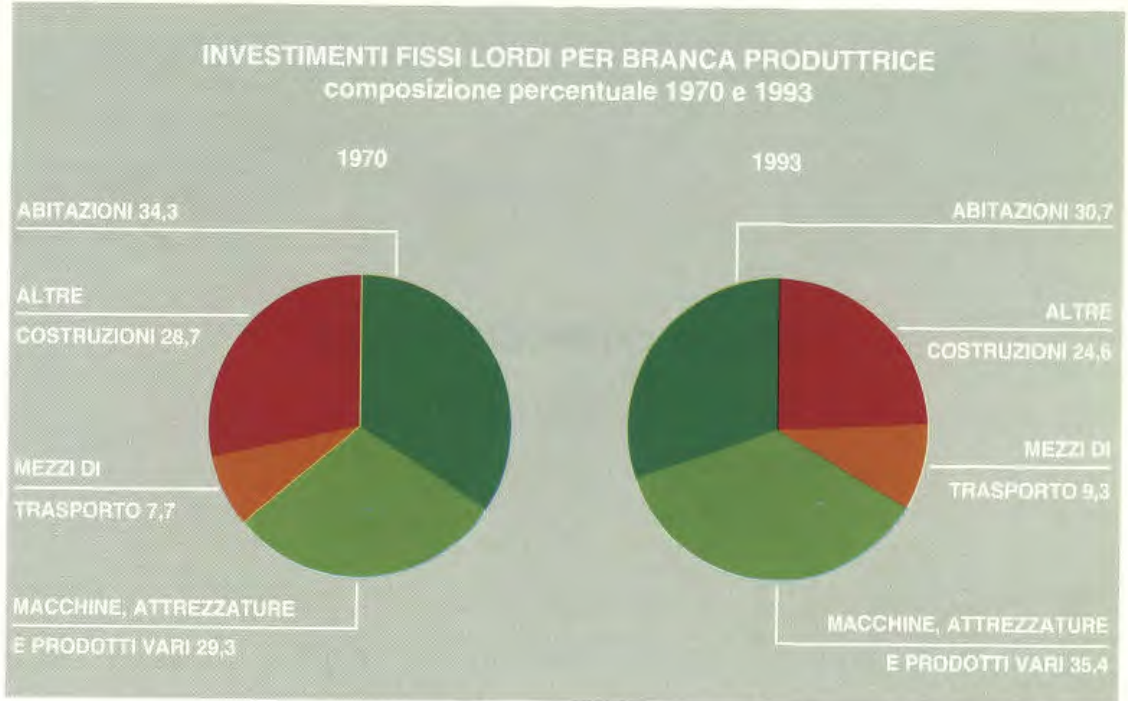
Nel 1993 i prezzi dei beni d'investimen-

to sono cresciuti in maniera contenuta anche se superiore a quella dell'anno precedente (+ 4,6%) per effetto di due cause opposte. Da una parte la crisi della domanda ha portato le imprese, per conservare quote di mercato, a cercare di contenere i prezzi riducendo i margini, dall'altra la svalutazione della lira ha comportato quell'aumento dei prezzi all'importazione che non si era manifestato nel corso del 1992.

Uno sviluppo equilibrato è valutabile anche a partire dalla composizione percentuale degli investimenti per branca produttiva.

Nel 1993 macchine, attrezzature e prodotti vari hanno assorbito il 35,4% degli investimenti, una quota molto superiore a quella registrata nel 1970 (+ 6,1%), mentre il settore delle costruzioni presenta un sensibile calo sia per quanto riguarda le abitazioni (- 3,6%) che per le altre costruzioni (- 4,1%). Per quanto riguarda i mezzi di trasporto si è verificato un significativo aumento dell'1,6% tenendo conto dell'incidenza del settore sul totale della spesa. In generale, dunque, la produzione destinata agli investimenti deno-

Grafico 3.8



ta una diversa distribuzione tra le branche produttrici con incrementi accentuati nei settori caratterizzati da un più elevato valore aggiunto.

Tuttavia le vicende economiche che hanno caratterizzato il 1993 creano degli

squilibri rilevabili anche nella distribuzione della spesa per investimenti. Per avere un quadro più attendibile del «portafoglio» degli investimenti bisognerà attendere i prossimi anni quando dovrebbe manifestarsi una ripresa della produzione.





## 4. DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

### REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE E ALTRI REDDITI

Nel sistema dei conti economici nazionali vale l'identità fondamentale tra il valore dei beni e servizi prodotti nel corso dell'anno e l'insieme dei redditi monetari distribuiti ai fattori produttivi. Pertanto, il valore di ciò che è prodotto - tolto quanto occorre a ricostituire i capitali fissi consumati, cioè gli ammortamenti - viene distribuito ai lavoratori dipendenti sotto forma di salari e stipendi, a chi fornisce capitale sotto forma di interessi e rendite, al fattore «impresa» sotto forma di profitti.

Salari, stipendi, interessi, rendite e profitti sono categorie economiche «pure», nel senso che dal punto di vista teorico ciascuna di esse è perfettamente distinta dalle altre per il particolare tipo di servizio produttivo cui si riferisce.

In pratica, tuttavia, non è sempre possibile tracciare una linea di demarcazione precisa tra l'uno e l'altro tipo di reddito. Una singola persona (fisica o giuridica) può usufruire di entrate di vario tipo e non è sempre possibile determinare in che misura le cate-

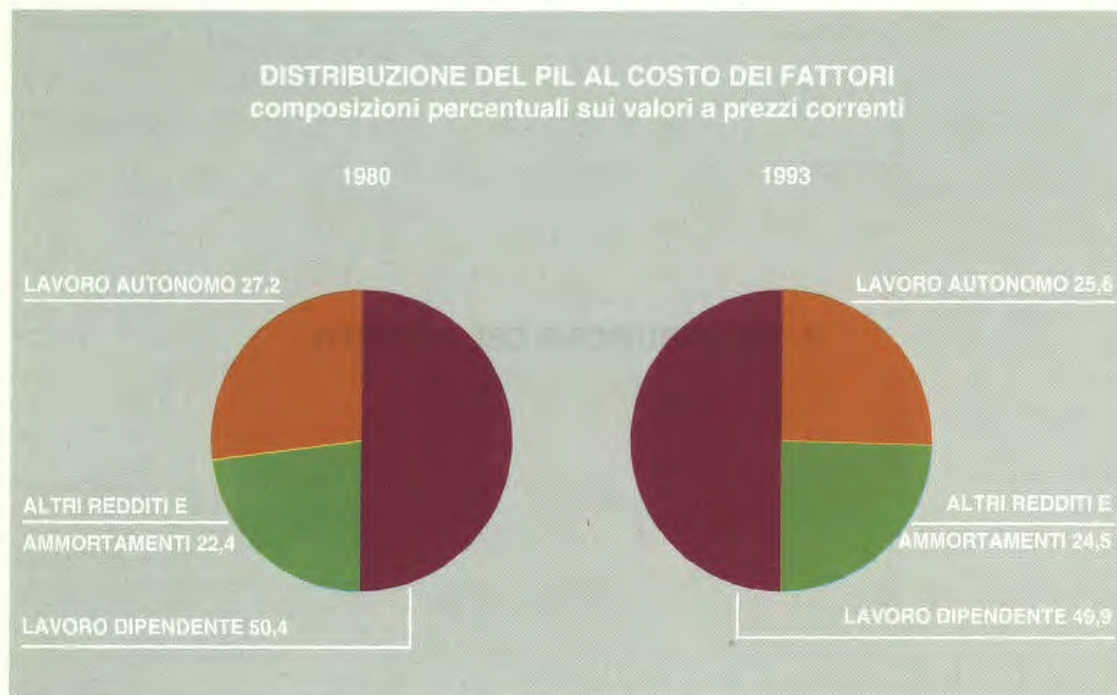
gorie di reddito sopra elencate concorrono a formare il totale delle entrate.

E' questo il caso, ad esempio, dei coltivatori diretti, dei professionisti, dei commercianti o degli artigiani i cui redditi derivano in parte da lavoro, in parte da capitale mobiliare o immobiliare proprio, in parte da attività direttiva e organizzativa e dalla stessa assunzione del «rischio di impresa».

Nonostante le difficoltà descritte, con la recente revisione dei conti nazionali per settore istituzionale sono state stimate (a partire dal 1980) tutte le componenti sopra citate per l'analisi della distribuzione del reddito nazionale. Nella presente trattazione, in via generale, si fa riferimento alle due grandi categorie statistico-economiche: quella dei redditi da lavoro dipendente e quella degli «altri redditi» che permettono l'analisi disaggregata del reddito interno (al netto dei redditi all'estero dei residenti e comprensivo dei redditi nel Paese dei non residenti).

La prima categoria corrisponde al costo sostenuto dai datori di lavoro per i loro dipendenti (dirigenti, impiegati e operati) e comprende sia le retribuzioni lorde, al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali, sia i

Grafico 4.1



contributi sociali. Le retribuzioni sono costituite dai salari, dagli stipendi e dalle competenze accessorie in denaro e in natura. I contributi sociali comprendono i contributi obbligatori a carico dei datori di lavoro, gli accantonamenti per i fondi di quiescenza e le provvidenze aziendali varie. Includere nei redditi da lavoro dipendente anche tali contributi può sembrare a prima vista ingiustificato, in quanto essi non sono una remunerazione diretta dell'attività di lavoro prestata. È da tener presente, tuttavia, che i contributi stessi, da un lato, fanno parte del costo del lavoro delle imprese e, dall'altro, sono impiegati per essere redistribuiti agli stessi lavoratori, o immediatamente (sotto forma di assegni familiari, di assistenza in caso di malattia, ecc.) o a scadenza differita (sotto forma di pensioni). Pertanto la loro inclusione nel reddito da lavoro dipendente risulta giustificata.

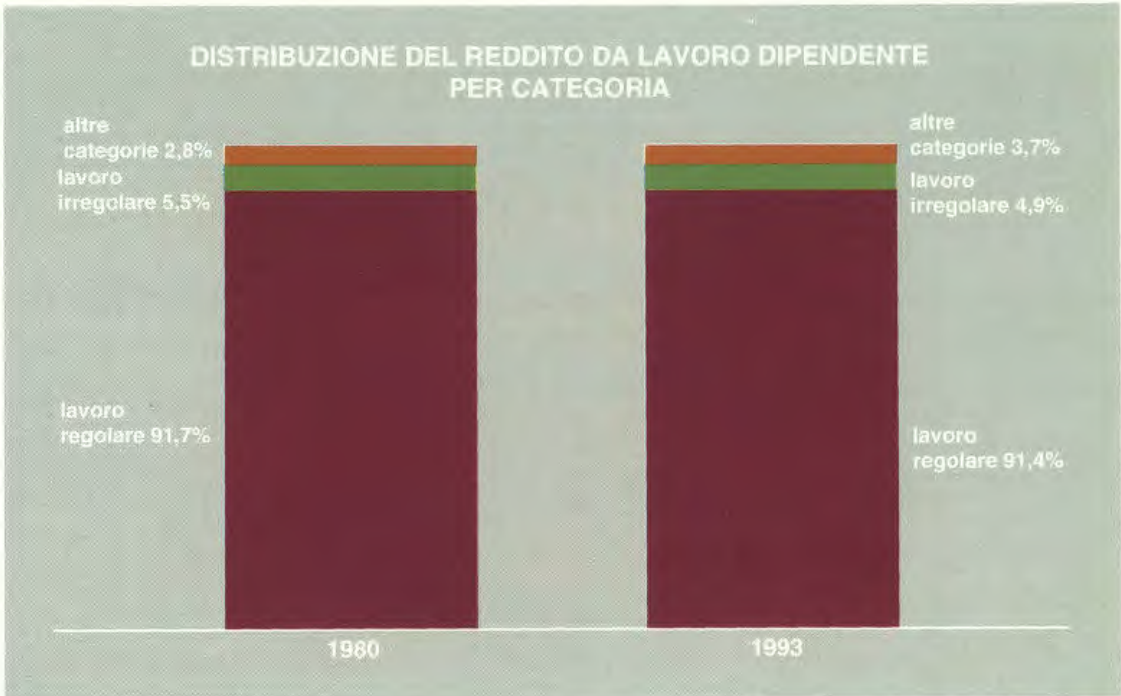
Nella categoria degli «altri redditi», designata anche con l'espressione «risultato lordo di gestione», sono comprese, oltre gli ammortamenti, le seguenti categorie di reddito: i redditi di puro capitale delle famiglie (rendite di proprietà immobiliari, dividendi,

interessi) e delle Amministrazioni pubbliche; gli utili non distribuiti delle società; i «redditi misti» di cui si è già detto, di coloro cioè che individualmente o in forma associativa svolgono attività nelle quali impiegano congiuntamente lavoro, attività imprenditoriale e capitale proprio (coltivatori diretti, liberi professionisti, commercianti, artigiani, ecc.).

Per il 1993 i redditi delle due categorie sono riportati nel Prospetto che segue. Nel Grafico 4.1 è rappresentato, invece, il reddito (o prodotto) interno complessivo disaggregato in modo da tener conto della quota di reddito da lavoro dipendente e della distribuzione del risultato lordo di gestione in reddito da lavoro autonomo e in reddito da capitale impresa, comprensivi degli

Anno 1993	Miliardi di lire
Redditi interni da lavoro dipendente	687.163
- Retribuzioni lorde	483.466
- Contributi sociali	203.697
Altri redditi e ammortamenti	691.375
<b>Reddito (prodotto) interno lordo al costo dei fattori</b>	<b>1.378.538</b>

Grafico 4.2



ammortamenti (l'ammontare del reddito da lavoro autonomo è desunto dal calcolo per settore istituzionale: in tal caso il reddito da lavoro autonomo nazionale è considerato coincidente con quello interno e quindi rapportabile al valore aggiunto interno al costo dei fattori).

Negli anni dal 1980 ad oggi le quote distributive si sono modificate come segue: si è ridotta la quota percentuale del lavoro dipendente e quella del lavoro autonomo, mentre è cresciuta la quota spettante agli altri redditi e ammortamenti. Agli inizi degli anni 90, la composizione dei redditi da lavoro dipendente attribuiti alle varie categorie occupazionali (Grafico 4.2) non presenta delle modifiche sensibili: nel 1980 circa il 92% del reddito dipendente totale spettava a lavoratori regolari (iscritti nei libri paga delle imprese), mentre il restante 8% a lavoratori irregolari (non regolarmente iscritti nei libri paga e lavoratori a domicilio) e alle altre unità di lavoro (in prevalenza, lavoratori stranieri clandestini e persone che effettuano il secondo lavoro); nel 1993 la quota attribuita alle altre unità di lavoro e agli irregolari risul-

ta pari al 9% circa, mentre poco più del 91% viene percepito dai regolari.

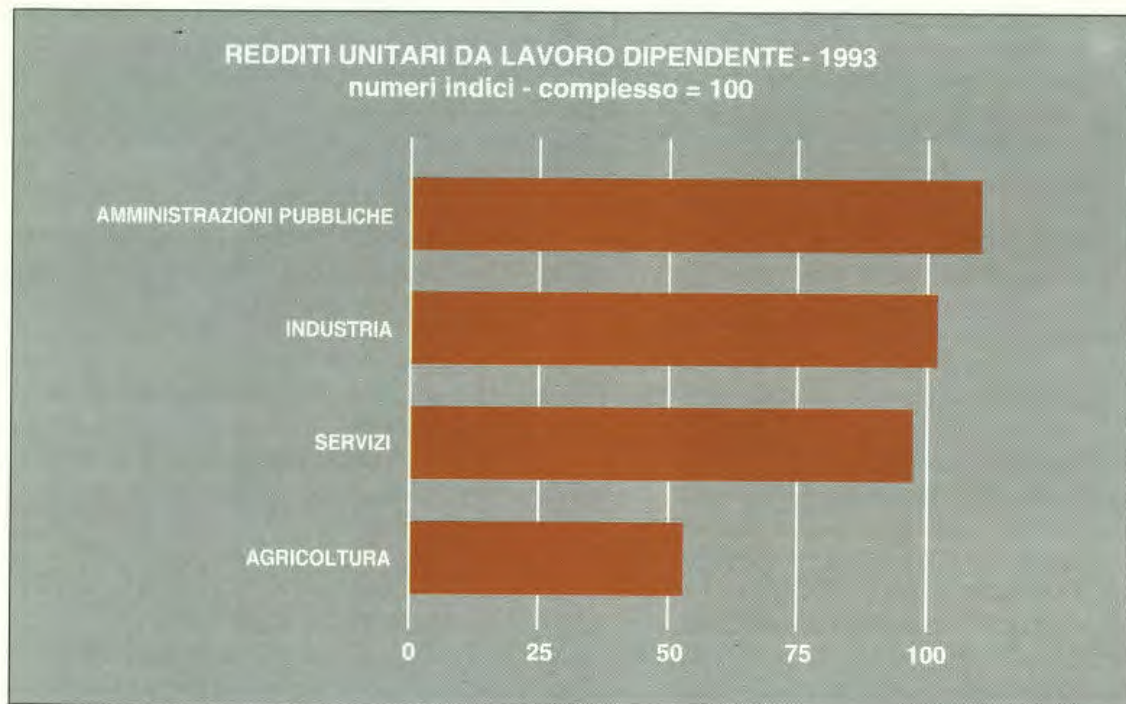
#### REDDITI UNITARI DA LAVORO DIPENDENTE PER SETTORE

Nel 1993 i redditi interni da lavoro dipendente si sono distribuiti tra i rami dell'economia italiana come segue:

Anno 1993	Miliardi di lire	%
Agricoltura	15.043	2,2
Industria	227.765	33,0
Servizi	235.016	34,3
Amministrazione pubbliche	209.339	30,5
<b>Complesso</b>	<b>687.163</b>	<b>100,0</b>

Dividendo i valori di cui sopra per le unità di lavoro dipendenti presenti nei singoli rami, si ottengono i redditi da lavoro dipen-

Grafico 4.3



dente unitari. Per il 1993 si hanno le seguenti cifre, illustrate nel Grafico 4.3:

Anno 1993	Migliaia di lire	%
Agricoltura	22.994	52,3
Industria	44.538	101,3
Servizi	42.549	96,8
Amministrazioni pubbliche	48.242	109,7
<b>Complesso</b>	<b>43.962</b>	<b>100,0</b>

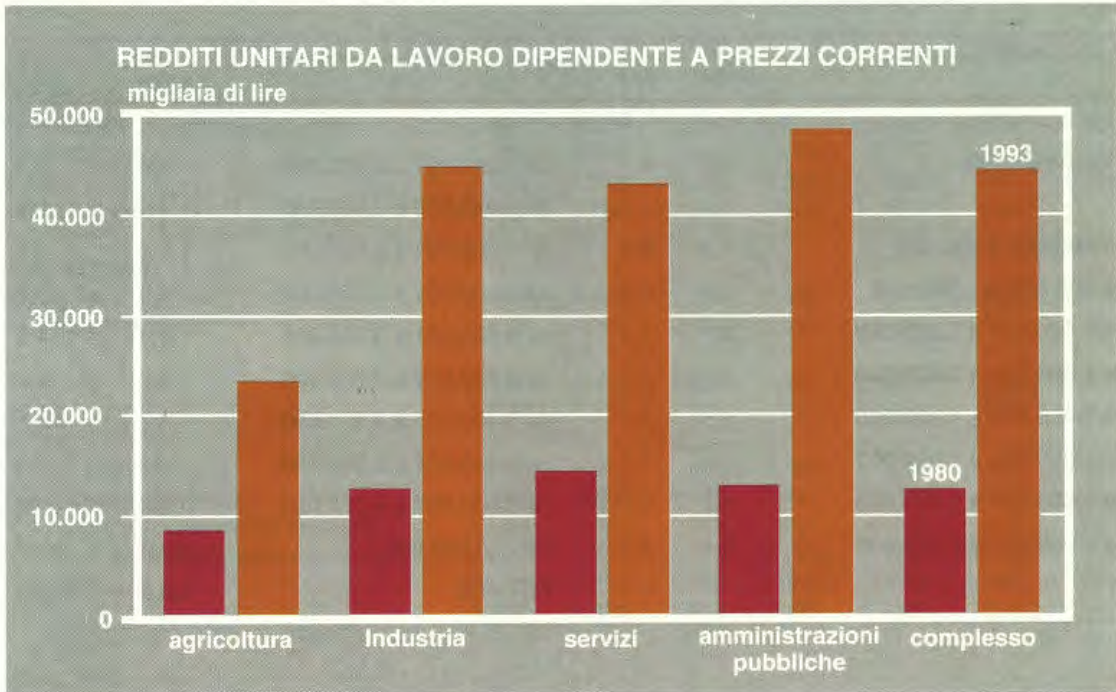
Occorre segnalare che il valore ricavato per le Amministrazioni pubbliche si riferisce a un'accezione allargata del ramo, che comprende tutti i servizi non destinabili alla vendita: quelli erogati dalle Amministrazioni pubbliche; quelli forniti dalle Istituzioni sociali private (partiti, associazioni, ecc.); i servizi domestici. Isolando i servizi amministrativi pubblici in senso proprio, il livello mediamen-

te più elevato dei redditi da lavoro dipendente di questo ramo risulta ancora più accentuato, superando la soglia dei 53 milioni di lire annui, con un indice pari a 120,8.

Quanto alla differenza notevole che separa il reddito medio dell'agricoltura da quello degli altri rami, essa deriva essenzialmente da due fattori. In primo luogo, la diversa incidenza dei contributi sociali; se si escludono questi ultimi e si considerano solo le retribuzioni lorde pro capite, i numeri indici del precedente prospetto diventano: agricoltura 67,2; industria 98,9; servizi 95,8; Amministrazioni pubbliche 111,6. Il secondo fattore della differenza tra agricoltura e altri rami è la diversità delle caratteristiche demografiche e professionali degli addetti. Infatti, nell'agricoltura è molto elevata la proporzione della mano d'opera scarsamente qualificata, mentre è relativamente esiguo il numero degli impiegati e dei dirigenti, i quali ricevono in media retribuzioni più elevate.

La crescita dei redditi unitari da lavoro dipendente dal 1980 al 1993 è illustrata nel Grafico 4.4. Gli incrementi percentuali tra l'inizio e la fine del periodo sono:

Grafico 4.4



Rami	Variazioni percentuali
Agricoltura	+ 233
Industria	+ 278
Servizi	+ 228
Amministrazioni pubbliche	+ 292
<b>Complesso</b>	<b>+ 268</b>

Il confronto tra l'andamento nel tempo dei redditi unitari da lavoro dipendente, da un lato, e la produttività del lavoro (definita quale rapporto tra il valore aggiunto a prezzi costanti e il numero delle unità di lavoro), dall'altro, fornisce un importante indicatore: la variazione del costo del lavoro per unità di prodotto.

Con riferimento ai tre rami del settore privato, per i quali il confronto è più significativo, le variazioni del costo del lavoro per unità di prodotto fra il 1980 e il 1993 sono le seguenti:

Rami	Variazioni percentuali
Agricoltura	+ 103
Industria	+ 159
Servizi	+ 204

Come si vede, il settore dei servizi, che pure ha registrato nello stesso periodo un contenuto incremento dei redditi unitari da lavoro dipendente, è quello, che presenta il più consistente aumento del costo del lavoro per unità di prodotto. Ciò deriva dagli scarsi guadagni di produttività del settore nell'arco di tempo considerato.

#### DISTRIBUZIONE DEL REDDITO TRA LE FAMIGLIE

La distribuzione del reddito può essere considerata sia dal punto di vista «funzionale», cioè tra i fattori produttivi (come nei paragrafi precedenti), sia dal punto di vista

**Tabella 4.1 - Famiglie e reddito totale per classe di reddito familiare mensile - Anno 1992**  
(composizione percentuale)

CLASSI DI REDDITO MENSILE (lire)	% famiglie	% reddito	CLASSI DI REDDITO MENSILE (lire)	% famiglie	% reddito
Fino a 600.000	0,8	0,1	da 2.200.001 a 2.400.000	5,6	4,1
			da 2.400.001 a 2.600.000	4,9	3,9
da 600.001 a 800.000	1,8	0,4	da 2.600.001 a 2.800.000	6,3	5,5
da 800.001 a 1.000.000	2,9	0,9	da 2.800.001 a 3.000.000	4,0	3,7
da 1.000.001 a 1.200.000	3,9	1,4	da 3.000.001 a 3.200.000	4,6	4,6
da 1.200.001 a 1.400.000	5,4	2,3	da 3.200.001 a 3.400.000	4,2	4,4
da 1.400.001 a 1.600.000	4,5	2,2	da 3.400.001 a 3.600.000	3,7	4,1
da 1.600.001 a 1.800.000	6,6	3,7	da 3.600.001 a 3.800.000	3,9	4,6
da 1.800.001 a 2.000.000	4,1	2,6	da 3.800.001 a 4.000.000	2,6	3,2
da 2.000.001 a 2.200.000	6,4	4,3	più di 4.000.000	23,8	44,0
			<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

«personale», cioè tra le persone o le famiglie di un Paese. Dato il notevole interesse di questo secondo aspetto, l'Istituto Nazionale di Statistica ha da qualche anno integrato le sue rilevazioni sui consumi delle famiglie in modo da poter pervenire ad una stima per quanto possibile realistica della distribuzione personale del reddito.

Nella Tabella 4.1 sono riportate le percentuali delle famiglie e del reddito, per classi di reddito mensile, risultanti dalle rilevazioni relative al 1992: come si vede, soltanto l'0,8% delle famiglie ha un reddito non superiore alle 600.000 lire mensili, l'1,8% un reddito compreso tra le 600.000 e le 800.000 lire mensili, e così via fino al 23,8% delle famiglie con un reddito superiore ai 4 milioni di lire al mese alle quali spetta una quota del reddito complessivo pari al 44,0%.

E' da tener conto, nel valutare queste cifre, che le famiglie sono di ampiezza diversa; è quindi opportuno considerare anche i redditi pro capite oltre quelli familiari. Nella Tabella 4.2 sono riportati i redditi mensili pro capite delle famiglie italiane distinte secondo l'ampiezza (da 1 a 6 e più componenti), la

ripartizione geografica di residenza ed alcune caratteristiche del capofamiglia.

Scorrendo le cifre in senso orizzontale, si osserva che il reddito pro capite decresce sempre passando dalle famiglie piccole a quelle via via più ampie, qualunque sia la ripartizione di residenza ed anche il sesso, la condizione professionale e il grado d'istruzione del capofamiglia.

La lettura dei dati in senso verticale rileva, anzitutto, che in linea di massima nelle regioni centrali e meridionali i redditi pro capite sono sempre inferiori a quelli delle regioni del Nord e, inoltre, che i redditi stessi di regola crescono - qualunque sia la dimensione del nucleo familiare - all'aumentare del grado d'istruzione del capofamiglia.

In particolare, posto uguale a 100 il dato per il complesso delle famiglie italiane, il reddito pro capite risulta pari a 120 nelle regioni nord-occidentali contro 76 nel Mezzogiorno; pari a 143 per le famiglie aventi a capo un laureato contro 80 per quelle con capofamiglia privo di titolo di studio. Si tratta in entrambi i casi di risultati conformi alle aspettative e coerenti (ecce-

**Tabella 4.2 - Reddito pro capite mensile delle famiglie italiane - Anno 1992 (migliaia di lire)**

MODALITA'	NUMERO DI COMPONENTI DELLA FAMIGLIA						Totale
	1	2	3	4	5	6 e più	
<i>Ripartizione di residenza</i>							
Nord-ovest	1.994	1.564	1.331	1.157	1.082	896	1.367
Nord-est	1.834	1.527	1.305	1.118	1.042	845	1.284
Centro	1.878	1.386	1.245	1.045	921	767	1.208
Mezzogiorno	1.499	1.065	938	815	674	542	869
<i>Capofamiglia</i>							
Occupato	2.559	1.634	1.230	1.002	834	664	1.131
In altra condizione	1.503	1.204	1.110	959	846	670	1.154
Maschio	2.233	1.377	1.203	997	840	665	1.108
Femmina	1.606	1.361	1.099	947	764	678	1.336
Senza titolo di studio	1.158	954	860	783	710	524	912
Con licenza elementare	1.513	1.202	1.095	931	783	649	1.044
Con licenza scuola media inferiore	2.140	1.464	1.149	901	753	618	1.073
Con licenza scuola media superiore	2.559	1.771	1.375	1.112	939	815	1.324
Con laurea	3.527	2.179	1.632	1.386	1.249	895	1.628
<b>TOTALE</b>	<b>1.800</b>	<b>1.374</b>	<b>1.194</b>	<b>995</b>	<b>836</b>	<b>666</b>	<b>1.138</b>

zioni a parte) con l'esperienza di qualunque osservatore della realtà italiana. I dati sulla classificazione dei redditi pro capite per condizione professionale e sesso del capofamiglia suscitano, al contrario, maggior interesse. In entrambi i casi si hanno valori medi relativi ai totali (ultima colonna) che sembrano in contrasto con le grandezze relative delle cifre che si trovano nelle corrispondenti righe: così, per le singole ampiezze familiari, i redditi pro capite delle famiglie con a capo un occupato sono più alti dei redditi delle famiglie con a capo una persona in «altra condizione» (generalmente pensionato o casalinga), mentre per il totale delle famiglie si registra la situazione opposta, se il capofamiglia è una donna, i

redditi pro capite medi sono meno elevati, mentre si osserva un capovolgimento della situazione per il totale delle famiglie.

Questi risultati si spiegano tenendo conto che i dati relativi ai totali sono medie ponderate delle cifre riportate nelle corrispondenti righe: poiché le famiglie con a capo un occupato o un uomo sono di solito di dimensioni medio-grandi (e quindi a reddito pro capite relativamente basso), i redditi medi di questi gruppi di famiglie sono piuttosto esigui; le famiglie con a capo una donna o una persona «in altra condizione» sono quasi sempre piccole (e quindi a reddito pro capite elevato) e pertanto i redditi medi di queste categorie sono relativamente alti.





## 5. RAPPORTI ECONOMICI CON L'ESTERO

### CONTO DELL'ITALIA CON IL RESTO DEL MONDO

Le operazioni su beni e servizi e quelle di distribuzione e redistribuzione del reddito che intervengono tra l'Italia e il Resto del mondo vengono sintetizzate nel "Conto economico dell'Italia con il Resto del mondo" o, più brevemente, nel "Conto delle transazioni internazionali", elaborato conformemente al sistema dei conti nazionali secondo i concetti e le definizioni del Sistema Europeo dei Conti Economici Integrati (SEC).

A formare il conto delle transazioni internazionali concorrono sia le *operazioni correnti* che le *operazioni in conto capitale*.

L'Italia intrattiene infatti con il Resto del mondo *rapporti correnti* di vario tipo, collegati alla importazione ed esportazione di merci e servizi, al consumo di beni e servizi da parte di italiani all'estero e di stranieri in Italia, nonché alla remunerazione di fattori produttivi italiani (lavoro e capitale) temporaneamente all'estero, e di fattori produttivi

esteri che percepiscono remunerazioni nel nostro Paese. Nell'ambito dell'applicazione della politica agricola comunitaria, poi, l'Italia riceve dalla Comunità Economica Europea (CEE) delle somme a titolo di contributi alla produzione aventi lo scopo di stabilizzare i prezzi agricoli e di assicurare ai produttori una remunerazione congrua; d'altro canto, le unità produttive del nostro Paese sono tenute ad effettuare versamenti a favore della CEE che vanno a costituire le quote parti di risorse di cui il bilancio della Comunità dispone per effettuare interventi nei singoli Paesi membri. Completano il quadro delle operazioni correnti i rapporti derivanti da trasferimenti a titolo gratuito in entrata ed in uscita dall'Italia (doni, contributi ad organismi internazionali, ecc.).

I *rapporti economici in conto capitale* possono riguardare sia trasferimenti gratuiti destinati ad investimenti (contributi per acquisto di beni strumentali, risarcimenti per danni di guerra, ecc.) sia acquisti e vendite di beni immateriali.

**Tabella 5.1 - Conto economico dell'Italia con il Resto del mondo - Anno 1993**  
(miliardi di lire correnti)

ENTRATE		USCITE	
<i>Operazioni correnti</i>	426.487	<i>Operazioni correnti</i>	409.011
Esportazioni di beni (fob)	265.236	Importazioni di beni (cif)	234.033
Esportazioni di servizi	67.955	Importazioni di servizi	55.451
Consumi in Italia dei non residenti	32.251	Consumi all'estero dei residenti	20.648
Redditi da lavoro dipendente	2.325	Redditi da lavoro dipendente	2.270
Redditi da capitale e impresa	40.711	Redditi da capitale e impresa	66.410
Contributi alla produzione CEE	8.520	Imposte indirette versate alla CEE	12.930
Trasferimenti ed altre	9.489	Trasferimenti ed altre	17.269
<i>Operazioni in conto capitale</i>	2.610	<i>Operazioni in conto capitale</i>	897
<b>Totale</b>	<b>429.097</b>	<b>Totale</b>	<b>409.908</b>
Saldo operazioni correnti			17.476
Saldo operazioni in conto capitale			1.713
<b>Saldo generale</b>			<b>19.189</b>

Si richiama l'attenzione sulla circostanza che la Bilancia dei Pagamenti necessaria per la costruzione del summenzionato conto, è ora compilata dalla Banca d'Italia secondo gli standard fissati dal Fondo Monetario Internazionale.

Il Conto delle Transazioni Internazionali è stato approntato sulla base dello schema di Bilancia dei Pagamenti adottato in precedenza e sarà adeguato ai nuovi standard in occasione della prossima revisione dei Conti Nazionali. Pertanto, nella presente stesura del capitolo si fa osservare che, qualora si confrontassero i saldi delle partite correnti della Bilancia dei Pagamenti con quelli del Conto delle Transazioni Internazionali, detti risultati non coincidono.

Nel 1993 il Conto Economico dell'Italia con il Resto del Mondo, riportato nella Tabella 5.1, ha evidenziato un surplus di 19.189 miliardi, invertendo la tendenza negativa crescente in atto già dal 1987.

Questo risultato così estremamente positivo, pur in presenza di un consistente disavanzo di 25.699 miliardi dell'aggregato dei redditi da capitale e impresa, è stato

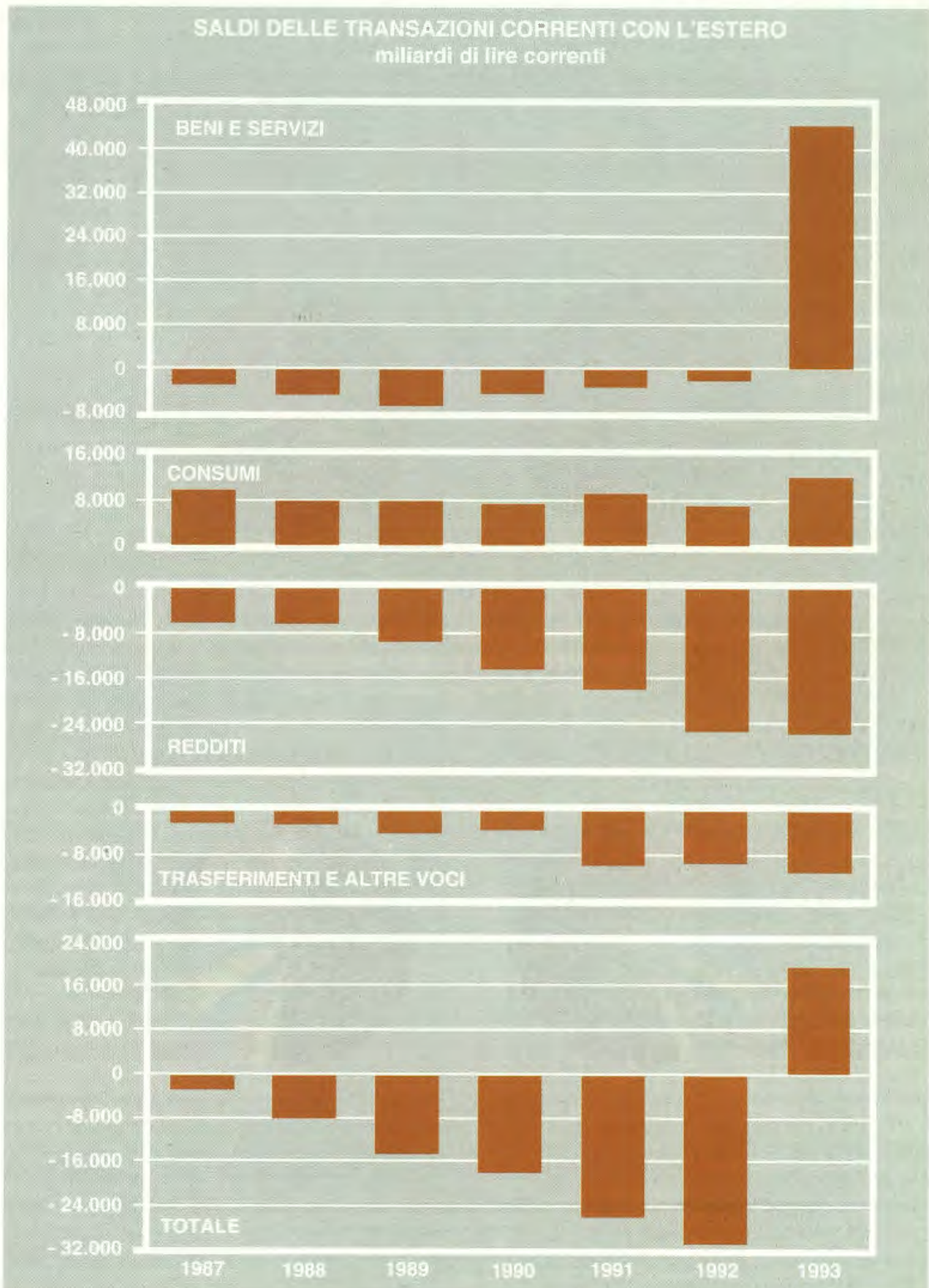
ottenuto quasi esclusivamente dall'attivo generato dall'interscambio di beni e servizi ammontanti a 43.707 miliardi. Infatti questa ultima posta ha influenzato nella misura del 94% circa il saldo complessivo suindicato, in quanto ha recuperato ben oltre 18.000 miliardi sul passivo generato dai predetti redditi da capitale e impresa.

La forte espansione del saldo attivo dell'interscambio con l'estero nel 1993 è la conseguenza della consistente crescita, rispetto al 1992, dell'export di beni e servizi pari al 21,5% (20,2% per i beni e 26,8% per i servizi) e del contenuto aumento dell'import pari al 3,9% (- 0,1 % per i beni e 25,3% per i servizi): tale risultato è il migliore tra quelli conseguiti negli ultimi quindici anni dall'economia italiana.

Alla positiva dinamica delle esportazioni italiane ha contribuito in maniera decisiva il recupero di competitività dovuto alla svalutazione della lira del settembre 1992 e alle successive fluttuazioni al ribasso della nostra moneta.

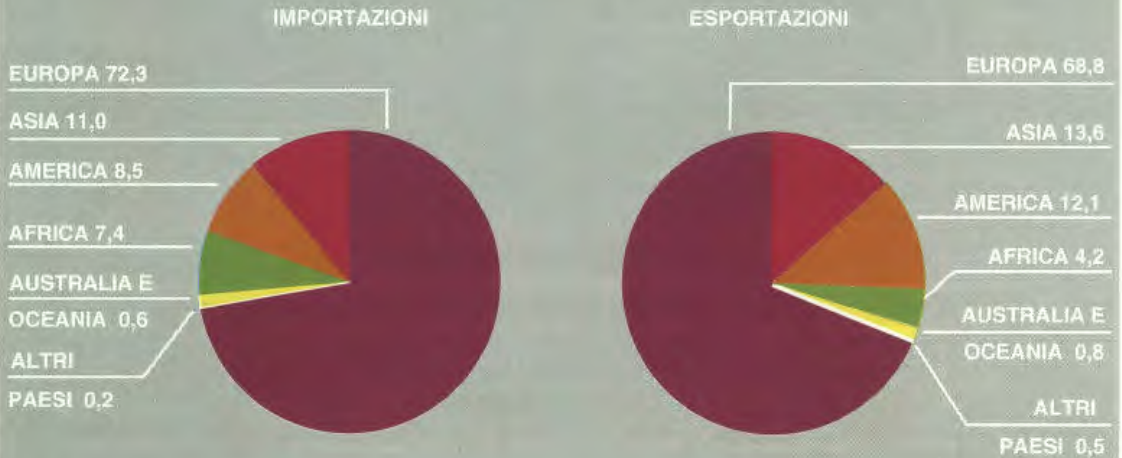
Al fine di una migliore interpretazione dei dati occorre ricordare che, mentre le

Grafico 5.1



**Grafico 5.2**

**IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA**  
composizioni percentuali - 1993



**IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI PER AREA ECONOMICA DI PROVENIENZA E DESTINAZIONE**  
composizioni percentuali - 1993

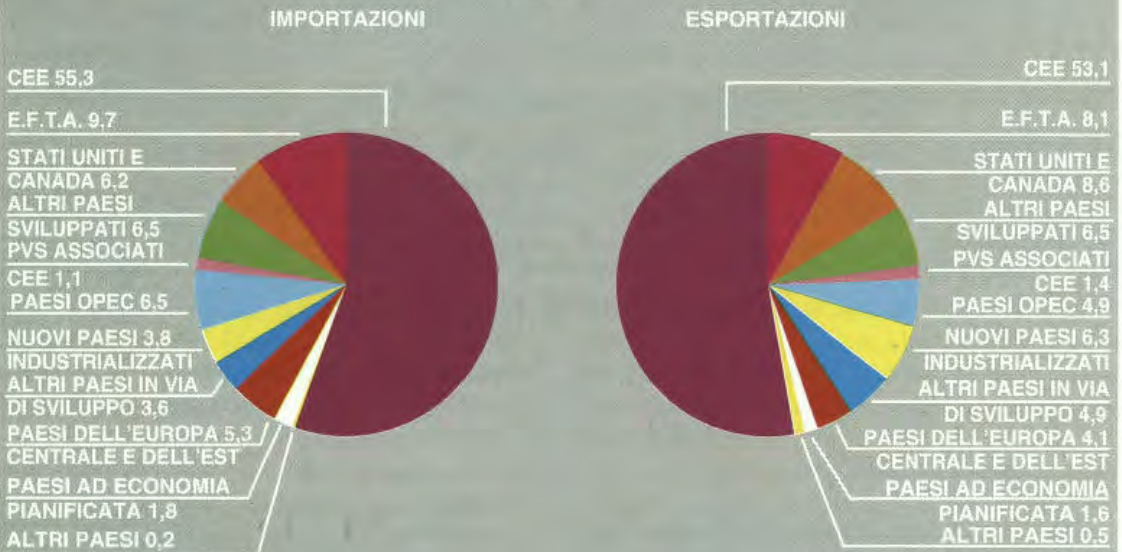
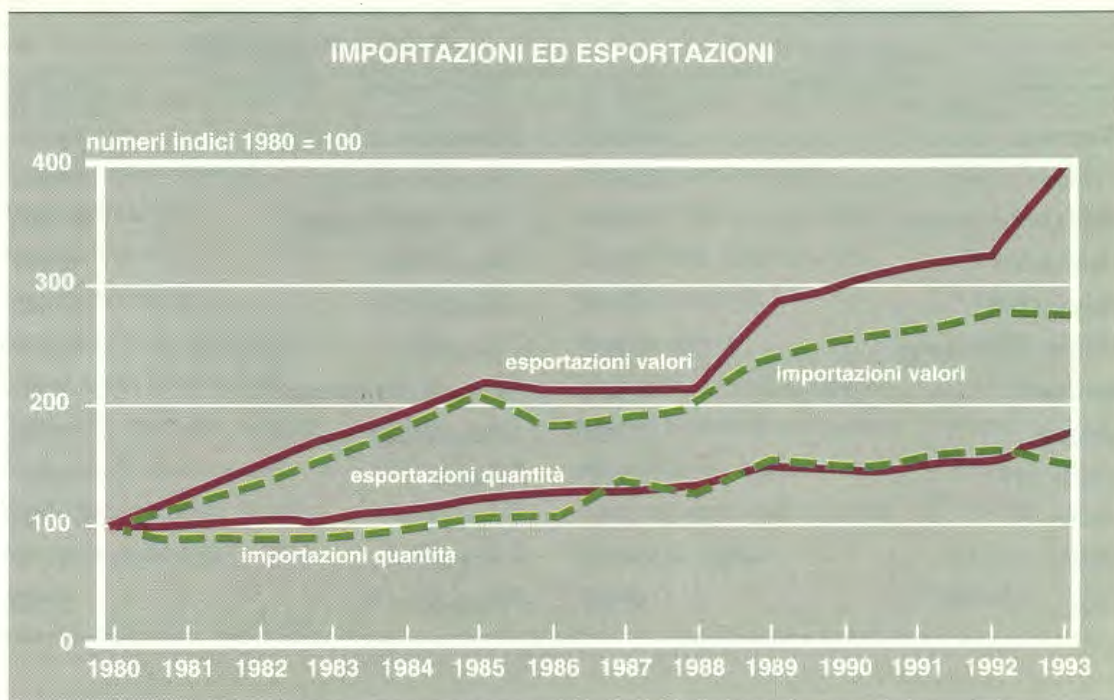


Grafico 5.3



esportazioni di beni sono espresse fob («free on board»), cioè franco frontiera del Paese esportatore, le importazioni di beni sono valutate cif («costs, insurance, freight»), ossia il loro valore comprende anche le spese di trasporto e assicurazione tra la frontiera del Paese esportatore e la frontiera del Paese importatore. L'interscambio di servizi comprende introiti e pagamenti relativi a servizi di varia natura, tra i quali i più importanti sono quelli di trasporto e assicurazione. Oltre a questi sono rappresentati i servizi del credito, quelli connessi al commercio, le spese di pubblicità, ecc...

La posta relativa ha generato un attivo pari a 12.504 miliardi, uno dei valori correnti più elevati dell'ultimo decennio.

Un notevole recupero si è registrato nel saldo tra i consumi dei non residenti sul territorio italiano e i consumi degli italiani all'estero, che nel 1993 ha raggiunto gli 11.603 miliardi contro i 6.069 miliardi dell'anno precedente. Tale voce rappresenta le entrate nette dell'attività turistica, posta tradizionalmente attiva dei rapporti economici dell'Italia e quindi importante per l'equilibrio dei conti con il Resto del Mondo.

brio dei conti con il Resto del Mondo.

Il Grafico 5.1 mostra in sintesi gli aspetti economici descritti.

#### SCAMBI DI MERCATI E BILANCIA COMMERCIALE

I dati del commercio con l'estero vengono rilevati dall'ISTAT sulla base delle copie delle dichiarazioni doganali emesse dai competenti Uffici del Ministero delle Finanze fino al 1992. A partire dal mese di gennaio 1993, i dati relativi agli scambi con i Paesi extra-CEE continuano ad essere rilevati attraverso le dichiarazioni doganali, mentre quelli con i Paesi CEE sono ottenuti sulla base delle nuove modalità adottate con il sistema INTRASTAT.

Tale sistema prevede:

1) l'utilizzazione di una sola dichiarazione fornita dalle imprese per soddisfare le esigenze statistiche e quelle fiscali (IVA);

2) l'obbligo di fornire, con cadenza mensile, le informazioni statistiche analitiche per i soggetti IVA che hanno realizzato nell'anno

**Tabella 5.2 - Scambi con l'estero per i principali Paesi di provenienza e destinazione - Anno 1993 (miliardi di lire correnti)**

IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI	
Paesi di provenienza	Miliardi di lire	Paesi di destinazione	Miliardi di lire
Germania	44.967	Germania	51.630
Francia	31.639	Francia	34.822
Stati Uniti e Canada	14.264	Stati Uniti e Canada	22.683
Paesi Bassi	13.221	Regno Unito	16.957
Regno Unito	13.535	Spagna	11.465
Belgio-Lussemburgo	10.816	Svizzera	10.417
Svizzera	11.925	Belgio-Lussemburgo	7.897
Spagna	7.763	Paesi Bassi	7.458
Giappone	5.987	Austria	6.609
Austria	5.140	Giappone	5.038
Libia	5.245	Grecia	4.702
Cina	4.074	Portogallo	3.548

precedente o, in caso di inizio delle attività di scambi intracomunitari, presumono di realizzare nell'anno in corso cessioni o acquisti con gli altri Paesi CEE per un ammontare superiore a 150 milioni di lire distintamente per tipo di movimento;

3) l'obbligo di fornire, con cadenza trimestrale, informazioni semplificate per i soggetti IVA che hanno realizzato nell'anno precedente o, in caso di inizio dell'attività di scambi intracomunitari, presumono di realizzare nell'anno in corso cessioni o acquisti con gli altri Paesi CEE per un ammontare, distintamente per tipo di movimento, compreso tra 50 e 150 milioni di lire;

4) il collegamento stretto della normativa statistica con gli adempimenti IVA in ordine al periodo di riferimento dei dati da dichiarare.

La metodologia ricorrente nell'indagine INTRASTAT non differisce sostanzialmente con quella adottata fino al 1992 in relazione alla tipologia delle transazioni oggetto della rilevazione ed alla definizione dei principali indicatori del commercio (nomenclatura delle merci, valore statistico, paese di provenienza e di destinazione delle merci, ecc.).

Nonostante ciò il confronto dei dati relativi al 1992 e 1993 deve essere fatto con cautela a causa delle innovazioni introdotte con il sistema INTRASTAT.

Nel conto dell'Italia con il Resto del mondo gli scambi di merci hanno, come visto, una importanza rilevante: nel 1993, infatti, circa il 60% delle entrate e delle uscite del nostro Paese si riferisce a scambi commerciali. E' dunque interessante esaminare, seppure a grandi linee, la struttura delle esportazioni e delle importazioni di merci dell'Italia.

I nostri principali partners commerciali sono i Paesi industrializzati, verso i quali nel 1993 si è diretto il 76,3% delle nostre esportazioni e dai quali è provenuto il 77,7% delle nostre importazioni.

In particolare, come può osservarsi nel Grafico 5.2, la maggior parte di tali rapporti di scambio è intrattenuta con i paesi della CEE, rispetto ai quali nel 1993 l'Italia ha accusato un saldo commerciale positivo pari a 12.288 miliardi.

Continua ad essere forte, sebbene ridotto rispetto al 1992, il passivo registrato

**Tabella 5.3 - Importazioni ed esportazioni secondo la classificazione NACE/CLIO - Valori assoluti del 1993 e variazioni percentuali rispetto al 1992 (miliardi di lire correnti)**

IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
Macro-branche	Valori assoluti	Variazioni %	Macro-branche	Valori assoluti	Variazioni %
Prodotti metalmeccanici	51.322	-2,6	Prodotti metalmeccanici	92.117	22,5
Mezzi di trasporto	25.528	-21,6	Prodotti tessili, cuoio e abbigl.	45.735	18,5
Prodotti chimici	31.288	7,6	Legno, carta, gomma e altri	34.024	24,7
Prodotti energetici	28.177	13,6	Mezzi di trasporto	23.918	9,2
Minerali ferrosi e non ferrosi	19.755	0,7	Prodotti chimici	20.858	20,2
Legno, carta, gomma e altri	19.616	0,8	Prod. alim., bevande, tabacco	12.228	17,4
Prod. alim., bevande, tabacco	20.039	6,6	Minerali e prodotti non metallif.	10.951	19,8
Prod. tessili, cuoio e abbigl.	16.344	3,8	Minerali ferrosi e non ferrosi	11.966	31,7
Prod. dell'agric. silvic. e pesca	15.060	1,6	Prod. dell'agric. silvic. e pesca	6.738	16,4
Minerali e prodotti non metall.	4.611	2,5	Prodotti energetici	5.715	21,4
<b>Totale</b>	<b>231.740</b>	<b>-0,2</b>	<b>Totale</b>	<b>264.250</b>	<b>20,4</b>

dall'interscambio commerciale con i paesi OPEC, pari a 2.223 miliardi. L'ormai tradizionale attivo verso USA e Canada si è attestato, fin dal 1992, su livelli più alti rispetto agli anni passati. In particolare, il risultato è stato quello di un attivo di 2.925 e 8.419 miliardi rispettivamente nel 1992 e 1993. Risulta in aumento l'interscambio con i paesi associati alla CEE, tra i quali sono compresi molti paesi africani - quali Tunisia, Marocco, Congo, Kenya, Uganda e altri -, la Groenlandia le Antille e gran parte delle ex colonie e dei protettorati dei Paesi europei.

Anche i rapporti commerciali con i paesi aderenti all'EFTA, ossia Irlanda, Norvegia, Svezia, Finlandia, Svizzera ed Austria, registrano un miglioramento, con un passivo di 1.139 miliardi contro un deficit di 2.953 miliardi del 1992. D'altra parte migliora sensibilmente rispetto al 1992 l'avanzo commerciale con i paesi di nuova industrializzazione, fra cui Singapore, le Filippine, la Corea del Sud, Taiwan, Hong-Kong, Israele, ecc., salito da 2.615 miliardi nel 1992 a 7.959 miliardi nel 1993.

A seguito del nuovo assetto politico -

istituzionale dell'Europa dell'Est, a partire dal 1992 si è resa necessaria una diversa definizione rispetto al passato delle rimanenti aree economiche. In particolare, i paesi appartenenti all'Europa dell'Est sono stati individuati e scorporati dall'area ad economia pianificata che, pertanto, ora comprende la Cina, la Corea del Nord, Cuba, la Mongolia ed il Vietnam.

La Tabella 5.2 riporta più nel dettaglio i principali Paesi di provenienza delle nostre importazioni e quelli a cui sono prevalentemente destinate le nostre esportazioni. La Germania e la Francia sono i principali fornitori del nostro paese ed al tempo stesso i suoi più importanti clienti. A seguire si trovano gli Stati Uniti e Canada, i Paesi Bassi ed il Regno Unito per le importazioni, e gli Stati Uniti e Canada, il Regno Unito e la Spagna per le esportazioni.

La Tabella 5.3 analizza, poi, gli scambi con l'estero secondo la classificazione NACE/CLIO articolata in 10 macro-branche, evidenziate nella tabella in ordine di importanza. Per le importazioni si trovano, nell'ordine, i prodotti metalmeccanici, i mezzi

**Tabella 5.4 - Scambi con l'estero: Principali saldi dell'interscambio commerciale - Anno 1993 (miliardi di lire correnti)**

SALDI POSITIVI		SALDI NEGATIVI	
Merci		Merci	
Macchine agricole e industriali	31.117	Petrolio, gas naturale, prod. raffinati	-19.191
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	19.139	Prodotti chimic. e farmaceutici	-10.430
Cuoio, art. in pelle e cuoio, calzature	10.253	Autoveicoli e relativi motori	-4.050
Prodotti in metallo, esclusi macchine e mezzi di trasporto	9.499	Miner. e metalli ferrosi e non ferrosi	-7.789
Minerali e prodotti non metalliferi	6.340	Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	-8.322
Altre industrie manifatturiere	6.023	Energia elettrica, gas, vapore, acqua	-7.089
Prodotti in gomma e in materie plast.	5.125	Carni fresche e conservate	-5.329
Legno e mobili in legno	4.339	Macchine per ufficio, strumenti di precisione, ottica	-2.243

di trasporto e i prodotti chimici. Quanto alle esportazioni, ancora i prodotti metalmeccanici seguiti dai prodotti tessili, cuoio e abbigliamento e dal legno, carta gomma ed altri prodotti industriali.

La struttura del commercio estero dell'Italia risulta peraltro maggiormente evidente da una analisi particolareggiata degli scambi di merci, riportata nella Tabella 5.4 in cui sono evidenziati, in ordine di importanza, i principali saldi positivi e negativi del commercio estero dell'Italia.

Dalla tavola si rileva come i comparti di forza nell'interscambio commerciale siano quelli di alto contenuto tecnologico, oppure quelli legati ad una elevata qualità del design e dell'esecuzione.

I saldi attivi di maggior rilievo riguardano, infatti, il comparto delle macchine agricole e industriali ed i prodotti tessili e dell'abbigliamento, anche se quest'ultimo settore, tradizionalmente di punta per l'export dell'Italia, deve ormai da tempo fronteggiare i guadagni di competitività dei paesi in via di sviluppo. Dal lato del passivo, il saldo più rilevante riguarda

la voce del petrolio, gas naturale e prodotti raffinati, con saldo negativo pari a 19.191 miliardi, superiore rispetto a quello registrato nel 1992 e pari a 17.138 miliardi. Seguono i prodotti chimici, gli autoveicoli, i minerali non ferrosi e i prodotti dell'agricoltura.

E' infine possibile seguire l'andamento nel tempo degli scambi con l'estero mediante i numeri indici del commercio con l'estero relativo ai valori, alle quantità e ai prezzi che l'Istat calcola mensilmente. Nel Grafico 5.3 è evidenziata la dinamica temporale degli indici annuali di valore e quantità (ci si occuperà di quelli dei prezzi nel capitolo 8) per il periodo 1980-1993.

Come si può osservare, le esportazioni sono sempre cresciute più rapidamente delle importazioni in termini di valore per tutto il periodo considerato, ed in termini di quantità fino al 1987, anno che ha segnato l'inizio di un quinquennio di complessivo rallentamento della dinamica delle esportazioni in termini reali; la tendenza si è invertita nel 1993, in cui si è registrato un aumento dell'8,5%.



## 6. CONTI NAZIONALI E INTERDIPENDENZA TRA I SETTORI

### 1. IL SISTEMA DEI CONTI NAZIONALI

Il sistema dei conti nazionali è una struttura contabile altamente integrata, comparabile a livello internazionale, capace di fornire una descrizione dettagliata di tutte le operazioni di tipo economico (operazioni in beni e servizi e operazioni finanziarie) che intercorrono tra gli operatori di un paese, di una regione, di un insieme di paesi e tra questi e il resto del mondo, in un determinato periodo di tempo assunto come riferimento.

Gli aspetti fondamentali di tale definizione sono:

a) la transazione, che rappresenta il blocco di partenza per ogni rilevazione;

b) l'integrazione, che assicura la coerenza strutturale e la comparabilità internazionale.

Alla base della costruzione dei conti deve esserci pertanto una completa esplicitazione delle metodologie utilizzate. La definizione di concetti deve assicurare la compatibilità a livello internazionale e l'armonizzazione con le altre statistiche economiche e sociali, la consistenza tra conti che descrivo-

no fasi differenti del processo di produzione (produzione, distribuzione del reddito, accumulazione della ricchezza), l'applicabilità, cioè la possibilità di misurazione statistica, la trasposizione dalle fonti di tipo amministrativo, l'invariabilità per un periodo di tempo abbastanza lungo, ecc.

A tal fine i paesi europei tra cui anche l'Italia, utilizzano un unico manuale di riferimento, il «Sistema Europeo di Conti Nazionali e Regionali» (ESA, 1982). La nuova versione di tale manuale, oggi allo studio, risulterà completamente consistente rispetto al nuovo «Sistema dei Conti Nazionali» adottato dalle Nazioni Unite (SNA, 1993). Lo schema generale si comporrà di due insiemi di tavole: i conti dei settori istituzionali e la tavola Input-Output, comporterà un ampliamento di quello precedente con la costruzione di conti satellite, delle matrici di Contabilità Sociale e di tutta una serie di conti necessari alla rilevazione dello stock di ricchezza, alle sue variazioni di valore nel tempo (conti del patrimonio e conti di rivalutazione), alla integrazione tra contabilità di stock e contabilità di flusso.

**Tabella 6.1 - Conti economici nazionali - Anno 1993 (miliardi di lire)**

ENTRATE		USCITE	
<b>A) CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI</b>			
<b>Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato</b>	<b>1.560.114</b>	Consumi finali interni (a)	1.252.959
Importazioni di beni e servizi	289.484	Investimenti lordi	266.627
Totale	1.849.598	Esportazioni di beni e servizi (b)	330.012
		Totale	1.849.598
<b>B) CONTO DELLA DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO LORDO</b>			
Prodotto interno lordo	1.560.114	Redditi interni da lavoro dipendente	687.163
		Imposte indirette nette (c)	155.932
Totale	1.560.114	<b>Risultato lordo di gestione</b>	<b>717.019</b>
		Totale	1.560.114
<b>C) CONTO DEL REDDITO</b>			
Risultato lordo di gestione	717.019	<b>Reddito nazionale lordo disponibile</b>	<b>1.522.280</b>
Redditi da capitale e impresa netti dall'estero	-25.699		
Redditi nazionali da lavoro dipendente	687.218		
Imposte indirette nette	155.932		
Trasferimenti correnti netti dall'estero	-7.780		
Imposte indirette nette pagate alla C.E.	-4.410		
Totale	1.522.280	Totale	1.522.280
<b>D) CONTO DI UTILIZZAZIONE DEL REDDITO</b>			
Reddito nazionale lordo disponibile	1.522.280	Consumi finali nazionali	1.241.356
Totale	1.522.280	<b>Risparmio nazionale lordo</b>	<b>280.924</b>
		Totale	1.522.280
<b>E) CONTO DELLA FORMAZIONE DEL CAPITALE</b>			
Risparmio nazionale lordo	280.924	Investimenti lordi	263.448
Operazioni in conto capitale con l'estero	3.991	Operazioni in conto capitale con l'estero	2.278
Totale	284.915	<b>Accreditamento (+) o indebitamento (-)</b>	<b>19.189</b>
		Totale	284.915

(a) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti - b) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti - (c) Imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni meno i contributi alla produzione.

**Tabella 6.2 - Conto economico delle risorse e degli impieghi (variazioni percentuali)**

AGGREGATI	QUANTITA'		PREZZI		VALORE	
	1992	1993	1992	1993	1992	1993
<b>RISORSE</b>						
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	0,7	-0,7	4,5	4,4	5,2	3,7
Importazioni di beni e servizi	4,6	-7,3	1,5	12,0	6,1	3,9
<b>TOTALE</b>	<b>1,6</b>	<b>-2,1</b>	<b>3,7</b>	<b>6,0</b>	<b>5,4</b>	<b>3,7</b>
<b>IMPIEGHI</b>						
Consumi finali interni	1,3	-1,6	5,2	4,6	6,5	2,9
<i>Delle famiglie</i>	<i>1,4</i>	<i>-2,1</i>	<i>5,3</i>	<i>4,8</i>	<i>6,7</i>	<i>2,5</i>
<i>collettivi</i>	<i>1,0</i>	<i>0,8</i>	<i>4,8</i>	<i>3,6</i>	<i>5,8</i>	<i>4,4</i>
Investimenti fissi lordi	-2,0	-11,1	3,8	4,6	1,7	-7,0
<i>Investimenti fissi netti</i>	<i>-10,0</i>	<i>-34,4</i>	<i>4,7</i>	<i>12,2</i>	<i>-5,8</i>	<i>-26,4</i>
<i>Ammortamenti</i>	<i>3,3</i>	<i>2,4</i>	<i>3,4</i>	<i>2,2</i>	<i>6,8</i>	<i>4,6</i>
Variazione delle scorte	-	-	-	-	-	-
Impieghi interni	0,8	-5,0	4,3	5,8	5,1	0,5
Esportazioni di beni e servizi	5,0	10,0	1,6	10,4	6,7	21,5
<b>TOTALE</b>	<b>1,6</b>	<b>-2,1</b>	<b>3,7</b>	<b>6,0</b>	<b>5,4</b>	<b>3,7</b>

La costruzione delle Matrici di Contabilità Sociale consentirà l'analisi delle caratteristiche strutturali dell'economia e della distribuzione del reddito tra gruppi familiari.

Per i paesi europei, che hanno partecipato alla revisione dei manuali, l'applicazione dei concetti deve risultare il più possibile uniforme: si tratta di apportare talora sostanziosi cambiamenti alle metodologie utilizzate non solo attraverso verifiche della coerenza strutturale e della comparabilità, ma anche attraverso l'acquisizione di nuove basi informative. La possibilità stessa di attuare una politica economica comune, così come definita dagli accordi di Maastricht, dipende infatti dalle capacità di adeguamento ai nuovi schemi da parte degli Stati Membri.

Qui di seguito vengono illustrati i conti nazionali dell'Italia costruiti secondo la metodologia ESA oggi in uso (ESA, 1982).

Il conto delle risorse e degli impieghi rileva, dal lato delle entrate, le risorse disponibili per la collettività che costituiscono l'offerta globale, dal lato delle uscite, tutti gli usi finali a cui le prime sono destinate, che formano la

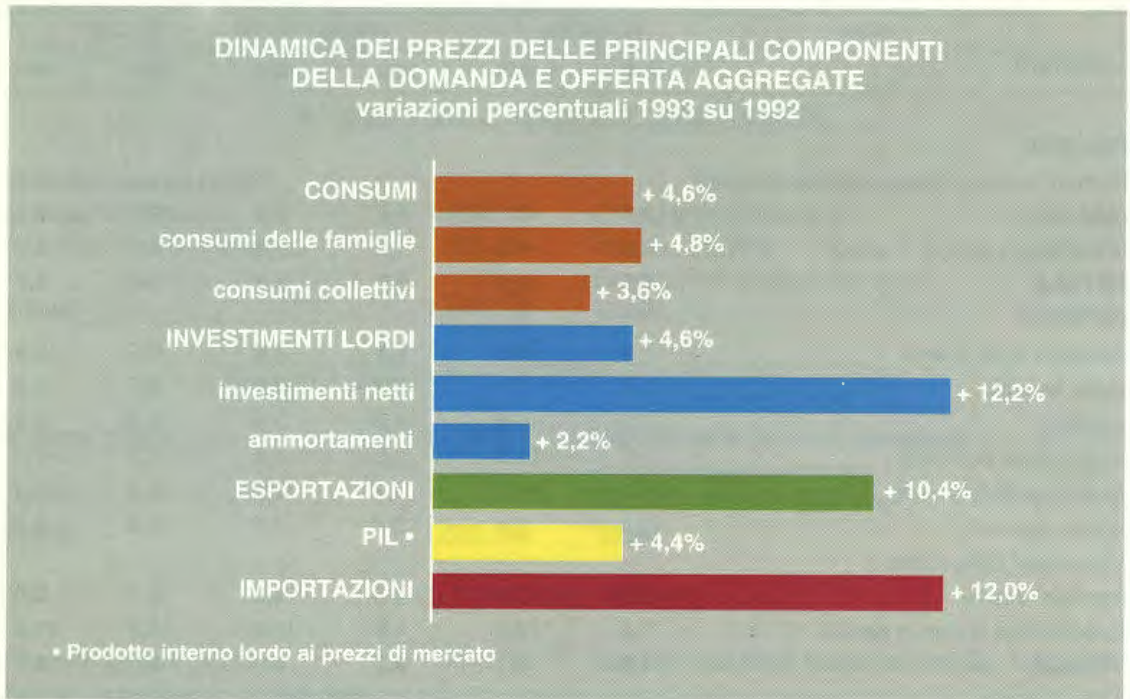
domanda globale (Cfr. Tabella 6.1).

Le poste di tale conto vengono meglio analizzate esaminandone le variazioni rispetto all'anno precedente in termini di quantità, prezzi e valori (Cfr. Tabella 6.2).

Nel 1993 la crescita del PIL in valore a prezzi di mercato è stata del 3,7%. Essa è il risultato di un incremento del livello generale dei prezzi pari a 4,4% e di una caduta delle quantità pari a 0,7%. Le importazioni, la cui elasticità rispetto alla produzione risulta in Italia molto elevata, calano del 7,3%. Tale calo è però da mettere in relazione anche all'incremento subito dai prezzi dei beni importati (+ 12%) a seguito della svalutazione della lira. La gravità della recessione in atto, manifestatasi già nel corso dell'anno precedente con il calo degli investimenti netti<sup>1</sup>, dispiega tutti i suoi effetti sulla domanda interna, che si riduce del 5% in termini

<sup>1</sup> Gli investimenti netti rappresentano la parte più significativa della voce investimenti fissi lordi perché rilevano la formazione di capitale che si aggiunge allo stock esistente e quindi incidono in maniera diretta sull'allargamento della capacità produttiva del Paese.

Grafico 6.1



reali. I consumi delle famiglie si riducono, sempre in termini reali, dell'1,6%, gli investimenti fissi lordi dell'11,1%, gli investimenti netti del 34,4%. Alla caduta della domanda interna fa riscontro una ripresa della domanda estera diretta verso il nostro paese, che è indotta dall'incremento di competitività sui mercati internazionali, con un aumento delle esportazioni del 10%. Il contributo di tale domanda alla crescita del PIL è stato pari a 2,5 punti nella media dell'anno; sono cresciute le esportazioni in volume di quasi tutti i settori, con punte particolarmente elevate nei settori dei minerali ferrosi e non ferrosi, prodotti agricoli, legno, carta, gomma e metalmeccanico. Per quanto riguarda le quote per paesi di destinazione, l'incremento più consistente si registra verso Stati Uniti e Canada.

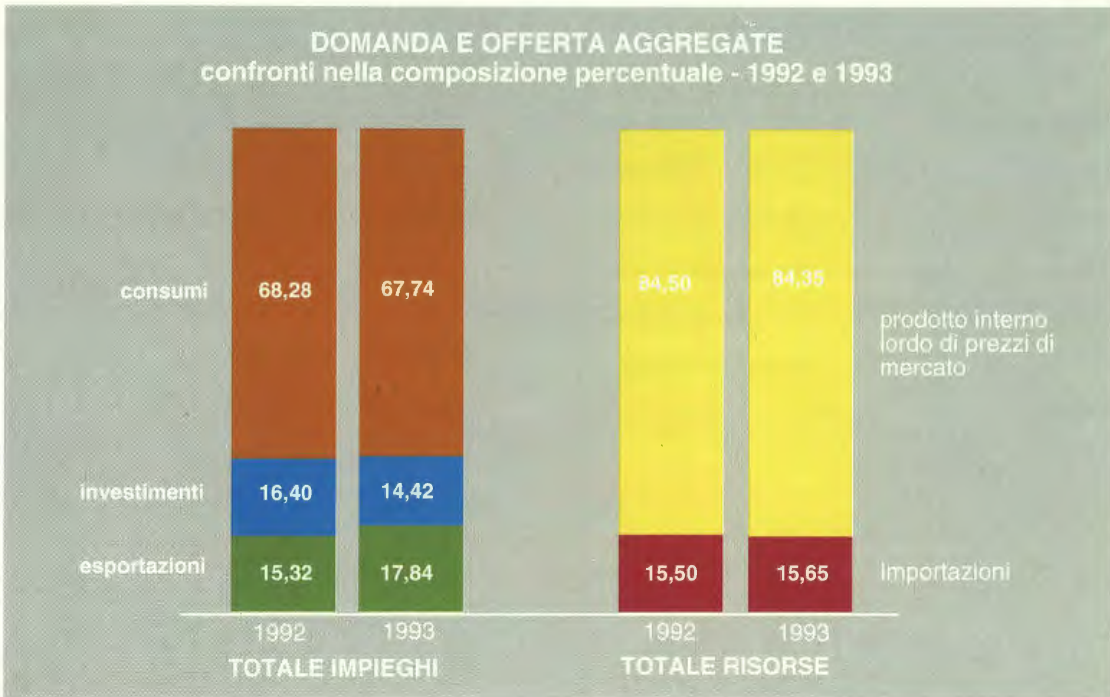
Il meccanismo di riequilibrio tra domanda e offerta operante attraverso le variazioni nell'occupazione e nei prezzi è stato favorito dalla politica di moderazione salariale messa in atto dal governo che, agendo sull'indicizzazione dei salari, ha determinato un rallentamento della crescita del CLUP per quasi

tutte le branche produttive. L'abbassamento dei livelli occupazionali ha determinato inoltre un aumento della produttività del lavoro.

Prezzi e salari molto più flessibili verso il basso hanno condotto al raffreddamento della dinamica inflazionistica di tutte le componenti della domanda e dell'offerta, ad eccezione di quelle direttamente influenzate dalla perdita di valore della nostra moneta nei confronti dell'estero. L'aumento dei prezzi dei beni importati del 12% e di quelli dei beni esportati del 10,4% (Grafico 6.1) ha determinato un peggioramento delle nostre ragioni di scambio pari a 1,4%. Il deflatore dei consumi interni delle famiglie è pari al 4,8% rispetto a 5,3% dell'anno precedente, quello dei consumi collettivi all'3,6% rispetto al 4,8% dell'anno precedente mentre i prezzi dei beni di investimento hanno registrato un incremento pari al 12%.

Infine, se guardiamo alla struttura dell'offerta vediamo che questa non risulta particolarmente modificata rispetto all'anno precedente mentre la struttura della domanda è fortemente alterata: i consumi ora rappresentano il 67,7% del totale, (rappresenta-

Grafico 6.2



vano il 68,3% nel 1992), gli investimenti rappresentano il 14,4% (rappresentavano il 16,4% nel 1992), le esportazioni passano dal 15,3% al 17,8% (Cfr. Grafico 6.2).

Proseguendo nell'illustrazione dei vari conti vediamo come il Prodotto Interno Lordo<sup>2</sup> si distribuisca a tutti i fattori che hanno contribuito alla produzione, generando i corrispettivi flussi di reddito (Tabella 6.1 b). Questo conto opera una distinzione netta tra i redditi da lavoro dipendente e il risultato lordo di gestione<sup>3</sup>. Il risultato lordo di gestione rappresenta un coacervo di redditi non derivanti da rapporti di lavoro dipendente e cioè di redditi da lavoro autonomo, da impresa, da capitale, ecc. Nel 1993 i redditi interni da lavoro dipendente ammontano a 687.163 miliardi di lire e il risultato lordo di gestione è uguale a 717.019 miliardi.

Il conto del reddito (Tabella 6.1 c) può

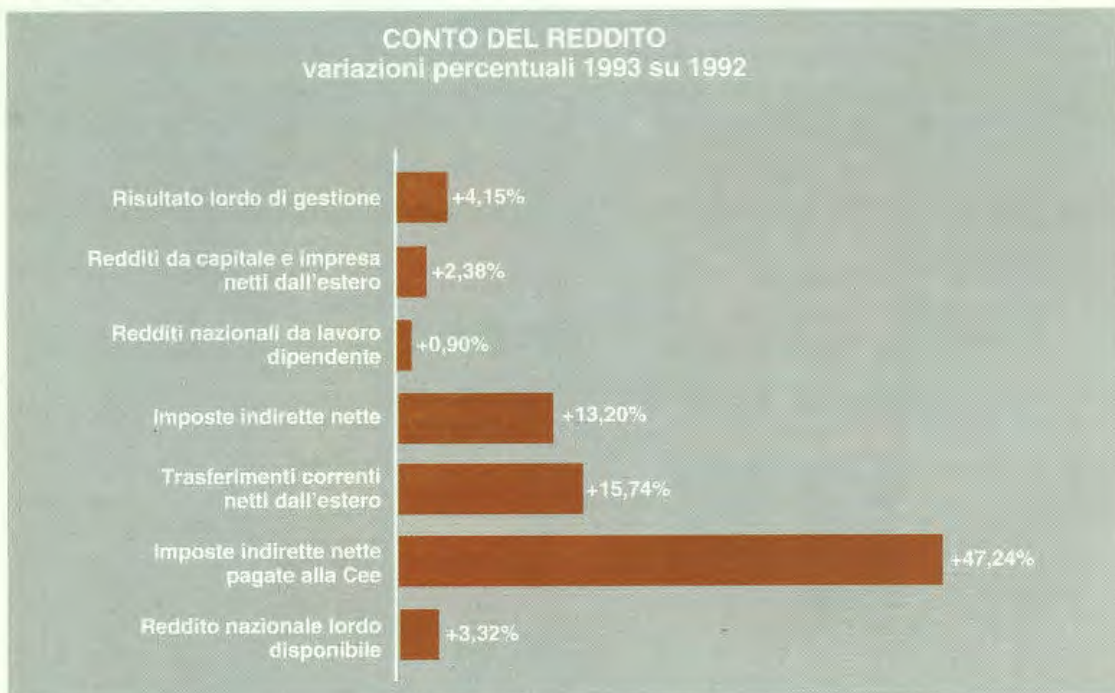
essere considerato analogo al precedente, ma ha come scopo quello di pervenire alla determinazione del reddito nazionale lordo disponibile, cioè di identificare tutti quei redditi che costituiscono capacità di spesa nazionale. Di conseguenza, esso risulta intestato ai residenti in Italia e non più riferito al territorio. Vengono registrate in entrata le voci che erano registrate in uscita nel conto precedente ma vengono aggiunte quelle relative ai redditi prodotti all'estero da fattori produttivi residenti, i trasferimenti netti dall'estero, le imposte indirette nette e le imposte indirette pagate alla CEE, e vengono sottratti i redditi prodotti sul territorio nazionale da operatori non residenti.

E' interessante osservare la dinamica delle varie componenti del conto del reddito rispetto all'anno 1992 (Cfr. Grafico 6.3). Le componenti più dinamiche risultano essere quella delle imposte indirette pagate alla CEE che aumentano del 47% e, seppure in minor misura, le imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni al netto dei contributi alla produzione (+ 13%). Il reddito nazionale lordo subisce un incremento del

<sup>2</sup> PIL = V.A. (al netto dei servizi bancari imputati) + Imposte indirette nette sulla produzione + Imposte indirette sulle importazioni.

<sup>3</sup> Lordo in quanto comprende gli ammortamenti.

Grafico 6.3



3%, il risultato lordo di gestione del 4%, mentre i redditi nazionali da lavoro dipendente rimangono pressoché invariati (+0,9%). La quota di reddito nazionale che afferisce ai lavoratori dipendenti si riduce pertanto sensibilmente, passando dal 45,2% del 1992 al 44% del 1993, quella del risultato lordo di gestione aumenta dal 45,7% al 46%.

Nel conto di utilizzazione del reddito (Cfr. Tabella 6.1 d) il saldo del conto precedente (il reddito nazionale disponibile) viene ripartito tra consumi finali nazionali e risparmio nazionale lordo. E' da notare che la posta «consumi finali nazionali» (pari in valore a 1.241.356 miliardi di lire) differisce da quella del conto delle risorse e degli impieghi («consumi finali interni», pari a 1.252.959 miliardi) in quanto in quest'ultima sono compresi i consumi dei cittadini stranieri sul territorio nazionale e escluse le spese dei cittadini italiani all'estero mentre nella prima avviene esattamente l'opposto. Infatti, nel conto delle risorse e degli impieghi viene rilevata la parte delle risorse interne consumate (e non importa «da chi»)

mentre nel conto del reddito disponibile viene registrata la quota di reddito nazionale spesa in consumi (non importa il «dove» ma importa «da chi»: residenti o non residenti)<sup>4</sup>.

La propensione al consumo calcolata per i consumi finali nazionali si riduce rispetto all'anno precedente passando da 82,2% nel 1992 a 81,5% nel 1993.

Il conto della formazione del capitale (Cfr. Tabella 6.1 e) rileva l'insieme delle risorse prodotte e non utilizzate per soddisfare i bisogni correnti che sono andate ad accrescere la ricchezza del paese. Il risparmio (che compare in entrata) serve a finanziare gli investimenti (che compaiono in uscita) cioè ad alimentare la creazione e il mantenimento di uno stock di beni materiali durevoli (edifici, attrezzature, ecc.) necessari alla produzione di beni e servizi. Il saldo del conto fornisce l'accreditamento netto o indebitamento netto del paese nei confronti dell'estero e quindi risulta uguale al saldo di

(4) Il saldo di queste due poste coincide con il saldo della voce «viaggi all'estero» - cioè turismo - della bilancia dei pagamenti.

**Tabella 6.3 - Conto economico delle risorse e degli impieghi - Anno 1988 (miliardi di lire)**

RISORSE		IMPIEGHI	
Valore aggiunto	1.007.352	Consumi finali interni	863.141
		- <i>Delle famiglie</i>	676.182
		- <i>Collettivi</i>	186.959
Imposte indirette nette	84.485	Investimenti fissi lordi	219.252
		- <i>Investimenti fissi netti</i>	91.000
		- <i>Ammortamenti</i>	128.252
Importazioni di beni e servizi	199.783	Variazione delle scorte	15.409
		Esportazioni di beni e servizi	193.818
<b>Totale</b>	<b>1.291.620</b>	<b>Totale</b>	<b>1.291.620</b>

parte corrente della Bilancia dei Pagamenti.

Se l'economia fosse chiusa il risparmio nazionale dovrebbe, per la stessa struttura definitoria dei conti, coincidere con gli investimenti (che includono, ovviamente, anche la variazione delle scorte), ma essendo l'economia aperta questa identità contabile non è affatto assicurata. Il saldo delle operazioni in conto capitale con l'estero, di segno positivo (+ 1.713 in miliardi di lire), unito al notevole incremento subito dal risparmio rispetto all'anno precedente (da 261.520 miliardi a 280.924) determina un accredito netto per il nostro paese di lire 19.189 miliardi contro un indebitamento di 31.086 miliardi registrato nell'anno precedente. Ciò si sostanzia in un surplus della parte corrente di eguale ammontare e corrisponde ad un accumulo di attività finanziarie del nostro paese sull'estero.

#### TAVOLE DELLE INTERDIPENDENZE SETTORIALI

Il legame esistente tra i conti sopra nominati e le Tavole Intersettoriali della

Economia (TEI), che fanno anch'esse parte del sistema dei conti nazionali, è di tipo diretto, in quanto anch'esse rilevano principalmente transazioni di tipo «reale». Mentre i primi descrivono il funzionamento dell'attività economica rilevandone solo i flussi finali, sia dal lato delle entrate (reddito) che dal lato delle uscite (spesa), le tavole intersettoriali riportano anche i flussi intermedi, relativi cioè a quei beni che entrano come inputs nei beni finali. Esse integrano perciò le informazioni sul funzionamento del sistema che è possibile ricavare dai conti nazionali aggregati.

Per comprendere in che cosa consista la tavola intersettoriale dell'economia e in che modo essa si colleghi con le cifre di contabilità nazionale, è opportuno prendere le mosse dal conto economico delle risorse e degli impieghi del 1988 (cfr. Tabella 6.3). La matrice dell'economia integra il conto generale della produzione in due modi: anzitutto, con informazioni aggiuntive circa il valore dei beni e servizi intermedi prodotti da ciascun settore ed utilizzati da ciascun altro; in secondo luogo con informazioni più dettagliate dal punto di vista settoriale, sia dal lato

**Tabella 6.4 - Tavola Input-output dell'Italia a prezzi ex-fabrica - Anno 1988 (miliardi di lire)**

BRANCHE DI ORIGINE		BRANCHE DI DESTINAZIONE						06 Servizi non vendibili
		01 Agricoltura zootecnica e pesca	02 Prodotti energetici	03 Prodotti della trasf. industriale	04 Industria delle costruzioni	05 Servizi vendibili	Servizi imputati del credito	
01 - Agricoltura, zootecnia, pesca	P	10.457	-	26.756	18	3.466	-	508
	I	886	-	10.297	22	552	-	19
	T	11.344	-	37.052	40	4.015	-	526
02 - Prodotti energetici	P	1.453	7.870	16.872	1.302	21.132	-	3.622
	I	42	13.550	2.355	62	1.411	-	278
	T	1.494	21.419	19.227	1.363	22.542	-	3.901
03 - Prodotti della trasf. industr.	P	6.333	2.451	224.476	37.172	52.169	-	17.303
	I	2.693	318	79.347	4.879	6.040	-	2.260
	T	9.034	2.777	303.838	42.048	58.218	-	19.566
04 - Costruzioni ed opere pubbl.	P	28	1.059	2.385	3.622	10.724	-	5.686
	I	-	-	-	-	-	-	16
	T	28	1.059	2.385	3.622	10.724	-	5.702
05 - Servizi vendibili	P	4.309	3.347	106.139	14.469	129.092	44.870	22.563
	I	62	226	11.334	262	7.623	-	330
	T	4.369	3.578	117.475	14.730	136.716	44.870	22.893
06 - Servizi non vendibili	P	-	-	-	-	-	-	28
	I	-	-	-	-	-	-	-
	T	-	-	-	-	-	-	28
Totale costi intermedi	P	22.582	14.734	376.673	56.573	261.450	44.870	49.712
	I	3.691	14.102	103.350	5.224	15.627	-	2.907
	T	26.271	28.835	480.023	61.797	277.078	44.870	52.619
07 - Totale consumi intermedi		26.271	28.835	480.023	61.797	277.078	44.870	52.619
08 - Redditi da lavoro dipendente		12.395	10.231	134.906	27.039	158.936	-	139.046
09 - Risultato lordo di gestione		30.745	15.932	119.020	35.057	321.156	-	2.892
10 - Val. agg. al costo fatt. (08+09)		43.140	26.163	253.926	62.096	524.962	-44.870	141.938
11 - Produzione al costo dei fattori		69.410	54.999	733.949	123.894	757.168	-	194.557
12 - Trasferimenti di prodotti		-4.082	718	3.430	-	40	-	-107
13 - I.V.A. ed imposte indir. sulla produzione		1.079	31.539	30.792	5.977	38.740	-	-
14 - Contributi alla produzione		4.288	302	6.631	905	21.211	-	-
15 - Importazioni a prezzi CIF		14.099	20.031	145.418	16	20.219	-	-
16 - Imposte indirette sull'import.		1.000	1.186	7.458	-	45	-	-
17 - Totale imposte indirette nette		-2.209	32.423	31.624	5.073	17.576	-	-
18 - Produz. distribuita (11 + 23 + 13 -14)		62.118	86.954	761.546	128.966	774.738	-	194.450
19 - Importazioni a prezzi fuori dogana (15 + 16)		15.099	21.217	152.876	16	20.264	-	-
20 - Totale risorse disponibili		77.218	914.417	128.983	795.005	-	194.450	



## BRANCHE DI DESTINAZIONE

07 Totale consumi intermedi	Consumi delle famiglie	Consumi pubblici delle AAPP	Consumi pubblici delle isp.	Investi- menti	Variazione delle scorte	Esporta- zioni	Totale impieghi finali	Totale risorse disponibili
41.208	17.918	-	-	-52	-718	3.762	20.911	62.118
11.773	3.031	-	-	295	-	1	3.327	15.100
52.982	20.948	-	-	243	-718	3.763	24.237	77.218
52.252	31.576	-	-	-	-202	3.328	34.701	86.954
17.707	3.538	-	-	-	-105	77	3.512	21.219
69.961	35.114	-	-	-	-307	3.405	38.214	108.172
339.947	185.128	-	-	70.620	16.312	149.520	421.597	761.546
95.557	34.521	-	-	22.685	111	-	57.319	152.873
435.509	219.649	-	-	93.308	16.423	149.530	478.913	914.417
23.506	1.440	-	-	104.020	-	2	105.462	128.966
16	-	-	-	-	-	-	-	16
23.522	1.440	-	-	104.020	-	2	105.462	128.983
324.784	391.562	-	-	21.467	-	36.918	449.951	774.738
19.843	208	-	-	214	-	-	422	20.265
344.628	391.771	-	-	21.681	-	36.918	450.374	795.005
28	7.260	184.291	2.668	-	-	203	194.422	194.450
-	-	-	-	-	-	-	-	-
28	7.260	184.291	2.668	196.056	15.404	193.740	1.227.044	2.008.769
144.899	41.297	-	-	23.196	6	78	64.576	209.475
926.625	676.182	184.291	2.668	219.252	15.409	193.818	1.291.620	2.218.245
926.625								
482.553								
524.799								
1.007.352								
1.933.977								
-								
108.130								
33.338								
199.783								
9.693								
84.485								
2.008.769								
209.476								
2.218.245								

della formazione sia dal lato degli impieghi delle risorse. Queste informazioni addizionali possono essere più o meno particolareggiate, a seconda del numero dei settori, rami o branche di attività in cui viene suddiviso il sistema economico ai fini dell'analisi.

Nella Tabella 6.4 è riportata la tavola intersettoriale dell'economia italiana relativa al 1988, espressa a prezzi ex-fabrica, in miliardi di lire correnti. Essa è ottenuta dall'aggregazione delle 44 branche produttive in sei settori: agricoltura, prodotti energetici, prodotti della trasformazione industriale, industria delle costruzioni, servizi destinabili alla vendita e servizi non destinabili alla vendita.

Nel settore energetico viene inclusa sia la produzione dell'industria estrattiva (produzione primaria) sia quella dell'industria di trasformazione dei prodotti primari; il settore della trasformazione industriale comprende tutti i settori manifatturieri esclusa l'industria delle costruzioni; i «servizi destinabili alla vendita» includono sia i servizi del commercio, alberghi, ecc. che il credito, «i servizi non vendibili» sono rappresentati principalmente dalla Pubblica Amministrazione.

Consideriamo anzitutto la parte in alto a sinistra della tavola, nella quale sono contenute le cifre relative alle risorse ed agli impieghi dei settori produttivi. In questa sezione della tavola, i settori compaiono sia come settori di origine che di impiego delle risorse. Leggendo la tavola nel senso delle righe apprendiamo che l'agricoltura ha fornito beni intermedi per 37.052 miliardi ai prodotti della trasformazione industriale (di cui 10.297 miliardi per beni importati), per 40 miliardi all'industria delle costruzioni (di cui 22 miliardi per beni importati), per 4.015 miliardi ai servizi vendibili e per 526 miliardi ai servizi non vendibili.

Leggendo invece la tavola nel senso delle colonne, osserviamo che l'agricoltura ha impiegato prodotti energetici per 1.494 miliardi (di cui 42 miliardi per beni importati), prodotti del settore della trasformazione industriale per 9.034 miliardi, dell'industria delle costruzioni ed opere pubbliche per 28 miliardi, dei servizi vendibili per 4.369 miliardi.

Nelle altre sezioni della tavola troviamo, opportunamente dettagliate per settore, le informazioni già riportate nel conto delle

risorse e degli impieghi. Così nella sezione in alto a destra vediamo che ciascuno dei tre settori, oltre ad aver prodotto beni o servizi intermedi utilizzati da esso stesso e dagli altri due, ha fornito ai settori finali beni o servizi per il consumo, l'investimento e l'esportazione.

Nella sezione in basso a sinistra, infine, vediamo che ciascun settore, per produrre, ha impiegato, oltre a beni e servizi intermedi propri e degli altri settori produttivi, anche servizi dei cosiddetti fattori primari, cioè servizi del fattore lavoro, del fattore capitale e del fattore impresa: il valore aggiunto ai prezzi di mercato, infatti, è costituito dal valore di questi servizi, insieme a quello degli ammortamenti e delle imposte indirette nette sulla produzione. Le importazioni che compaiono in quest'ultima sezione sono la somma degli acquisti dall'estero di beni e servizi intermedi precedentemente citati e delle importazioni di beni e servizi necessari per soddisfare la domanda complessiva dei settori finali.

Da questa succinta illustrazione del contenuto della tavola delle interdipendenze

settoriali risulta evidente che una matrice è tanto più utile quanto più è dettagliata, cioè quanto più numerosi ed omogenei sono i settori o branche di attività nei quali viene suddiviso il sistema economico nazionale. E' altrettanto evidente che, al crescere dei settori, crescono assai più che in proporzione le difficoltà di compilazione. Le difficoltà, ai nostri giorni, non sono tanto quelle di «trattamento» (nel senso di immagazzinamento, prelievo ed elaborazione) di una massa così ingente di dati – difficoltà oggi superabili con l'ausilio dei moderni elaboratori elettronici – quanto quelle di rilevazione: gli elementi della tavola possono essere valutati solo in seguito ad un accurato e paziente lavoro di rilevazione statistica, intesa nel senso più ampio del termine, che richiede molto tempo ed alti costi.

Le matrici dell'economia italiana, pubblicate a distanza di cinque anni l'una dall'altra con alcune eccezioni, vengono costruite a 16, 44 e 92 branche secondo criteri classificatori e metodologici conformi a quelle degli altri paesi della Comunità Economica Europea.

## GLI USI DELLA TAVOLA

La struttura degli acquisti e delle vendite per settori produttivi, che è ottenibile elaborando alcune informazioni della tavola, consente interessanti spunti per l'analisi del sistema produttivo italiano. Allo scopo, abbiamo operato un'ulteriore aggregazione delle sei branche in quattro branche produttive più significative: agricoltura, prodotti energetici, prodotti della trasformazione industriale e costruzioni, servizi vendibili e non vendibili. Il grafico (Grafico 6.4) illustra la struttura degli acquisti dei quattro raggruppamenti produttivi: le percentuali rappresentano il peso, sul totale dei costi, degli acquisti effettuati dagli altri settori. E' immediato rilevare che gli acquisti del settore agricolo provengono in misura maggiore dal suo stesso interno, per il 5% circa dal settore energetico, per il 34,5% dal settore industriale e per il 16% dal settore dei servizi. Gli acquisti del settore energetico provengono per il 74% dal suo stesso interno, per il 13% dall'industria e per il 12% dal settore dei servizi. Anche il settore della trasformazione industriale spende la

maggior parte delle risorse destinate all'input attingendo al suo stesso interno (65% dal settore industriale). Il settore dei servizi attinge il 33% dei suoi acquisti dal settore della trasformazione industriale e il 56% al suo interno. Nel secondo tipo di grafico (Grafico 6.5) abbiamo invece analizzato la struttura delle vendite per settore. Le vendite del settore agricoltura e industria al loro interno raggiungono rispettivamente il 21% e il 76% del totale.

Inoltre, il settore dei prodotti energetici vende il 30% circa della sua produzione al suo stesso interno e il settore dei servizi vendibili il 53,2%. Il confronto di tali dati con quelli risultanti dalla tavola input-output costruita per il 1982, consente di avanzare alcune ipotesi sull'evoluzione della struttura industriale del nostro Paese nell'ultimo decennio. Emerge il fenomeno della «terziarizzazione», cioè l'aumento del peso del settore dei servizi rispetto agli altri settori dell'economia. L'importanza assunta dal settore terziario nella struttura produttiva nel corso degli anni 80 è messa in luce anche da altre analisi. Ciò che un confronto tra la tavo-

Grafico 6.4

INCIDENZA DEGLI ACQUISTI DI BENI E SERVIZI DESTINATI  
 ALLA PRODUZIONE INTERMEDIA PER SETTORE  
 composizioni percentuali - 1988

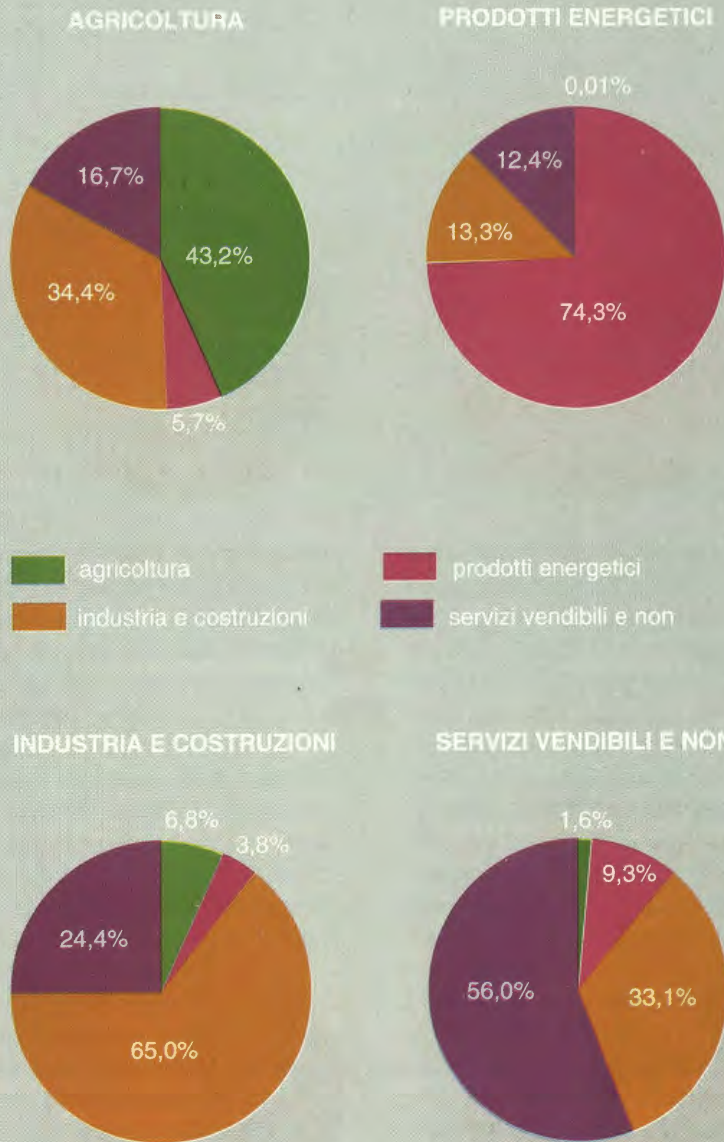


Grafico 6.5

INCIDENZA DELLE VENDITE DI BENI E SERVIZI DESTINATI  
 ALLA PRODUZIONE INTERMEDIA PER SETTORE  
 composizioni percentuali - 1988

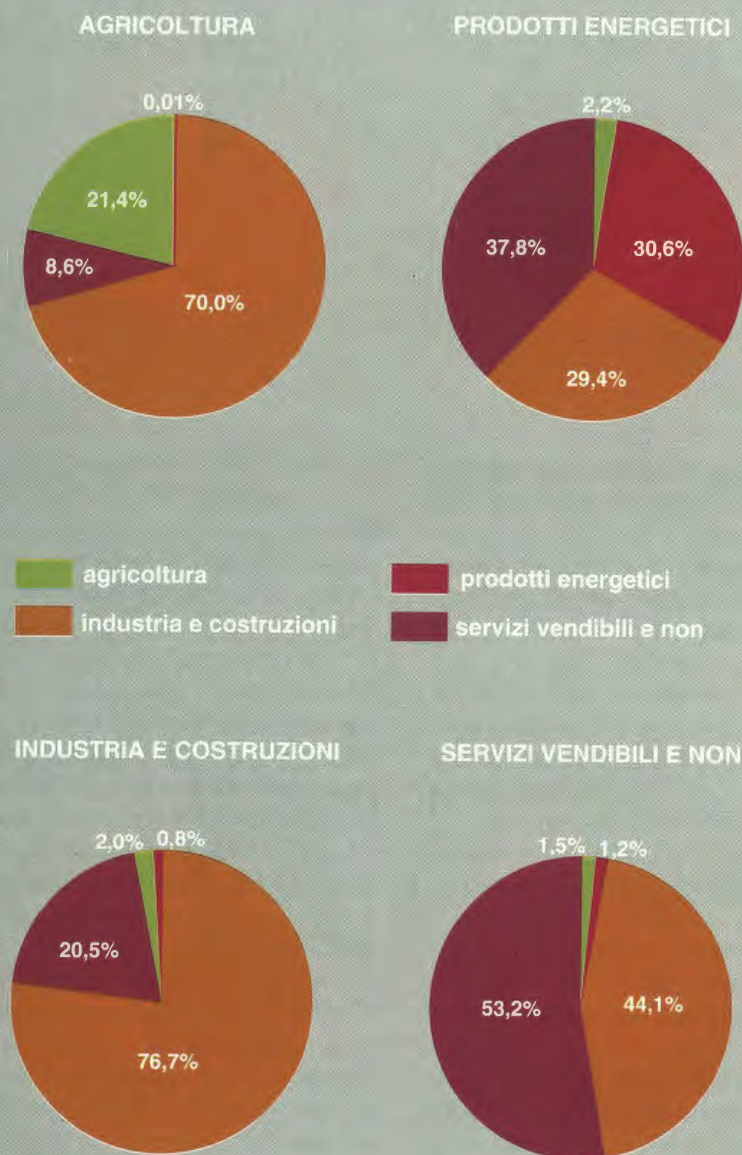
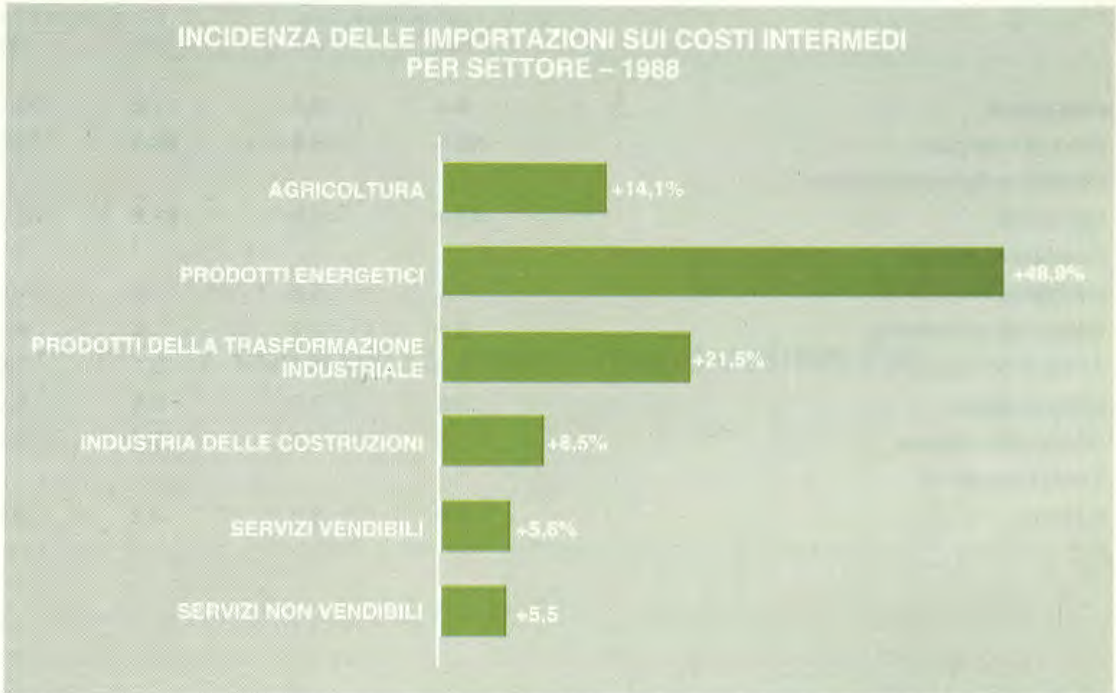


Grafico 6.6



la del 1982 e quella del 1988 può consentire è stabilire il grado di interdipendenza che si viene a instaurare tra questo settore e gli altri settori produttivi, soprattutto quello industriale. Tuttavia, questi confronti intertemporali, benché utili nel fornire indicazioni di massima sull'evoluzione della struttura produttiva, non possono, sia pure nelle grandezze valutate a prezzi costanti, chiarire i mutamenti dovuti a variazioni nel sistema dei prezzi relativi. Quello proposto è perciò, un semplice esercizio di statica comparata, mentre le valutazioni degli effetti dinamici vanno effettuate attraverso altre e ben più complesse analisi.

Dalla tavola intersettoriale dell'economia italiana del 1988 possiamo inoltre rilevare il grado di dipendenza energetica dall'estero del nostro Paese. Come abbiamo ricordato, nella produzione del settore energetico vengono inclusi sia i prodotti naturali, derivati dalle industrie estrattive, sia i prodotti delle fonti secondarie. I costi dei prodotti intermedi importati per il settore industriale in generale (incluso quello energetico) rappresentano nel 1988 solo il 21,5% dei costi totali, mentre sono il 14,05% per l'agricoltura (cfr. Grafico

6.6). Se si guarda invece all'incidenza dei costi dei prodotti importati sui costi del solo settore energetico la percentuale sale a 48,9%. Quindi, benché solo il 21% circa dei costi dell'industria sia dovuto a prodotti intermedi importati, in realtà questo dato è ingannevole, dovendosi in esso includere anche i costi delle importazioni già incorporate nei prodotti acquistati dai vari settori industriali presso la branca energetica che, come abbiamo visto, dipende in larga misura dalle importazioni.

La Tabella 6.5 individua, infine, attraverso il calcolo del rapporto tra importazioni per beni intermedi valutate a prezzi cif e il valore aggiunto ed il rapporto tra esportazioni a prezzi fob e valore aggiunto, il grado di apertura dei vari settori produttivi. Possiamo considerare infatti che un settore sia maggiormente esposto alla concorrenza internazionale e, quindi, i suoi risultati economici siano influenzati in misura maggiore (oltre, come è ovvio, dall'andamento della domanda estera), dalla dinamica dei prezzi internazionali e dalle variazioni dei tassi di cambio, quando la quota delle sue importazioni e/o esportazioni

**Tabella 6.5 - Incidenza delle importazioni ed esportazioni sul V.A. per settore (1985-1988)**

	IMPORTAZIONI E V.A.		ESPORTAZIONI E V.A.	
	1985	1988	1985	1988
Agricoltura	9.4	8.4	11.2	10.5
Prodotti energetici	52.5	53.8	28.4	13.0
Prodotti della trasformazione industriale	43.6	40.2	69.2	62.4
Costruzioni e opere pubbliche	7.1	8.3	0	0
Servizi del commercio	2.8	2.1	5	4.3
Ausiliari del trasporto	2.3	1.7	10.1	2.9
Comunicazioni	2.8	2.2	2.5	2.2
Servizi alle imprese	1.6	1.3	9.1	9.3
Servizi ricreativi e culturali	3.2	3.3	3.2	0.5

sul valore aggiunto, è elevata<sup>5</sup>.

Dalla tabella risultano ovviamente come «protetti» la maggior parte dei settori dei servizi, per i quali sia le importazioni che le

esportazioni sono molto contenute, mentre risultano maggiormente «esposti» alla concorrenza sui mercati interni e internazionali, i settori della trasformazione industriale.

<sup>5</sup> Come misura a cui rapportare le importazioni finali, (che esprimono il totale dei beni finali importati che competono con quelli di produzione interna sui mer-

cati nazionali) e le esportazioni finali, abbiamo scelto il valore aggiunto dal settore.



## 7. CONTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

### ENTRATE E SPESE

Il ruolo svolto dalle Amministrazioni Pubbliche nel processo di formazione e ridistribuzione del prodotto nazionale risulta particolarmente importante coinvolgendo vari settori della vita economica e sociale.

I compiti istituzionali spettanti alle Amministrazioni Pubbliche consistono nel produrre servizi collettivi, fornire prestazioni sociali, trasferire redditi, effettuare investimenti; a tal fine esse si finanziano prelevando imposte e contributi.

La definizione di Amministrazioni Pubbliche recepita nei conti economici nazionali comprende tutte quelle istituzioni che producono servizi non destinabili alla vendita ed il cui finanziamento avviene attraverso entrate fiscali e parafiscali (imposte, tasse e contributi sociali).

Le «Amministrazioni Pubbliche» sono costituite quindi da:

- Stato;
- Enti territoriali (Regioni, Province, Comuni);
- altri Enti centrali e locali che assolvono

compiti di interesse generale nel campo della sanità, dell'assistenza, della previdenza, della ricerca, ecc.

Non sono comprese nelle Amministrazioni Pubbliche le aziende autonome dello Stato, ad eccezione di ANAS e Foreste Demaniali, le imprese pubbliche e quelle a partecipazione statale che sono classificate nel settore delle imprese, in quanto producono beni o servizi destinabili alla vendita.

Si può avere una prima idea del peso delle Amministrazioni Pubbliche nelle attività del sistema economico osservando il successivo Grafico 7.4 che riporta l'evoluzione delle entrate e delle spese pubbliche in rapporto al PIL per il periodo 1980-1993; da tale osservazione si rileva come il volume della spesa in rapporto al PIL sia sistematicamente cresciuto nel tempo.

Un'altra indicazione si può ricavare dall'esame dei valori che tale rapporto ha assunto nei principali paesi industrializzati per l'anno 1991 (cfr. Grafico 7.1). Il valore della spesa pubblica in rapporto al PIL oscilla da un minimo di 32,0% del Giappone ad un massimo di 58,0% per l'Olanda. A tale

Grafico 7.1

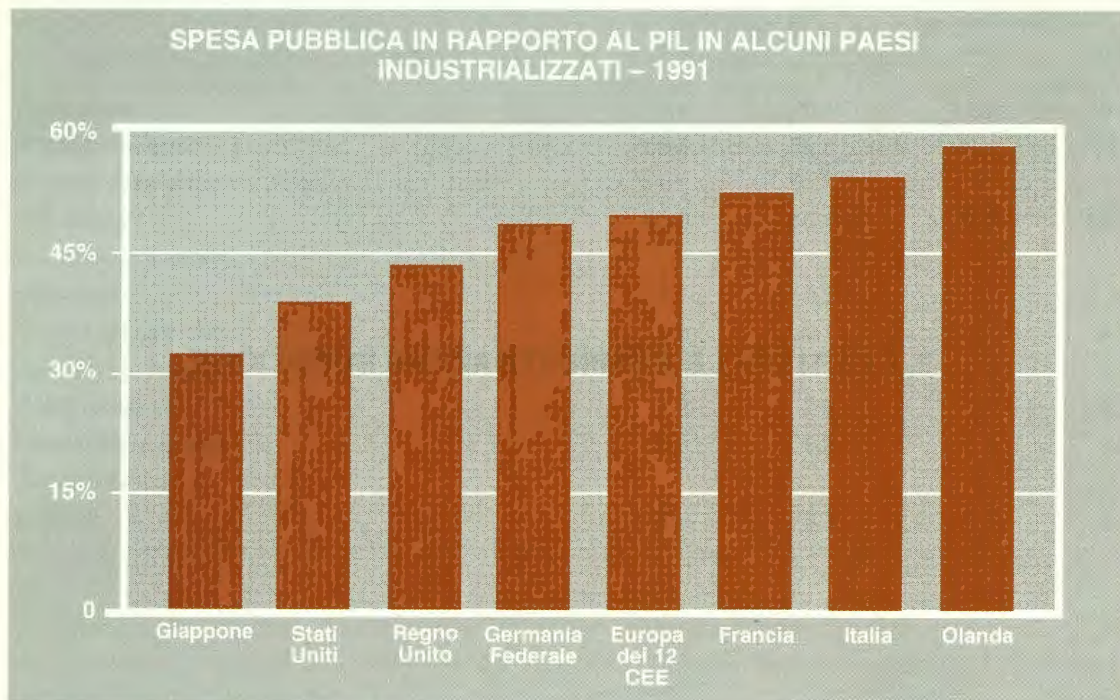


Grafico 7.2

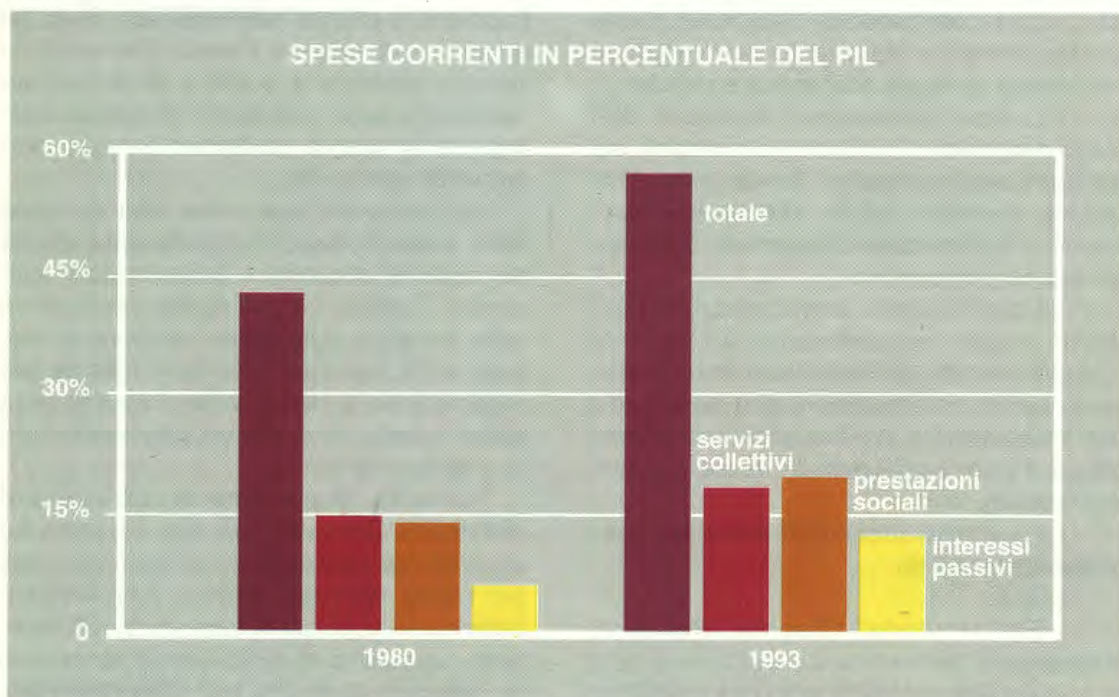
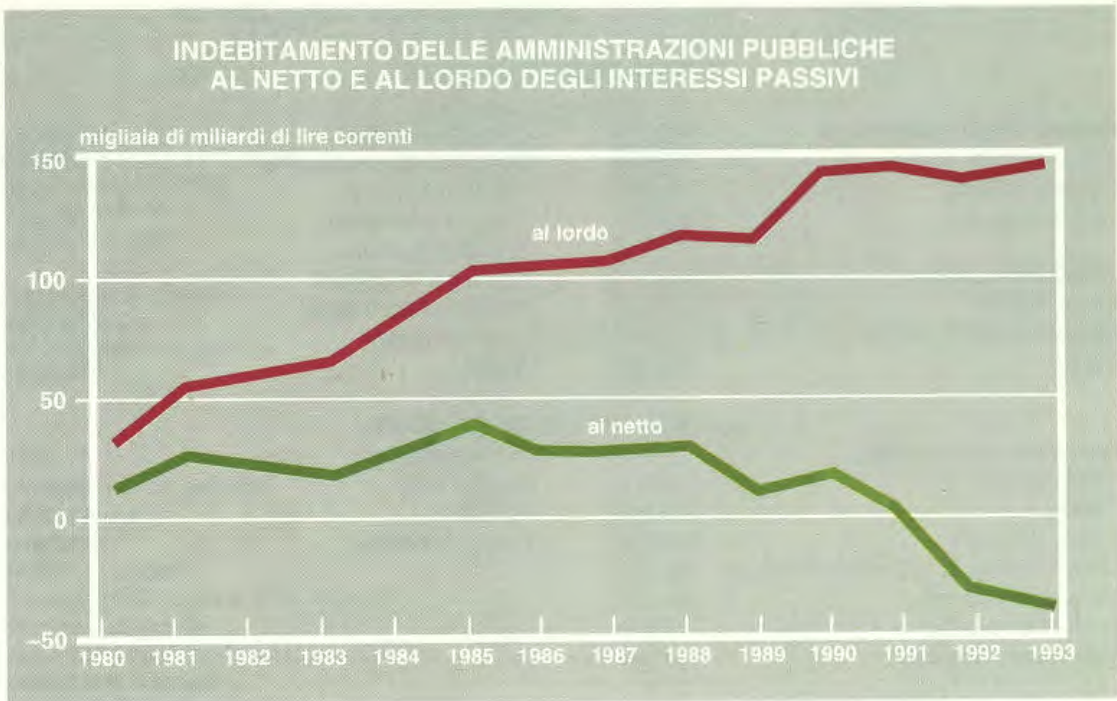


Grafico 7.3



proposito si può rilevare che l'Italia risulta tra i paesi dominanti nella graduatoria, collocandosi in seconda posizione con il 53,9%.

Il consolidamento dei conti economici delle Amministrazioni Pubbliche, cioè l'eliminazione delle componenti del conto relative alle operazioni tra le Istituzioni appartenenti al settore (trasferimenti di parte corrente ed in conto capitale, imposte dirette ed interessi) da luogo al Conto Generale delle Amministrazioni Pubbliche, che presenta in modo sintetico le entrate e le uscite che hanno avuto luogo nell'anno solare; si veda per l'anno 1993 la Tabella 7.1.

Il conto è diviso in due sezioni: conto corrente e conto capitale. Nella prima vengono riportate, sinteticamente, tutte le operazioni correnti, ossia le entrate e le spese relative all'esercizio considerato i cui effetti economici si esauriscono prevalentemente nel corso del periodo stesso. Nella sezione del conto capitale vengono riportate entrate ed uscite i cui effetti si estendono su più esercizi e che hanno lo scopo di modificare la consistenza e la composizione del patrimonio, come avviene per gli investimenti.

Si può preliminarmente osservare che il peso delle operazioni correnti rispetto a quello delle operazioni in conto capitale risulta preponderante relativamente sia alle entrate (il 97,9%, contro il 2,1%), che alle uscite (il 92,0% in conto corrente contro l'8,0%).

Relativamente alle entrate, nel corso del 1993 sono affluiti alle Amministrazioni Pubbliche 744.206 miliardi di lire rispetto ai 696.257 del 1992 con un aumento, quindi, del 6,9%. Il 90,7% di tale ammontare è rappresentato dal gettito fiscale e parafiscale di parte corrente, che a sua volta è costituito per il 37,1% dalle imposte dirette, per il 27,5% dalle imposte indirette, per il restante 35,4% dai contributi sociali.

Osservando la successiva Tabella 7.2, che riporta le variazioni percentuali tra il 1992 ed il 1993 delle voci economiche comprese nel Conto Generale delle Amministrazioni Pubbliche, si può rilevare come sia variata la composizione percentuale tra le tre voci delle entrate fiscali e parafiscali. Le imposte indirette sono aumentate infatti dell'11,4%, l'1,5% in più rispetto a quello dell'aggregato di cui fanno parte, mentre le imposte dirette, facen-

**Tabella 7.1 - Conto generale delle Amministrazioni pubbliche - Anno 1993 (miliardi di lire)**

ENTRATE		USCITE	
<b>OPERAZIONI CORRENTI</b>			
<b>Entrate fiscali e parafiscali</b>	<b>675.326</b>	Consumi collettivi	275.966
di cui: imposte dirette	250.459	Contributi alla produzione	34.504
imposte indirette	186.026	Prestazioni sociali	301.620
contributi sociali	238.841	Trasferimenti diversi	14.084
Trasferimenti diversi	34.545	Aiuti internazionali	7.706
Interessi attivi	7.522	Totale uscite correnti	
Risultato lordo di gestione	11.295	al netto degli interessi	633.880
<b>Totale</b>	<b>728.688</b>	Interessi passivi	186.933
		<b>Totale</b>	<b>820.813</b>
<b>OPERAZIONI IN CONTO CAPITALE</b>			
Imposte in conto capitale	11.018	Investimenti lordi	41.203
Trasferimenti	4.500	Trasferimenti	30.435
<b>Totale</b>	<b>15.518</b>	<b>Totale</b>	<b>71.638</b>
<b>Totale generale</b>	<b>744.206</b>	<b>Totale generale</b>	<b>892.451</b>
Saldo corrente al netto degli interessi	94.808		
Disavanzo corrente	-92.125		
Saldo delle operazioni in conto capitale	-56.120		
<b>Indebitamento netto</b>	<b>-148.245</b>		

do registrare un aumento del 13,2%, hanno mostrato un tasso di incremento notevolmente superiore rispetto al gettito complessivo. Per quanto riguarda le imposte indirette si può osservare che il gettito dell'Imposta Comunale sugli Immobili (ICI) ha permesso di compensare la diminuzione dell'IVA, causata dalla flessione dei consumi privati e dal nuovo sistema di riscossione degli scambi intracomunitari. L'ultima componente, i contributi sociali, è aumentata di 5,6 punti percentuali, mostrando, con un decremento del 4,3% sull'aggregato, una rilevante diminuzione dell'importanza relativa; la dinamica di tale grandezza è infatti legata alla evoluzione della massa retributiva che nel 1993, proseguendo con l'andamento dell'anno precedente, è stata piuttosto contenuta per effetto del blocco generalizzato delle assunzioni pubbliche, dello slittamento dei rinnovi contrattuali e per la soppressione dei meccanismi di indicizzazione al costo della vita.

Le rimanenti voci di entrata di parte corrente hanno nel complesso un peso relativamente modesto, il 7,3% contro il 92,7% delle entrate fiscali e parafiscali già esaminate; il

più elevato tasso di incremento rispetto all'anno precedente riguarda i trasferimenti diversi con circa il 14%.

Relativamente alle voci di entrata del conto capitale, nel corso del 1992 erano state introdotte alcune imposte di natura straordinaria e specifici provvedimenti di condono che avevano determinato un aumento consistente del gettito; le imposte in conto capitale erano risultate di circa 10 volte superiori all'anno precedente. La particolare natura congiunturale di tali provvedimenti fiscali, ha provocato per l'anno 1993 una consistente diminuzione del gettito che si è ridotto a circa un terzo rispetto al 1992. Si è passati infatti da 30.332 miliardi del 1992 a 11.018 del 1993; all'interno di tale importo le quote più rilevanti sono state quella dei proventi derivanti dai condoni sulle imposte dirette e indirette (circa il 62%) e quella relativa alle entrate sostitutive per la rivalutazione dei beni aziendali (circa il 23%).

Le uscite nel 1993 sono ammontate a 892.451 miliardi di lire, facendo registrare un'incidenza del 57,2% sul PIL rispetto al 55,8% del 1992. Osservando la Tabella 7.1

**Tabella 7.2 - Conto generale delle Amministrazioni pubbliche: variazioni percentuali tra 1991 e 1992 a prezzi correnti.**

ENTRATE		USCITE	
<b>OPERAZIONI CORRENTI</b>			
<b>Entrate fiscali e parafiscali</b>	<b>9,9</b>	Consumi collettivi	4,5
di cui: imposte dirette	13,2	Contributi alla produzione	10,6
imposte indirette	11,4	Prestazioni sociali	3,8
contributi sociali	5,6	Trasferimenti diversi	15,3
Trasferimenti diversi	13,9	Aiuti internazionali	49,4
Interessi attivi	-1,1	Totale uscite correnti	
Risultato lordo di gestione	12,5	al netto degli interessi	5,1
<b>Totale</b>	<b>10,0</b>	Interessi passivi	8,6
		<b>Totale</b>	<b>5,9</b>
<b>OPERAZIONI IN CONTO CAPITALE</b>			
Imposte in conto capitale	-64,1	Investimenti lordi	-8,7
Trasferimenti	46,7	Trasferimenti	58,8
<b>Totale</b>	<b>-54,0</b>	<b>Totale</b>	<b>11,4</b>
<b>Totale generale</b>	<b>6,9</b>	<b>Totale generale</b>	<b>6,3</b>
Saldo corrente al netto degli interessi	59,9		
Disavanzo corrente	-18,4		
Saldo delle operazioni in conto capitale	83,6		
<b>Indebitamento netto</b>	<b>3,4</b>		

si può notare come le voci di uscita più importanti siano i consumi collettivi (con 275.966 miliardi, pari al 30,9% della spesa totale), le prestazioni sociali (con 301.620 miliardi, il 33,8% del totale) e gli interessi passivi (186.933 miliardi, con un'incidenza del 20,9% sulle uscite complessive).

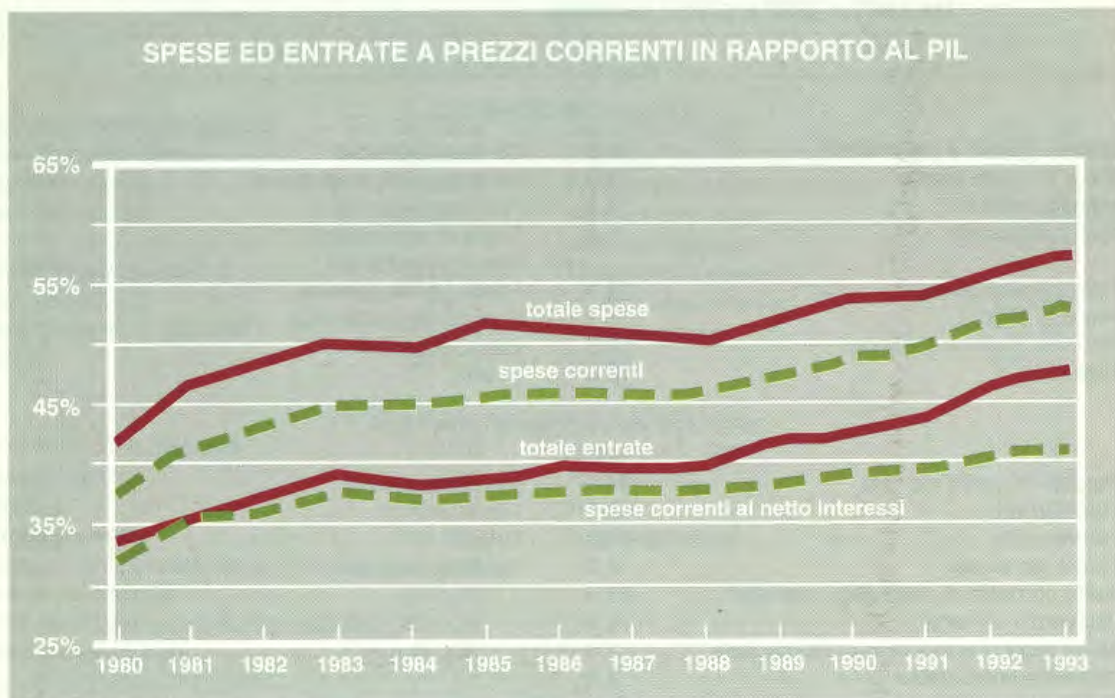
Nel Grafico 7.2 è riportato il confronto, per gli anni 1980 e 1993, dell'incidenza sul PIL delle spese correnti e delle sue componenti più rilevanti. Nel corso del periodo considerato le prestazioni sociali e gli interessi passivi hanno aumentato costantemente la loro incidenza sul totale delle spese correnti. Guardando alla dinamica delle tre voci di uscita di parte corrente, con riferimento alla Tabella 7.2, si osserva che l'incremento maggiore dal 1992, l'8,6%, è stato registrato dalla voce interessi passivi rispetto ad una variazione del totale uscite correnti pari al 5,9%; per quanto riguarda consumi collettivi e prestazioni sociali si sono avuti aumenti entrambi inferiori all'aggregato uscite correnti, rispettivamente nell'ordine del 4,5% e del 3,8%.

Fra le restanti voci di uscita, di parte corrente, la principale è rappresentata dai

contributi alla produzione, il cui peso relativo è risultato pari al 3,9%, in leggera crescita rispetto all'anno precedente, a partire dal quale si è sperimentata una significativa riduzione dell'apporto del Bilancio Statale alle Aziende Autonome ed organismi assimilati, ed in particolare alle Ferrovie dello Stato, a seguito delle modificazioni intervenute nel loro assetto istituzionale. Nel 1992 si era verificata infatti una riduzione dei finanziamenti alle Aziende Autonome ed in particolare alle Ferrovie dello Stato.

Per le operazioni in conto capitale, che nel complesso hanno avuto un tasso di incremento pari all'11,4% rispetto al 1992, l'aumento più elevato, il 58,8%, si è avuto per i trasferimenti, che risultano essere il 3,4% delle uscite complessive; è però da rilevare che poco meno di 7.400 miliardi, circa il 25% di tale voce, è relativo alla restituzione di crediti di imposta alle imprese, relativi ad esercizi anteriori al 1993. L'altra voce di uscita del conto capitale, gli investimenti fissi lordi, risulta diminuita dell'8,7% rispetto all'anno precedente, proseguendo in una tendenza iniziata già due anni prima.

Grafico 7.4



Guardando alla parte finale della Tabella 7.1, relativa ai saldi, si osserva che nel 1993 le uscite delle Amministrazioni Pubbliche sono risultate superiori alle entrate per un ammontare pari a 148.245 miliardi di lire, facendo registrare un aumento dell'indebitamento netto di 3,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tale saldo rappresenta l'entità dei mezzi finanziari a cui il settore pubblico ha fatto ricorso per coprire la parte di spese non finanziate dalle entrate di natura economica che appaiono nel conto. Per analizzare meglio questo disavanzo occorre conoscere gli elementi che concorrono alla sua composizione, ovvero i saldi delle varie sezioni del conto.

Le operazioni correnti al netto degli interessi passivi registrano un saldo attivo di 94.808 miliardi, evidenziando un notevole miglioramento rispetto al 1992, con un aumento percentuale pari a circa il 60%; le operazioni in conto capitale presentano un deficit di 56.120 miliardi, con un peggioramento rispetto a quello dell'anno precedente (+ 83,6%) poiché accanto al venir meno degli effetti delle manovre sulle imposte di

carattere straordinario, citate in precedenza, si è avuto anche il rilevante effetto dei rimborsi per i crediti d'imposta.

Questa caratteristica della composizione del disavanzo pubblico in Italia, con un forte sbilanciamento dovuto alle spese per interessi passivi, si è rafforzata negli ultimi anni, ma risale, come tendenza, alla fine degli anni Settanta. Si può osservare a tale proposito il Grafico 7.3 che illustra l'evoluzione dell'indebitamento delle Amministrazioni Pubbliche al netto ed al lordo delle spese per interessi.

Il Grafico 7.4 descrive l'andamento delle entrate e delle uscite in rapporto al PIL dal 1980 al 1993. Si può vedere che nel periodo di tempo considerato, 14 anni, l'incidenza delle entrate sul PIL è aumentata di 14,3 punti percentuali, mentre quella delle spese di 15,2 punti. La differenza tra le entrate e le spese, già alta nel 1980, è dunque aumentata. Si può però notare che le spese correnti al netto degli interessi passivi sono aumentate soltanto del 8,2% e quindi proporzionalmente meno delle entrate. Pertanto la più accentuata dinamica delle spese rispetto alle entrate è

Grafico 7.5

## SPESE PER INTERESSI A PREZZI CORRENTI IN RAPPORTO AL PIL

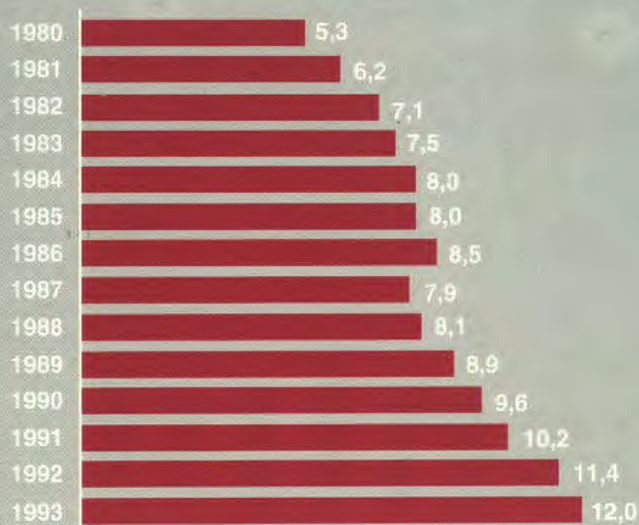
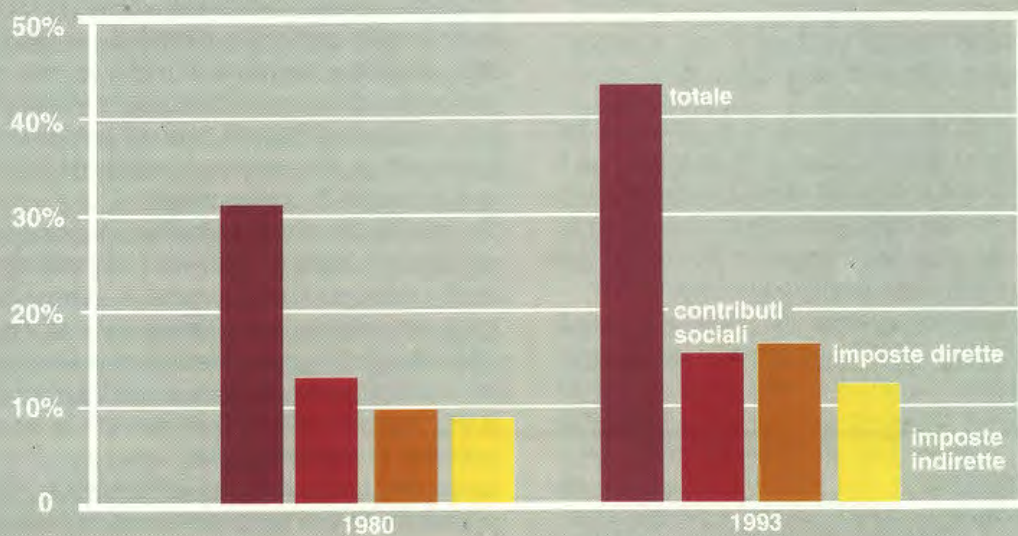


Grafico 7.6

## ENTRATE TRIBUTARIE IN PERCENTUALE DEL PIL



dovuta soprattutto all'umento della spesa per interessi corrisposti sul debito pubblico, come è rilevabile anche dal Grafico 7.5 che illustra l'evoluzione delle spese per interessi rispetto al PIL. Tale rapporto è passato dal 5,3% nel 1980 al 12,0% del 1993, mostrando una forte tendenza alla crescita anche se con un andamento non sempre regolare.

#### ENTRATE TRIBUTARIE E PRESSIONE FISCALE

Come già fatto rilevare in apertura del capitolo, la spesa pubblica ha assunto con il passare del tempo un peso crescente nelle economie dei paesi industriali avanzati seppure con una certa diversità all'interno del gruppo, come evidenziato dal Grafico 7.1.

Questa dilatazione del volume di spesa del settore pubblico ha richiesto come contropartita, e continua a richiederlo, un corrispondente aumento delle entrate. Poiché la forma istituzionale di finanziamento delle Amministrazioni Pubbliche è costituita dai prelevamenti di carattere obbligatorio, l'incremento della spesa pubblica ha provo-

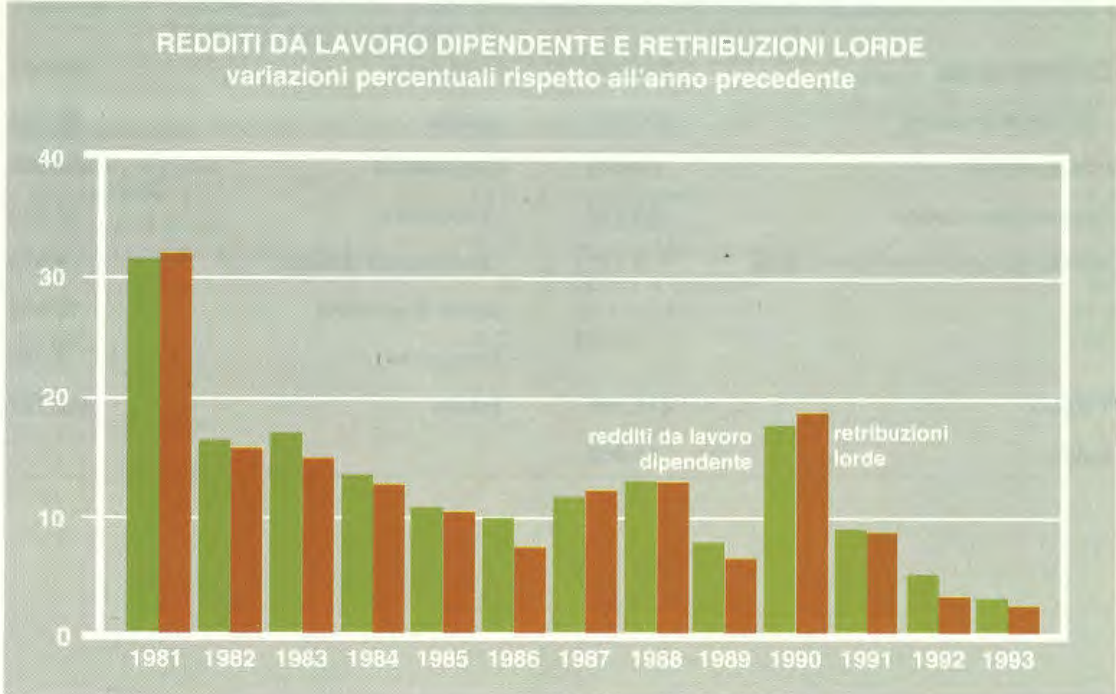
cato un aumento della pressione fiscale.

Come misura della pressione fiscale si può considerare il rapporto tra il gettito delle imposte, dirette ed indirette, ed il Prodotto Interno Lordo, definendo in questo modo un concetto di pressione tributaria in «senso ristretto». Volendo allargare il numeratore di tale rapporto per includervi, oltre alle entrate tributarie, anche i contributi sociali si ha un indice della pressione fiscale e parafiscale che esprime la quota di risorse interne assorbite dalle Amministrazioni Pubbliche per rispondere ai loro compiti istituzionali. L'inclusione dei contributi sociali deriva dal loro carattere di obbligatorietà.

Nel Grafico 7.6 è riportato il confronto tra gli anni 1980 e 1993 sia per l'indicatore della pressione fiscale, intesa in senso allargato, che per le sue componenti. Si rileva che per l'indice complessivo si è verificato un aumento medio annuo pari a circa lo 0,9%, mentre nello stesso periodo la spesa pubblica in rapporto al PIL è cresciuta ad un tasso dell'1,1%. Naturalmente l'indice della pressione fiscale proposto è una misura sintetica per cui non è possibile trarre elementi



Grafico 7.7



di giudizio sulla distribuzione del carico fiscale e sull'equità del sistema impositivo.

Elementi aggiuntivi sulle caratteristiche del prelievo fiscale si ricavano dalla composizione e dalla evoluzione nel tempo delle entrate tributarie. Tra il 1980 ed il 1993 l'incidenza delle imposte dirette sulle entrate tributarie e contributive è passata dal 31,0% al 37,1%; per le imposte indirette si è verificata una relativa stabilità (dal 27,9% al 27,5%); per i contributi sociali si è registrata una flessione di 5,7 punti percentuali (dal 41,1% al 35,4%). Con riferimento alle entrate tributarie in senso stretto, al netto dei contributi sociali, nel 1993 risulta che su ogni 100 lire di prelievo fiscale 57 provengono dalle imposte dirette - contro le 53 del 1980 - mentre le rimanenti vengono dalle imposte indirette. Le imposte dirette costituiscono quindi la voce che ha maggiormente contribuito all'incremento delle entrate fiscali delle Amministrazioni Pubbliche.

#### CONSUMI COLLETTIVI E PRODOTTO DEL SETTORE PUBBLICO

I servizi collettivi - come si rileva dal

Conto generale - assorbono un terzo delle risorse complessivamente impiegate dalle Amministrazioni Pubbliche. Essi consistono nei servizi resi alla collettività per soddisfare i bisogni sociali fondamentali (ordine pubblico, giustizia, difesa, istruzione, salute, ecc.) o per il raggiungimento di obiettivi di crescita economica e di benessere sociale.

Trattandosi di beni e servizi che non passano per il mercato, definiti infatti come «non destinabili alla vendita», essi non hanno un prezzo o, quando lo hanno, questo ha la natura di partecipazioni marginale alle spese sostenute per la loro produzione (come avviene per le tasse scolastiche, i biglietti d'ingresso ai musei, ecc., che rappresentano la c.d. vendite residuali).

Tuttavia, sebbene in misura appena significativa, le Amministrazioni Pubbliche producono servizi destinabili alla vendita, analoghi a quelli forniti dal settore delle imprese (locazione di fabbricati, servizi del lotto, ecc.). La produzione complessiva delle Amministrazioni Pubbliche è costituita quindi dai servizi collettivi, il 94,4% per il 1993, e dal valore dei servizi venduti.

**Tabella 7.3 - Conto economico della protezione sociale - Anno 1993 (miliardi di lire)**

ENTRATE		USCITE	
Contributi sociali	274.393	Prestazioni	382.627
- dei datori di lavoro	203.697	- sanità	86.951
- dei lavoratori	70.696	- previdenza	263.606
Contribuzioni diverse	130.812	- assistenza	32.070
Redditi da capitale ed altre entrate	9.191	Contribuzioni diverse	4.012
		Spese di gestione	13.808
		Altre uscite	2.280
<b>Totale</b>	<b>414.396</b>	<b>Totale</b>	<b>402.727</b>
<b>Saldo</b>	<b>11.669</b>		

Poiché i servizi collettivi non hanno un prezzo di mercato, il valore della loro produzione viene calcolato dal lato dei costi, sommando quelli sostenuti per la remunerazione dei fattori produttivi (redditi da lavoro dipendente e ammortamenti) ai consumi intermedi. La quasi totalità di tale produzione è destinata a consumi collettivi, poiché, come detto, la parte acquistata da privati (vendite residuali) rappresenta solo lo 0,1%. Per il 1993 si hanno le cifre riportate nel prospetto seguente:

Anno 1993	miliardi di lire
- Redditi da lavoro dipendente	195.965
- Ammortamenti	7.256
- Imposte indirette e risultato di gestione	7.988
Valore aggiunto delle Amministrazioni Pubbliche	211.209
Consumi intermedi	81.038
<b>Produzione di beni e servizi</b>	<b>292.247</b>
<i>destinata a: consumi collettivi</i>	<i>275.966</i>
<i>altri beni e servizi</i>	<i>16.281</i>

Si può rilevare che la quota prevalente

del valore aggiunto delle Amministrazioni Pubbliche è assorbita dai redditi da lavoro dipendente (92,8%); una quota relativamente ridotta è destinata alla ricostruzione del capitale impiegato nel processo produttivo (3,4% ammortamenti). L'esistenza di una attività di tipo commerciale - seppure marginale - giustifica la presenza nei conti delle Amministrazioni Pubbliche, di un utile di gestione e delle imposte indirette, che pesano complessivamente per il 3,8%. La produzione complessiva del settore pubblico risulta dalla somma del valore aggiunto e dei consumi intermedi.

I redditi da lavoro dipendente rappresentano il costo del fattore lavoro utilizzato dalle Amministrazioni Pubbliche nel processo di produzione dei servizi. Tale costo è formato da due elementi: le retribuzioni lorde ed i contributi sociali a carico dei datori di lavoro, a loro volta divisibili in effettivi e figurativi. Nel Grafico 7.7 sono esposte, per l'arco di anni che va dal 1981 al 1993, le variazioni percentuali dei redditi da lavoro e delle retribuzioni lorde; l'andamento delle due serie è stato abbastanza simile nel

**Tabella 7.4 - Conto economico della protezione sociale: variazioni percentuali tra 1992 e 1993 a prezzi correnti**

ENTRATE		USCITE	
Contributi sociali	5,5	Prestazioni	4,1
- dei datori di lavoro	2,6	- sanità	0,3
- dei lavoratori	15,1	- previdenza	4,7
Contribuzioni diverse	3,8	- assistenza	9,9
Redditi da capitale ed altre entrate	8,7	Contribuzioni diverse	8,7
		Spese di gestione	3,7
		Altre uscite	12,6
<b>Totale</b>	<b>5,0</b>	<b>Totale</b>	<b>4,1</b>
<b>Saldo</b>			<b>48,8</b>

periodo considerato, con la parziale eccezione degli ultimi tre anni. Nel 1990 il rinnovo contrattuale ha determinato un forte aumento di redditi da lavoro e retribuzioni lorde; negli anni successivi il tasso di incremento delle due grandezze è diminuito a causa del blocco degli automatismi, in particolare dell'indennità integrativa speciale, e della contrattazione. Nel 1992 a seguito di una più elevata dinamica dei contributi sociali figurativi pagati dalle Amministrazioni Pubbliche a finanziamento delle pensioni corrisposte direttamente ai propri ex dipendenti, il tasso di crescita del costo del lavoro ha registrato una flessione più contenuta di quella evidenziata dalle retribuzioni lorde e tale andamento è proseguito anche nel corso del 1993.

## PROTEZIONE SOCIALE

Previdenza, sanità ed assistenza sono le tre grandi aree di intervento delle Amministrazioni Pubbliche attraverso cui si esplica l'attività di protezione sociale, che impegna da sola una parte significativa delle risorse del settore pubblico.

Dall'esame del conto generale si è potuto osservare che le prestazioni sociali, cioè i trasferimenti alle famiglie a fini previdenziali, sanitari ed assistenziali, costituiscono, con 301.620 miliardi di lire (pari al 33,8% del totale), la voce di spesa più importante delle Amministrazioni Pubbliche. Si deve inoltre considerare che una parte dei consumi collettivi è costituita da servizi di carattere sanitario ed assistenziale per cui il volume della spesa sostenuta dalle Amministrazioni Pubbliche per soddisfare i bisogni di protezione sociale risulta superiore a quello espresso dalla sola voce prestazioni sociali.

Queste attività delle Amministrazioni Pubbliche hanno un riscontro contabile nel Conto economico consolidato della Protezione sociale, che registra anche le analoghe attività svolte dal settore privato. Infatti nell'ambito della protezione sociale rientrano anche le prestazioni ed i servizi resi da alcune istituzioni private, definite «sociali» in quanto non perseguono fini di lucro; non sono comprese in questa categoria quelle istituzioni, come cliniche e case di cura private, che rendono servizi in parte

**Tabella 7.5 - Prestazioni della protezione sociale - Anno 1993**

FUNZIONE E TIPO DI PRESTAZIONE	Miliardi di lire	%
<i>Sanità</i>	<i>86.951</i>	<i>22,8</i>
Assistenza ospedaliera	50.468	13,2
Assistenza ambulatoriale extraospedaliera	20.220	5,3
Assistenza farmaceutica	11.750	3,1
Prevenzione, profilassi, vigilanza igienica	4.513	1,2
<i>Previdenza</i>	<i>263.606</i>	<i>68,8</i>
Pensioni e rendite	218.412	57,1
Liquidazioni	23.804	6,2
Indennità di malattia, infortunio, maternità	5.864	1,5
Indennità di disoccupazione e integrazioni salariali	8.237	2,2
Assegni familiari	5.761	1,5
Altri sussidi e assegni	1.528	0,4
<i>Assistenza</i>	<i>32.070</i>	<i>8,4</i>
Assistenza sociale in beni e servizi	10.101	2,6
Pensioni sociali e di guerra	6.440	1,7
Pensioni a invalidi civili	13.201	3,5
Pensioni a ciechi e sordomuti	1.660	0,4
Altri sussidi e assegni	668	0,2
<b>Totale</b>	<b>382.627</b>	<b>100,0</b>

simili ma che, agendo a fini di lucro, traggono dalle loro vendite sul mercato la fonte dei propri ricavi: l'attività da essi svolta non rientra quindi nel campo di osservazione della protezione sociale. Confluiscono inoltre nel conto della protezione sociale alcune prestazioni fornite direttamente dalle imprese ai propri dipendenti: si tratta principalmente delle liquidazioni per fine rapporto di lavoro. L'ammontare delle prestazioni e dei servizi sociali provenienti dal settore privato è di importanza relativamente minore ammontando nel 1993 a 25.839 miliardi che rappresenta circa il 7% del totale uscite del conto della protezione sociale.

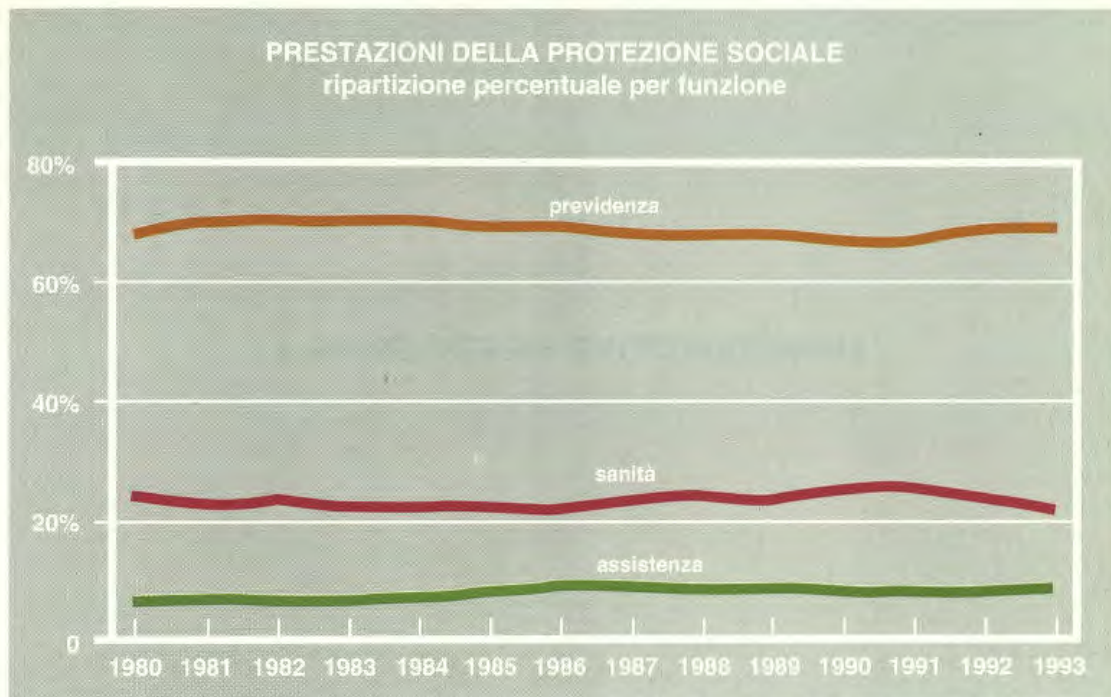
Per il 1993 le principali voci di parte corrente del conto sono riportate nella Tabella 7.3, mentre la Tabella 7.4 riporta le variazioni percentuali rispetto all'anno precedente. Dal lato delle entrate la voce contributi sociali risulta essere la più importante con 274.393 miliardi, versati dai datori di lavoro per il 74%, e dai lavoratori per la rimanente parte. Tali contributi affluiscono per la maggior parte direttamente al settore pubblico, soprattutto agli Enti di Previdenza; essi sono

registrati tra le entrate del Conto Generale delle Amministrazioni Pubbliche di cui è stato detto in precedenza. La restante parte dei contributi è costituita essenzialmente dagli accantonamenti ai fondi di quiescenza costituiti presso le imprese. Nel 1993 i contributi a carico dei lavoratori sono cresciuti più rapidamente di quelli a carico dei datori di lavoro (+ 15,1% rispetto al + 5,5%) per effetto degli aumenti delle aliquote per il personale delle amministrazioni locali.

La voce «contribuzioni diverse» è formata per oltre il 90% da trasferimenti statali per la prestazione di servizi generali alla popolazione (prevenzione, profilassi e vigilanza igienica), per l'assistenza a invalidi civili, anziani sprovvisti di reddito per l'integrazione delle pensioni al minimo, per sgravi fiscali e fiscalizzazione di oneri sociali, per la copertura di disavanzi di gestione degli enti di previdenza. Le altre entrate sono costituite da interessi attivi, indennizzi di assicurazione, rendite ed altre voci minori.

Per quanto riguarda le uscite, le prestazioni rappresentano il 95,0% del totale, registrando una crescita del 4,1% sul 1992,

Grafico 7.8



mentre le spese di gestione assorbono circa il 3,4% della spesa complessiva.

Il conto della protezione sociale presenta un saldo attivo di 11.669 miliardi, aumentato del 48,8% rispetto al 1992. Tale risultato è da attribuirsi prevalentemente alla compressione delle spese sanitarie e previdenziali che si è verificata nel corso del 1993. Una forte caduta delle spese per l'assistenza farmaceutica, ed una leggera diminuzione di quelle per la medicina specialistica e la diagnostica strumentale hanno provocato la diminuzione delle spese sanitarie, mentre dal lato previdenziale è diminuito il tasso di incremento delle pensioni di vecchiaia e si sono ridotti in valore assoluto i pagamenti per rendita, infortuni e malattie professionali, le indennità di malattia e di maternità, le liquidazioni, gli assegni familiari.

Nella Tabella 7.5 è riportata la suddivisione delle prestazioni di protezione sociale (prestazioni sociali e prestazioni di servizi sociali) per funzione e per tipo. Nel comples-

so le prestazioni previdenziali rappresentano il 68,8% del totale: tra queste la più importante è rappresentata da pensioni e rendite, che da sole assorbono oltre la metà dell'intera spesa per prestazioni, circa il 57%. Il 22,8% del totale è costituito dalle prestazioni sanitarie, che si riferiscono prevalentemente all'assistenza ospedaliera. Infine le prestazioni assistenziali costituiscono l'8,4% del totale; esse sono costituite principalmente da pensioni assistenziali ad invalidi civili, ciechi e sordomuti, prestazioni di servizi (asili nido, colonie, ricoveri in istituti, forniture di alloggio, ecc.), pensioni sociali e di guerra.

Per concludere si può osservare, con l'aiuto del Grafico 7.8, come la ripartizione per funzioni della spesa per prestazioni di protezione sociale sia rimasta abbastanza stabile nel corso del periodo considerato, tuttavia negli ultimi anni si è avuta una progressiva riduzione delle spese sanitarie che stanno tornando verso il livello degli anni 1984-1985.



## 8. PREZZI INTERNI E INTERNAZIONALI

### NUMERI INDICI DEI PREZZI

Un'esigenza ricorrente nell'analisi quantitativa dei fenomeni economici è il confronto fra misure riferite a tempi, luoghi o, più in generale, a situazioni diverse. In tale ambito grande importanza viene ricoperta dai numeri indici dei prezzi.

Il numero indice dei prezzi rappresenta uno strumento fondamentale per l'analisi statistica perché consente di misurare sinteticamente e simultaneamente le variazioni dei prezzi riscontrate in due o più situazioni di riferimento: ad esempio, i prezzi di un gruppo di beni in città o in epoche diverse.

Le variazioni (annuali o mensili) rilevate da questo indicatore devono essere interpretate come misure relative del livello dei prezzi dei beni considerati in relazione al livello medio degli stessi prezzi riscontrati in un determinato periodo di riferimento denominato «periodo base».

L'insistenza sulle variazioni è dovuta al fatto che nel caso della variabile prezzo l'attenzione è rivolta alla dinamica mostrata piuttosto che ai livelli assoluti raggiunti. E' in

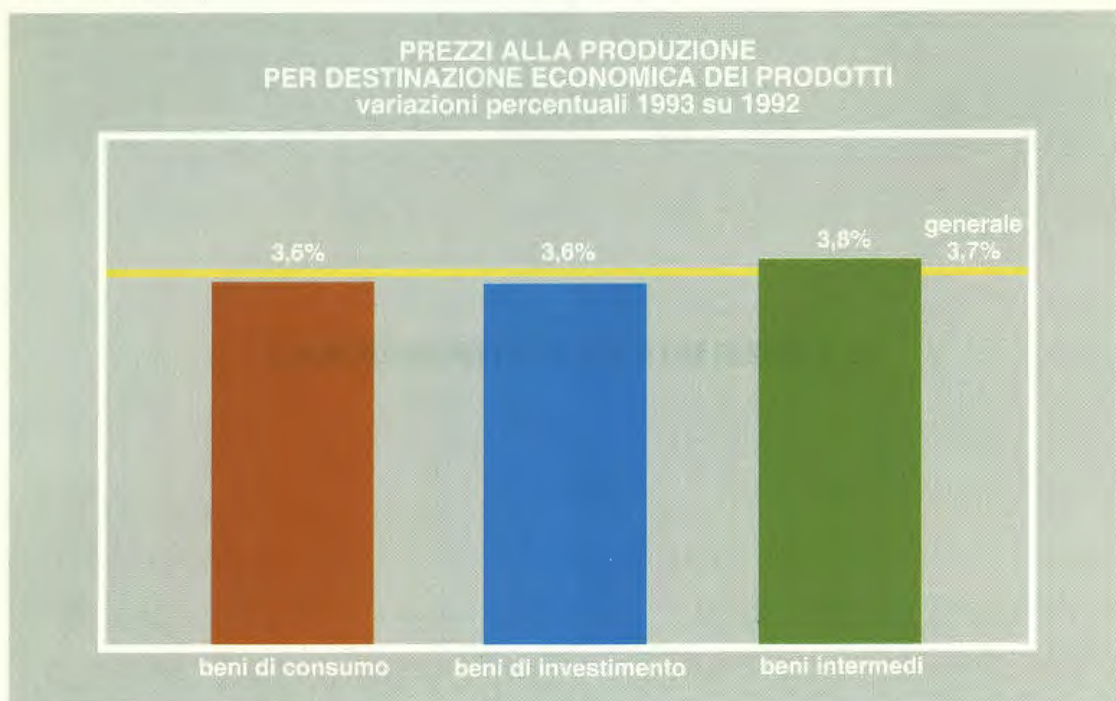
base a queste variabili che, ad esempio, si calcolano i coefficienti di aggiornamento di alcune categorie di spesa (come gli affitti) o si valuta la tendenza delle tensioni inflazionistiche. Il procedimento che viene seguito per l'aggregazione tiene conto della diversa importanza economica dei vari prodotti. In altre parole, il peso da attribuire all'indice elementare di ciascun bene viene posto proporzionale al valore delle quantità complessivamente prodotte o scambiate.

I prezzi possono essere rilevati in diverse fasi dei processi produttivi e di scambio: alla produzione, all'ingrosso, al consumo, al passaggio delle frontiere nazionali.

L'Istat, uniformandosi a quanto avviene nella maggior parte degli altri Paesi, calcola correntemente quattro tipi di indici, distinti a seconda del tipo delle transazioni in cui si formano i prezzi degli operatori economici interessati:

- indici dei prezzi della produzione;
- indici dei prezzi praticati dai grossisti;
- indici dei prezzi al consumo;
- indici dei prezzi delle importazioni e delle esportazioni.

Grafico 8.1



I primi due indici e il quarto misurano la tendenza e l'intensità delle variazioni dei prezzi che si formano nelle transazioni di merci scambiate tra imprese (di produzione, commercio, nazionali o estere) mentre gli indici dei prezzi al consumo si riferiscono alle vendite effettuate dal settore delle imprese al settore delle famiglie.

### PREZZI ALLA PRODUZIONE

I numeri indici dei prezzi alla produzione misurano le variazioni mensili dei prezzi dei beni prodotti dalle industrie manifatturiere, estrattive e dell'energia (la cosiddetta Industria in senso stretto) relativamente alla prima fase della commercializzazione realizzata sul mercato interno.

Attualmente l'anno di riferimento (o anno «base») per la costruzione di questi indici è il 1990. I motivi per i quali l'Istat provvede periodicamente a calcolare nuove serie di indici derivano essenzialmente dalle necessità di adeguare la struttura dell'indice ai mutamenti che intervengono nella realtà economica del paese, caratterizzato da un

processo di sviluppo che investe i diversi settori produttivi in modo differenziato.

I prodotti che costituiscono il paniere sono 1.106 per i quali 4.047 imprese forniscono le quotazioni mensili. Rispetto alla totalità delle attività economiche svolte nel Paese viene presa in considerazione esclusivamente la produzione di beni, con l'esclusione della parte dei servizi.

Gli indici elementari di prodotto vengono calcolati con media aritmetica semplice degli indici dei prezzi inviati dalle singole imprese; le aggregazioni successive vengono effettuate con la formula di Laspeyres ponderando gli indici elementari dei prodotti con i valori della produzione rilevati nell'anno base. Nel 1993 l'indice generale dei prezzi alla produzione segnala un aumento del 3,7% in accelerazione rispetto alla dinamica registrata lo scorso anno (+ 1,9%).

Distinguendo i prodotti industriali per tipo di destinazione economica, dal Grafico 8.1 appare che l'aumento ha interessato uniformemente tutti i beni industriali.

Allo scopo di analizzare in dettaglio la diversa dinamica fatta registrare nel 1993



Grafico 8.2

**PREZZI ALLA PRODUZIONE**  
variazioni percentuali 1993 su 1992

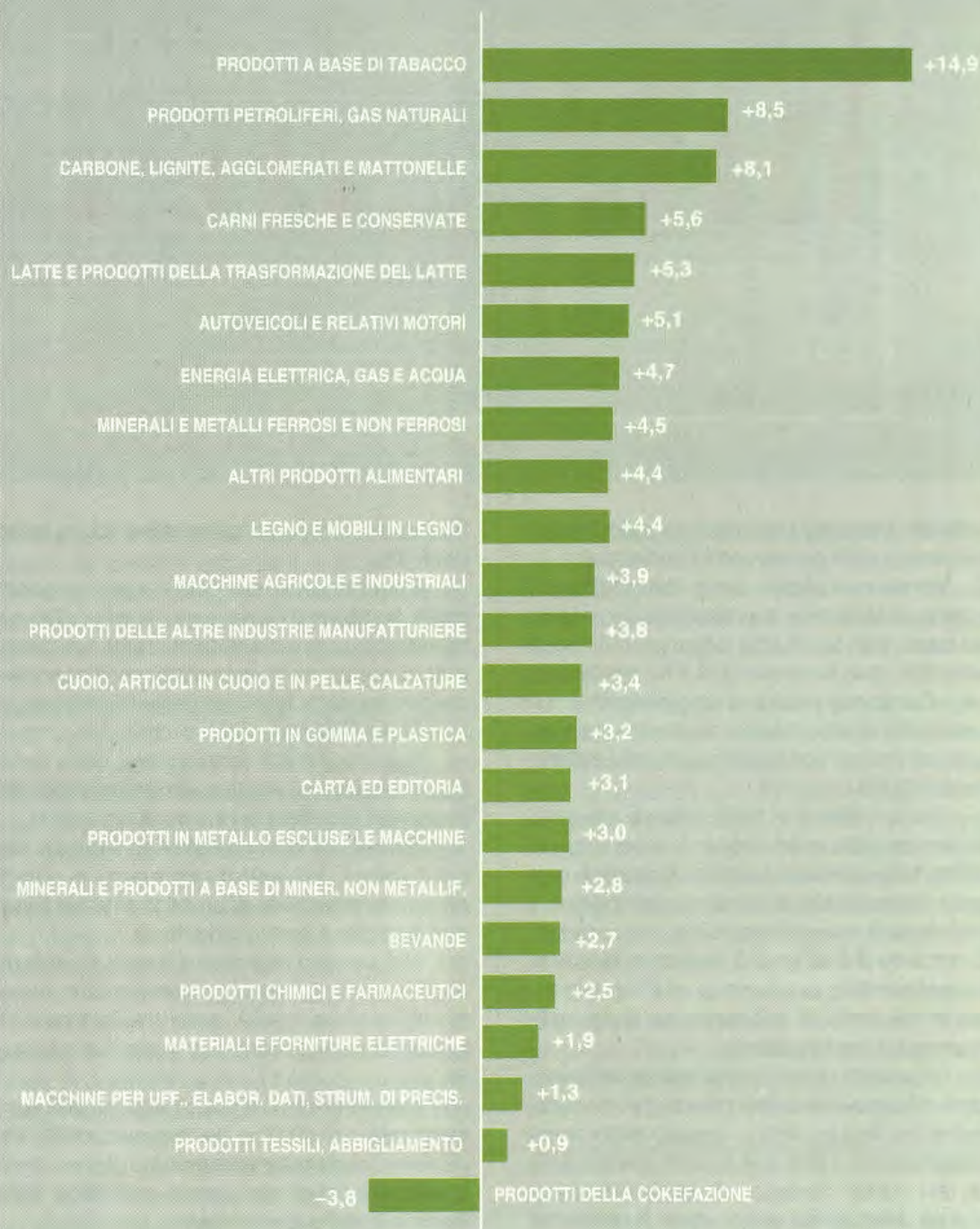
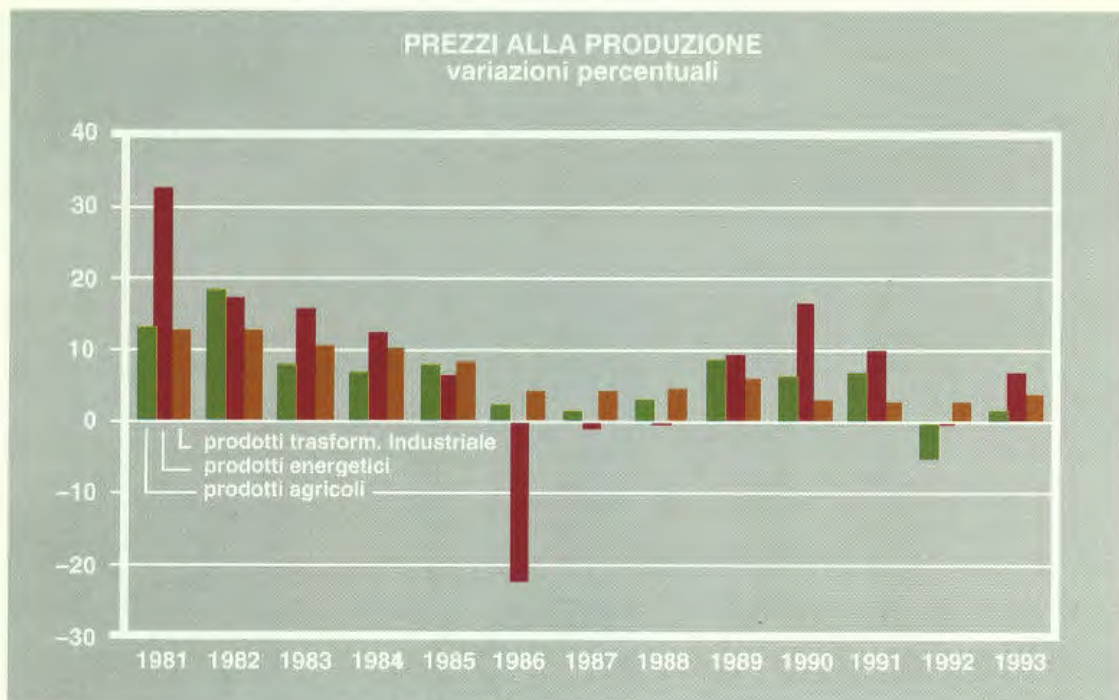


Grafico 8.3



dalle 23 branche che compongono l'indice generale è utile osservare il Grafico 8.2.

Anche quest'anno sono stati i «Prodotti a base di tabacco» a presentare la crescita più sostenuta (+ 14,9%) seguono i «Prodotti petroliferi, gas naturali» (+ 8,5%) e la branca del «Carbone, lignite e agglomerati». Gli unici prodotti che hanno mostrato una riduzione di prezzo sono stati quelli della cokefazione (- 3,8%).

Tra il 1980 e il 1993 l'indice generale dei prezzi alla produzione è cresciuto del 116%; tale aumento, tuttavia, è risultato piuttosto diversificato a seconda dell'origine e della natura merceologica dei vari prodotti. Al riguardo il Grafico 8.3 illustra la dinamica dei prezzi alla produzione distinguendo i prezzi dei prodotti energetici da quelli della trasformazione industriale.

Si osservi, anzitutto, la spinta inflazionistica determinata dai prezzi dei prodotti energetici fino al 1985 a seguito dello shock petrolifero del 1978 e la brusca decelerazione del 1986 dovuta al controshock (- 21,8%). Nell'ultimo anno, dopo il raffreddamento del 1992, i prezzi dei prodotti energe-

tici hanno ripreso ad aumentare ad un tasso del 6,3%.

L'andamento dei prezzi per i prodotti della trasformazione industriale, che ha manifestato variazioni consistenti nel primo quinquennio, si è assestato su dinamiche contenute negli anni successivi sebbene in ripresa nell'ultimo anno (+ 3,3%).

Nel Grafico 8.3 sono, inoltre, state riportate le variazioni relative ai numeri indici dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori.

Questi ultimi approssimano i prezzi alla produzione nel settore primario e quindi offrono la possibilità di un confronto tra il settore agricolo e quello industriale.

Nel periodo esaminato, i prezzi applicati dagli agricoltori hanno presentato una evoluzione simile a quella della trasformazione industriale amplificando le variazioni assolute.

L'andamento dei prezzi agricoli si è concretizzato nel 1993 in un aumento dell'1,1% piuttosto contenuto determinato dal contenimento dei prezzi comunitari nell'ottica della Politica Agraria Comunitaria.

Per il settore agricolo, è utile confronta-

**Tabella 8.1 - Costo di costruzione di un fabbricato residenziale (variazioni percentuali)**

	1980-93	Medie annue sul periodo 1980-93	1992-93
Mano d'opera	253,3	10,2	0,9
Materiali	147,1	7,2	5,3
Trasporti e noli	233,1	9,7	1,8
Indice generale	206,1	9,0	2,7

re l'indice dei prezzi dei prodotti venduti con quello dei prodotti acquistati dagli agricoltori per effettuare una comparazione tra gli andamenti dei prezzi che influiscono sulle entrate e sulle spese delle aziende agricole.

Se tra il 1980 e il 1989 l'evoluzione è risultata non favorevole agli agricoltori (prodotti venduti: + 88,1%; prodotti acquistati: + 90,4%) dal 1990 al 1991 si assiste ad un'inversione di tendenza in quanto le variazioni registrate per i prodotti venduti sono più consistenti di quelle dei prodotti acquistati (nel 1991 + 6,5% contro il + 2,8%).

Negli ultimi due anni viene meno il vantaggio recuperato: nel 1993 i prezzi dei prodotti venduti registrano una variazione dell'1,1% contro il + 5,9% dei prodotti acquistati.

Nell'ambito degli indici dei prezzi alla produzione l'Istat calcola i numeri indici del costo di costruzione di un fabbricato residenziale. Può essere utile porre in evidenza che gli indici in esame misurano le variazioni dei costi «diretti» dei fabbricati ad uso residenziale, cioè le variazioni dei costi che possono essere determinati e attribuiti con sufficiente certezza al prodotto che si costruisce

(mano d'opera, materiali, trasporti e noli).

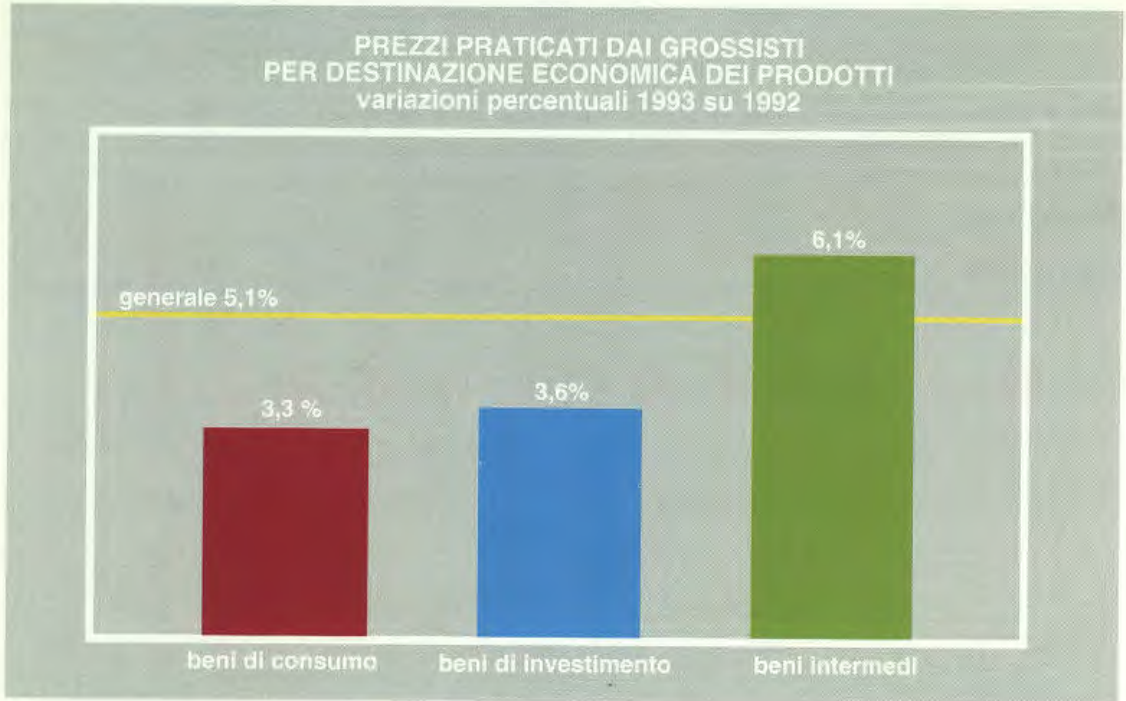
La Tabella 8.1 riporta le variazioni percentuali 80-93, quelle medie annue rilevate nel periodo e quelle dell'ultimo anno calcolate per l'indice generale e per i tre indici dei costi diretti.

E' importante specificare che le variazioni medie annue indicano come si è ripartito l'aumento dei prezzi nel corso dei vari anni ipotizzando uno sviluppo esponenziale con tasso di variazione costante nell'intervallo considerato. Inoltre le variazioni medie rappresentano la dinamica di lungo periodo o «tendenziale» seguita dai vari indici, viceversa le variazioni sull'ultimo anno la dinamica di breve periodo o «congiunturale».

Dalla Tabella 8.1 emerge chiaramente che nel periodo in esame il costo per l'impiego della «mano d'opera» ha presentato aumenti sempre più sostenuti rispetto alle altre voci che compongono l'indice. Nell'ultimo anno si assiste ad un'inversione di tendenza con una variazione del + 0,9% inferiore a quella delle altre voci.

Sempre nell'ambito del settore edilizio, per il comparto non residenziale, vengono

Grafico 8.4



calcolati correntemente anche i numeri indici dei costi di costruzione di un capannone industriale e di un tronco stradale, entrambi con riferimento a specifiche tipologie.

#### PREZZI PRATICATI DAI GROSSISTI

L'indice dei prezzi praticati dai grossisti, a partire dal mese di gennaio 1991, viene calcolato con anno base 1990 anziché con base 1989. Esso misura le variazioni delle quotazioni che hanno luogo nelle transazioni in cui il contraente - venditore è un grossista.

L'indice in questione istituito nel 1989 ha sostituito l'indice dei prezzi all'ingrosso precedentemente calcolato dall'Istat.

Gli indici elementari sono calcolati su 657 prodotti di cui tre composti (ortaggi e legumi freschi, frutta fresca, prodotti freschi della pesca).

Sono esclusi quei gruppi merceologici che non transitano per il settore della distribuzione all'ingrosso (energia elettrica, gas, autoveicoli, biciclette, motoveicoli e tabacchi lavorati).

Il Grafico 8.4, costruito distinguendo i prodotti commercializzati per destinazione economica, mostra una variazione media del 5,1% in accelerazione rispetto al + 2,1% dell'anno precedente. Tale dinamica è chiaramente attribuibile all'aumento fatto registrare dai prezzi dei beni intermedi (+ 6,1%).

Analizzando in dettaglio le variazioni registrate nelle varie branche di attività, dal Grafico 8.5 si osserva che l'aumento più consistente si è avuto per i «Prodotti delle altre industrie manifatturiere» (+ 14,8%) seguiti dai «Prodotti in gomma e in plastica» (+ 10,7%). Come l'anno precedente anche nel 1993 i prezzi dei «Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca» hanno subito una riduzione che è stata pari all'1,9%.

#### PREZZI AL CONSUMO

L'Istat calcola due versioni degli indici dei prezzi al consumo; gli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale e gli indici dei prezzi al consumo per le fami-

Grafico 8.5

**PREZZI PRATICATI DAI GROSSISTI**  
 variazioni percentuali 1993 su 1992

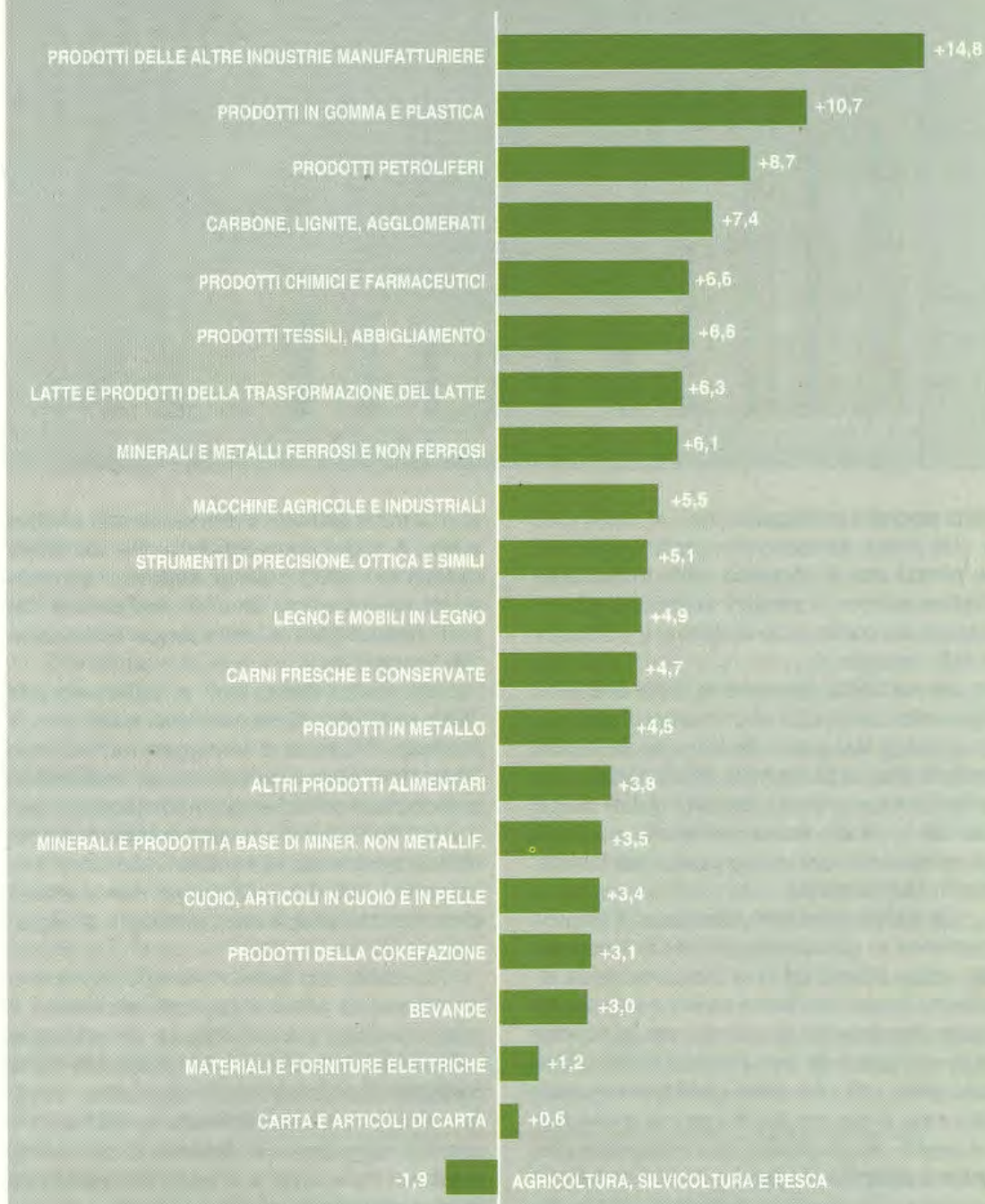
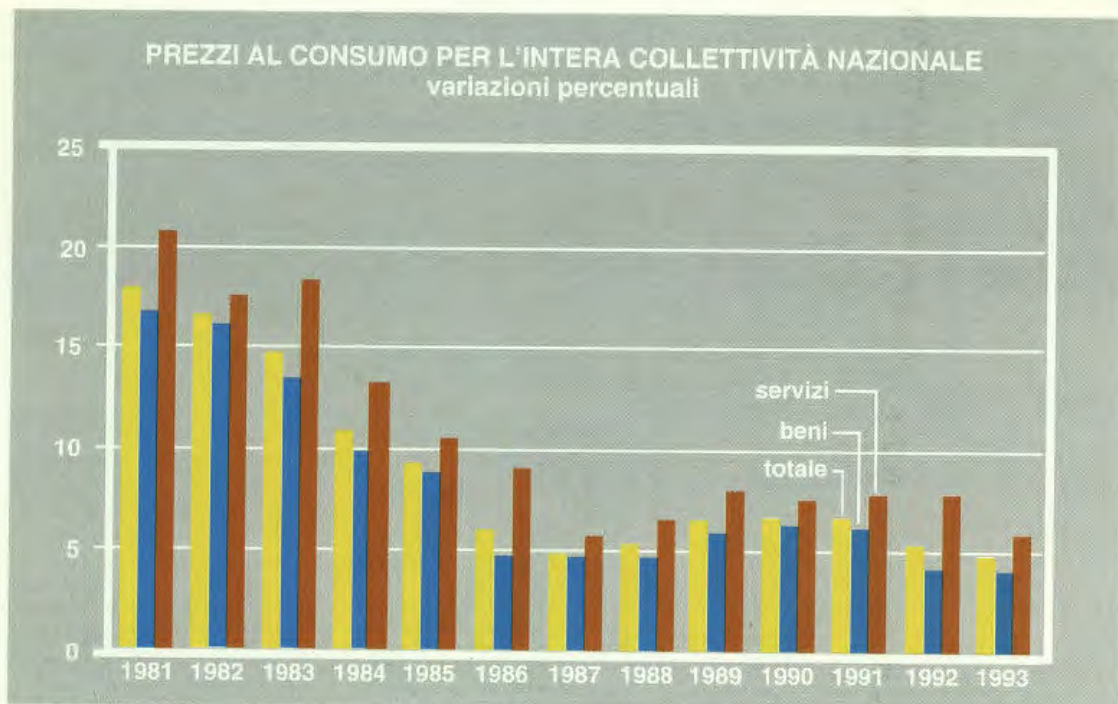


Grafico 8.6



glie di operai e impiegati.

La prima versione misura le variazioni dei prezzi che si formano nelle transazioni relative a beni o servizi scambiati tra le imprese del commercio al dettaglio e il settore delle famiglie.

La seconda versione è rappresentata dagli indici dei prezzi al consumo riferiti non all'universo dei consumatori, ma solo alle famiglie del ceto operaio-impiegatizio dei settori non agricoli. Questi indici sono costruiti in modo sostanzialmente analogo agli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

Gli indici in esame, denominati impropriamente in passato indici del costo della vita, sono riferiti ad una struttura fissa di consumi (quelli dell'anno base) determinata convenzionalmente e, quindi, non sono idonei a misurare le variazioni effettive del costo della vita che sono generate non soltanto dalla dinamica dei prezzi ma anche dai mutamenti che si verificano in relazione alla qualità e quantità dei beni e servizi acquistati.

Relativamente alla varietà dei prodotti

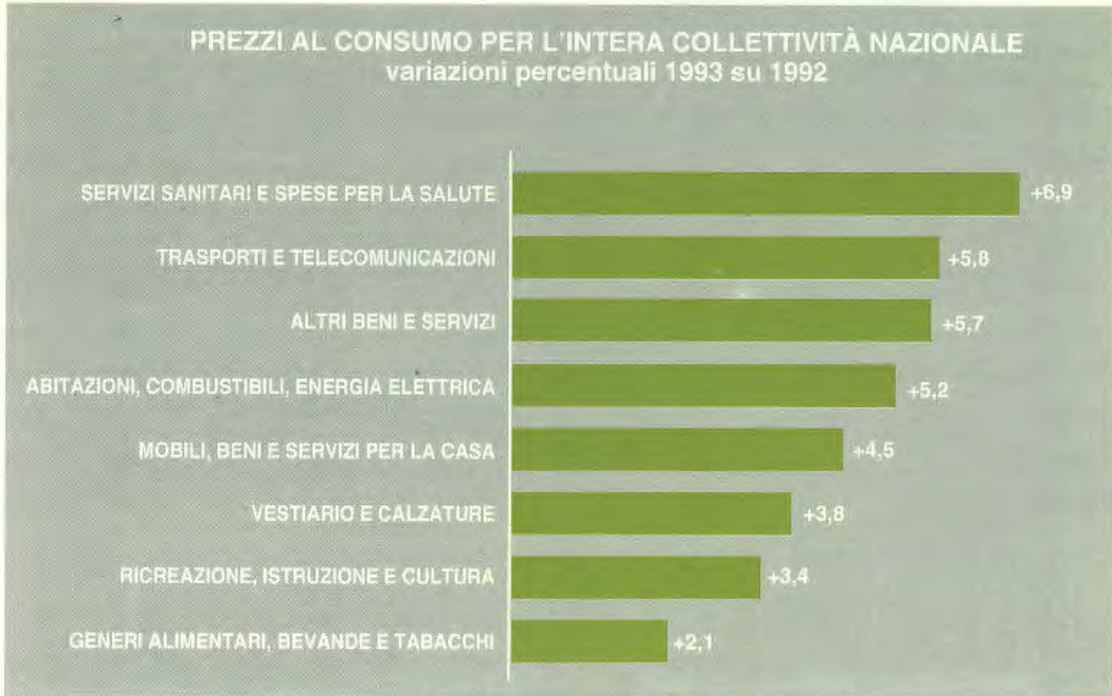
che compongono gli indici dei prezzi al consumo, è opportuno segnalare che dal mese di febbraio 1992 è stata disposta l'eliminazione dei tabacchi lavorati dall'elenco dei beni rilevati (Art. 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 81).

Gli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale e quelli per le famiglie di operai e impiegati nel periodo 1980-1993 hanno presentato un andamento analogo con un incremento complessivo pari a + 193%. Pertanto, in questa sede ci si limiterà a considerare le variazioni dei primi, utilizzando i secondi soltanto per descrivere la dinamica dei prezzi nei capoluoghi di regione.

L'indice, con base 1990=100, comprende i prezzi di prodotti (agricoli, alimentari e non alimentari) nonché i prezzi dei principali servizi che interessano la generalità delle famiglie (abitazioni, servizi domestici, ecc.), la rilevazione viene effettuata su 907 beni e servizi, raggruppati in 8 classi di consumo, ciascuna delle quali è a sua volta suddivisa in più categorie.

Allo scopo di illustrare l'evoluzione pre-

Grafico 8.7



sentata dai prezzi al consumo per l'intera collettività tra il 1980 ed il 1993 è stato costruito il Grafico 8.6 in cui alle variazioni dell'indice generale sono state accostate distintamente quelle dei beni e dei servizi.

Nel periodo in esame i prezzi dei servizi sono aumentati a ritmo sempre più sostenuto rispetto a quelli dei beni, contribuendo consistentemente al fenomeno inflazionistico. Nell'ultimo anno in cui la dinamica generale si è assestata sul + 4,5% proseguendo la fase di raffreddamento iniziata nel 1991, i servizi hanno fatto registrare un + 5,6% mentre i beni un contenuto + 3,7%.

Tale risultato viene evidenziato nel Grafico 8.7 in cui utilizzando una disaggregazione più fine si osserva che le variazioni di prezzo più sostenute sono da imputare generalmente ai servizi: a fronte di una crescita del + 6,9% dei «Servizi sanitari e delle spese per la salute» e del + 5,8% dei «Trasporti e comunicazioni» si registra un contenuto + 2,1% dei prezzi dei «Generi alimentari e bevande».

Dal 1° gennaio 1993 l'Istat ha provveduto al cambiamento dell'anno base per l'indice

dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e impiegati portandolo dal 1989 al 1992.

Per quanto riguarda la composizione merceologica del paniere, il numero complessivo delle voci considerate è passato dalle 345 del 1989 alle attuali 361 per effetto della esclusione di 26 di quelle in precedenza rilevate compresi i Tabacchi già esclusi dal febbraio 1992, e della introduzione di 42 nuove voci, afferenti ai consumi in forte espansione. E' opportuno notare che nel 1993 l'inclusione dei tabacchi lavorati porta la variazione dell'indice generale dal + 4,2% al + 4,4% e fa salire l'incremento dei prezzi alimentari dal 2,1% al 3,2%.

I numeri indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati vengono costruiti anche per ciascun capoluogo di provincia. Si fa presente che gli indici per i singoli capoluoghi di provincia possono essere utilizzati per eseguire confronti sulla variazione dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati nelle diverse città attraverso il tempo, ma non per valutare comparativamente il livello generale dei

**Tabella 8.2 - Prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (variazioni percentuali nei capoluoghi di regione)**

CAPOLUOGHI	Medie annue sul periodo 1980-93	1992-93	CAPOLUOGHI	Medie annue sul periodo 1980-93	1992-93
Torino	8,8	4,6	Ancona	8,7	4,1
Aosta	9,1	4,5	Roma	8,4	4,2
Milano	8,9	3,9	L'Aquila	8,2	3,8
Trento	8,2	4,1	Campobasso	7,7	3,7
Venezia	8,8	4,7	Napoli	8,6	4,2
Trieste	8,8	4,6	Bari	8,8	4,5
Genova	9,0	4,2	Potenza	8,8	4,1
Bologna	8,9	4,1	Reggio Calabria	8,6	4,7
Firenze	8,6	3,7	Palermo	8,3	4,4
Perugia	8,2	3,8	Cagliari	8,5	5,0

prezzi al consumo tra città e città.

Detto questo si osservi la Tabella 8.2 in cui per ciascuno dei 20 capoluoghi di provincia sono state calcolate le variazioni percentuali medie annue e quelle riscontrate nel 1993.

Sempre con la logica che i tassi medi annui (il cui significato è stato già illustrato a proposito dell'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale) registrano la dinamica di lungo periodo, si rileva che la città in cui i prezzi sono cresciuti maggiormente è Aosta + 9,1% seguita da Genova, Bologna e Milano con una variazione media annua superiore al + 8,6% registrata dall'indice generale. Viceversa la città cui si imputa una dinamica tendenziale più contenuta è Campobasso (+ 7,7%).

Passando all'andamento dei prezzi rispetto all'anno precedente e quindi alla dinamica legata alla fase congiunturale si segnala che il + 4,2% riscontrato a livello nazionale è la risultante di dinamiche più vivaci come quelle registrate a Venezia e a Reggio Calabria (+ 4,7%) e più contenute come quelle di Firenze e Campobasso (+ 3,7%).

## PREZZI DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI

Le rilevazioni correnti degli scambi di merci con l'estero forniscono mensilmente i valori e le quantità dei beni importanti ed esportati.

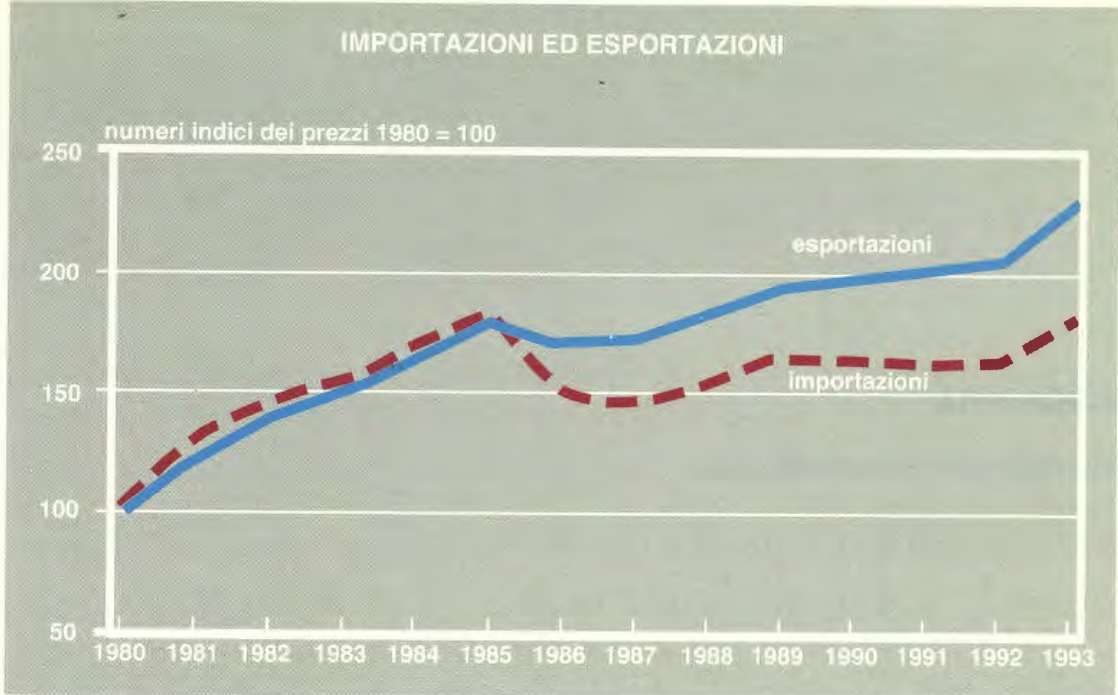
Il valore delle importazioni è Cif, vale a dire comprensivo delle spese di trasporto e assicurazione fino alla frontiera italiana; quello delle esportazioni è Fob, in quanto vengono incluse tali poste solo per il trasporto all'interno del territorio nazionale.

Per tale motivo relativamente agli aggregati di beni scambiati con l'estero non è facile misurare l'andamento dei prezzi intesi nel loro proprio significato, in alternativa si considerano al loro posto i «valori medi unitari» che si ottengono dividendo i valori delle merci stesse per le rispettive quantità.

Anche per i valori medi unitari, quindi, va tenuto presente che quelli delle importazioni sono Cif e quelli delle esportazioni Fob: i relativi numeri indici, pertanto, misurano le variazioni nel tempo del costo unitario delle importazioni e del ricavo unitario delle espor-



Grafico 8.8



tazioni, le une e le altre franco frontiera italiana.

Questi indici dei prezzi (valori medi unitari) si riferiscono ad un gruppo di merci che coprono circa il 90% del commercio di importazione ed esportazione. Le merci sono scelte tenendo conto della loro importanza economica e della loro confrontabilità che nel breve periodo deve essere garantita da una stabilità delle loro caratteristiche.

Il calcolo viene effettuato in base alla formula di Fisher che, ottenuta come media di un indice a ponderazione fissa ed uno a ponderazione variabile, risponde alla necessità di attenuare le ripercussioni delle continue modificazioni della composizione del commercio internazionale.

Il Grafico 8.8 mostra l'evoluzione dei prezzi delle importazioni e delle esportazioni negli anni 1980-93.

Fino al 1985 le due serie crescono in modo analogo; nel 1986 si verifica una flessione di entrambe ma più accentuata per i

prezzi delle importazioni, dovuta al forte calo delle quotazioni del petrolio greggio, il cui prezzo Cif si è ridotto nel 1986 del 56,0% rispetto all'anno precedente. Dopo il 1987 entrambi i prezzi riprendono a crescere, ma se per le esportazioni la tendenza positiva procede senza rallentamenti per le importazioni si assiste ad una fase di raffreddamento nel corso degli anni 1990-1992.

Nell'ultimo anno la forte svalutazione della lira (pari al 16,6% in termini di tasso di cambio effettivo) ha comportato l'innalzamento dell'11,6% dei valori medi unitari dei prodotti importati.

Sul versante delle esportazioni gli operatori del settore hanno sfruttato il miglioramento della competitività indotto dalla svalutazione rincarando dell'11,2% i prezzi.

Per questo motivo la ragione di scambio dell'Italia rispetto all'estero (rapporto tra i prezzi delle esportazioni e i prezzi delle importazioni) non ha subito un allarmante peggioramento.



## **APPENDICE**

DATI RETROSPETTIVI 1970-1993



**Tavola 1 - Conto economico delle risorse e degli impieghi (miliardi di lire)**

ANNI	RISORSE		Totale	IMPIEGHI		
	Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	Importazioni di beni e servizi (a)		Consumi finali interni (b)	Investimenti totali lordi	Esportazioni di beni e servizi (c)
<b>VALORI A PREZZI CORRENTI</b>						
1970	67.178	10.485	77.663	49.246	18.415	10.002
1971	72.994	11.297	84.291	54.934	18.198	11.159
1972	79.810	13.001	92.811	60.926	19.187	12.698
1973	96.738	18.124	114.862	73.353	26.276	15.233
1974	122.190	29.085	151.275	91.582	36.822	22.871
1975	138.632	27.879	166.511	107.017	33.185	26.309
1976	174.869	39.856	214.725	131.763	47.076	35.886
1977	214.398	46.554	260.952	161.977	53.361	45.614
1978	253.536	52.489	306.025	190.827	61.165	54.033
1979	309.834	70.284	380.118	235.405	76.398	68.315
1980	387.669	93.521	481.190	299.413	104.522	77.255
1981	464.030	115.289	579.319	364.490	114.833	99.996
1982	545.124	128.564	673.688	431.309	128.187	114.192
1983	633.436	132.929	766.365	501.310	138.190	126.865
1984	725.760	163.874	889.634	572.444	166.498	150.692
1985	810.580	184.290	994.870	643.308	182.558	169.004
1986	899.903	163.568	1.063.471	707.905	188.376	167.190
1987	983.803	179.442	1.163.245	780.360	206.499	176.386
1988	1.091.837	199.783	1.291.620	863.141	234.661	193.818
1989	1.193.462	233.859	1.427.321	945.922	254.800	226.599
1990	1.312.066	254.547	1.566.613	1.042.041	275.368	249.204
1991	1.429.453	262.497	1.691.950	1.142.794	292.117	257.039
1992	1.504.323	278.624	1.782.947	1.217.155	291.563	274.229
1993	1.560.114	289.484	1.849.598	1.252.959	263.448	333.191
<b>VALORI A PREZZI 1985</b>						
1970	524.825	105.700	630.525	391.818	157.190	81.517
1971	534.071	108.544	642.615	407.176	148.660	86.779
1972	548.947	119.146	668.093	423.841	149.515	94.737
1973	586.660	130.258	716.918	448.774	169.221	98.923
1974	616.932	133.109	750.041	464.346	179.935	105.760
1975	601.477	116.312	717.789	468.660	141.842	107.287
1976	640.624	132.601	773.225	490.108	164.378	118.739
1977	662.420	134.852	797.272	508.425	158.522	130.325
1978	686.482	141.316	827.798	525.193	160.946	141.659
1979	726.409	157.830	884.239	558.070	172.767	153.402
1980	756.197	162.447	918.644	585.616	193.051	139.978
1981	760.366	160.564	920.930	595.395	174.436	151.099
1982	761.991	160.106	922.097	604.230	170.461	147.406
1983	769.370	157.903	927.273	611.780	164.640	150.853
1984	790.036	177.317	967.353	624.249	179.418	163.686
1985	810.580	184.290	994.870	643.308	182.558	169.004
1986	834.262	189.629	1.023.891	665.595	185.138	173.158
1987	860.422	206.957	1.067.379	692.338	193.730	181.311
1988	895.397	220.960	1.116.357	719.286	205.944	191.127
1989	921.714	237.667	1.159.381	740.757	210.766	207.858
1990	941.387	256.785	1.198.172	757.201	218.570	222.401
1991	952.686	265.534	1.218.220	776.222	218.458	223.540
1992	959.814	277.803	1.237.617	786.122	216.720	234.775
1993	953.446	257.611	1.211.057	773.818	178.876	258.363

(a) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.

(b) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti.

(c) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti.

**Tavola 1 segue - Conto economico delle risorse e degli impieghi (miliardi di lire)**

ANNI	RISORSE		Totale	IMPIEGHI		
	Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	Importazioni di beni e servizi (a)		Consumi finali interni (b)	Investimenti totali lordi	Esportazioni di beni e servizi (c)
<b>VARIAZIONI PERCENTUALI SUI VALORI A PREZZI CORRENTI</b>						
1971	8,7	7,7	8,5	11,6	-1,2	11,6
1972	9,3	15,1	10,1	10,9	5,4	13,8
1973	21,2	39,4	23,8	20,4	36,9	20,0
1974	26,3	60,5	31,7	24,9	40,1	50,1
1975	13,5	-4,1	10,1	16,9	-9,9	15,0
1976	26,1	43,0	29,0	23,1	41,9	36,4
1977	22,6	16,8	21,5	22,9	13,4	27,1
1978	18,3	12,7	17,3	17,8	14,6	18,5
1979	22,2	33,9	24,2	23,4	24,9	26,4
1980	25,1	33,1	26,6	27,2	36,8	13,1
1981	19,7	23,3	20,4	21,7	9,9	29,4
1982	17,5	11,5	16,3	18,3	11,6	14,2
1983	16,2	3,4	13,8	16,2	7,8	11,1
1984	14,6	23,3	16,1	14,2	20,5	18,8
1985	11,7	12,5	11,8	12,4	9,6	12,2
1986	11,0	-11,2	6,9	10,0	3,2	-1,1
1987	9,3	9,7	9,4	10,2	9,6	5,5
1988	11,0	11,3	11,0	10,6	13,6	9,9
1989	9,3	17,1	10,5	9,6	8,6	16,9
1990	9,9	8,8	9,8	10,2	8,1	10,0
1991	8,9	3,1	8,0	9,7	6,1	3,1
1992	5,2	6,1	5,4	6,5	-0,2	6,7
1993	3,7	3,9	3,7	2,9	-9,6	21,5
<b>VARIAZIONI PERCENTUALI SUI VALORI A PREZZI 1985</b>						
1971	1,8	2,7	1,9	3,9	-5,4	6,5
1972	2,8	9,8	4,0	4,1	0,6	9,2
1973	6,9	9,3	7,3	5,9	13,2	4,4
1974	5,2	2,2	4,6	3,5	6,3	6,9
1975	-2,5	-12,6	-4,3	0,9	-21,2	1,4
1976	6,5	14,0	7,7	4,6	15,9	10,7
1977	3,4	1,7	3,1	3,7	-3,6	9,8
1978	3,6	4,8	3,8	3,3	1,5	8,7
1979	5,8	11,7	6,8	6,3	7,3	8,3
1980	4,1	2,9	3,9	4,9	11,7	-8,8
1981	0,6	-1,2	0,2	1,7	-9,6	7,9
1982	0,2	-0,3	0,1	1,5	-2,3	-2,4
1983	1,0	-1,4	0,6	1,2	-3,4	2,3
1984	2,7	12,3	4,3	2,0	9,0	8,5
1985	2,6	3,9	2,8	3,1	1,8	3,2
1986	2,9	2,9	2,9	3,5	1,4	2,5
1987	3,1	9,1	4,2	4,0	4,6	4,7
1988	4,1	6,8	4,6	3,9	6,3	5,4
1989	2,9	7,6	3,9	3,0	2,3	8,8
1990	2,1	8,0	3,3	2,2	3,7	7,0
1991	1,2	3,4	1,7	2,5	-0,1	0,5
1992	0,7	4,6	1,6	1,3	-0,8	5,0
1993	-0,7	-7,3	-2,1	-1,6	-17,5	10,0

(a) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.

(b) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti.

(c) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti.

**Tavola 2 - Distribuzione del prodotto interno lordo (valori a prezzi correnti - miliardi di lire)**

ANNI	Redditi interni da lavoro dipendente (a)	Risultato lordo di gestione	Imposte indirette	Contributi (-)	Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato
MILIARDI DI LIRE CORRENTI					
1970	30.541	30.807	6.977	1.147	67.178
1971	35.012	31.906	7.550	1.474	72.994
1972	39.056	36.644	7.795	1.685	79.810
1973	47.051	42.506	8.984	1.803	96.738
1974	58.692	54.487	11.103	2.092	122.190
1975	70.854	60.884	11.286	4.392	138.632
1976	86.915	77.714	15.338	5.098	174.869
1977	106.315	94.540	20.099	6.556	214.398
1978	123.164	115.016	23.129	7.773	253.536
1979	149.607	143.609	26.834	10.216	309.834
1980	184.063	181.110	35.846	13.350	387.669
1981	224.032	214.394	41.369	15.765	464.030
1982	260.859	254.115	50.208	20.058	545.124
1983	300.156	293.977	62.084	22.781	633.436
1984	334.994	346.246	72.097	27.577	725.760
1985	374.051	386.718	77.636	27.825	810.580
1986	404.065	439.060	89.071	32.293	899.903
1987	438.837	475.811	101.141	31.986	983.803
1988	482.553	524.799	117.823	33.338	1.091.837
1989	528.340	569.727	132.464	37.069	1.193.462
1990	592.391	606.723	148.938	35.986	1.312.066
1991	646.776	653.107	170.552	40.982	1.429.453
1992	680.008	685.481	178.166	39.332	1.504.323
1993	687.163	717.019	198.956	43.024	1.560.114

(a) Corrisposti da datori di lavoro residenti in Italia.

**Tavola 3 - Formazione ed utilizzazione del reddito disponibile** (Valori a prezzi correnti - miliardi di lire)

ANNI	Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	Redditi netti dall'estero	Trasferimenti netti dall'estero	Reddito nazionale lordo disponibile	Consumi finali nazionali	Risparmio nazionale lordo
1970	67.178	311	156	67.645	48.701	18.944
1971	72.994	338	197	73.529	54.294	19.235
1972	79.810	336	312	80.458	60.033	20.425
1973	96.738	271	166	97.175	72.420	24.755
1974	122.190	-96	71	122.165	90.442	31.723
1975	138.632	-419	279	138.492	105.535	32.957
1976	174.869	-514	379	174.734	129.821	44.913
1977	214.398	-223	318	214.493	158.738	55.755
1978	253.536	-21	-194	253.321	186.698	66.623
1979	309.834	845	840	311.519	230.013	81.506
1980	387.669	790	1.034	389.493	293.616	95.877
1981	464.030	-2.186	774	462.618	358.186	104.432
1982	545.124	-3.273	1.098	542.949	422.834	120.115
1983	633.436	-4.196	1.855	631.095	490.738	140.357
1984	725.760	-4.736	2.114	723.138	561.302	161.836
1985	810.580	-5.378	1.266	806.468	631.313	175.155
1986	899.903	-6.907	-2.665	890.331	697.828	192.503
1987	983.803	-6.722	-1.891	975.190	770.769	204.421
1988	1.091.837	-7.550	-2.521	1.081.766	855.174	226.592
1989	1.193.462	-10.496	-4.932	1.178.034	938.784	239.250
1990	1.312.066	-15.701	-4.286	1.292.079	1.034.968	257.111
1991	1.429.453	-20.172	-9.255	1.400.026	1.134.338	265.688
1992	1.504.323	-25.719	-9.077	1.469.527	1.211.086	258.441
1993	1.560.114	-25.644	-12.190	1.522.280	1.241.356	280.924



**Tavola 4 - Transazioni internazionali (Partite correnti) (Valori a prezzi correnti - miliardi di lire)**

ANNI	ENTRATE (dell'Italia)					USCITE (dell'Italia)					Saldo
	Esportazioni di beni e servizi	Consumi	Redditi dei fattori	Altre entrate (a)	Totale	Importazioni di beni e servizi	Consumi	Redditi dei fattori	Altre uscite (a)	Totale	
1970	10.002	1.039	999	588	12.628	10.485	494	688	432	12.099	529
1971	11.159	1.196	1.121	848	14.324	11.297	556	783	651	13.287	1.037
1972	12.698	1.412	1.250	1.014	16.374	13.001	519	914	702	15.136	1.238
1973	15.233	1.600	1.581	1.114	19.528	18.124	667	1.310	948	21.049	-1.521
1974	22.871	1.766	2.326	1.045	28.008	29.085	626	2.422	974	33.107	-5.099
1975	26.309	2.158	1.654	1.406	31.527	27.879	676	2.073	1.127	31.755	-228
1976	35.886	2.677	1.729	1.769	42.061	39.856	735	2.243	1.390	44.224	-2.163
1977	45.614	4.224	2.276	2.197	54.311	46.554	985	2.499	1.879	51.917	2.394
1978	54.033	5.359	3.131	2.590	65.113	52.489	1.230	3.152	2.784	59.655	5.458
1979	68.315	6.838	4.773	3.889	83.815	70.284	1.446	3.928	3.049	78.707	5.108
1980	77.255	7.698	6.452	5.041	96.446	93.521	1.901	5.662	4.007	105.091	-8.645
1981	99.996	8.348	8.802	5.858	123.004	115.289	2.044	10.988	5.084	133.405	-10.401
1982	114.192	10.933	10.255	7.122	142.502	128.564	2.458	13.528	6.024	150.574	-8.072
1983	126.865	13.151	9.226	8.725	157.967	132.929	2.579	13.422	6.870	155.800	2.167
1984	150.692	14.505	11.709	10.473	187.379	163.874	3.363	16.445	8.359	192.041	-4.662
1985	169.004	16.018	13.222	10.846	209.090	184.290	4.023	18.600	9.580	216.493	-7.403
1986	167.190	14.771	11.687	10.235	203.883	163.568	4.694	18.594	12.900	199.756	4.127
1987	176.386	15.887	11.435	11.649	215.357	179.442	6.296	18.157	13.540	217.435	-2.078
1988	193.818	16.228	13.018	12.310	235.374	199.783	8.261	20.568	14.831	243.443	-8.069
1989	226.599	16.448	18.116	13.687	274.850	233.859	9.310	28.612	18.619	290.400	-15.550
1990	249.204	23.664	22.975	13.876	309.719	254.547	16.591	38.676	18.162	327.976	-18.257
1991	257.039	22.935	27.668	16.074	323.716	262.497	14.479	47.840	25.329	350.145	-26.429
1992	274.229	26.478	32.658	15.205	348.570	278.624	20.409	58.377	24.282	381.692	-33.122
1993	333.191	32.251	43.036	18.009	426.487	289.484	20.648	68.680	30.199	409.011	17.476

(a) Trasferimenti e altre poste.



Stampato  
a Soveria Mannelli (CZ)  
nel mese di ottobre 1994  
dalle Arti Grafiche Rubbettino

---